

Floriano De Santi Chiara Gatti

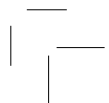
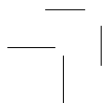
# GRAFICA OGGI

*viaggio nell'Italia dell'incisione*

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



*A Nunzio Gulino  
maestro magico del segno e del sogno*



# Sommario

<b>Sull'originalità poetica e linguistica dell'incisione</b>	7
<i>di Floriano De Santi</i>	
<b>La grafica che si muove. Cinquant'anni di ricerca italiana fra maestri e tendenze</b>	11
<i>di Chiara Gatti</i>	
<b>Opere</b>	15
<b>Apparati</b>	
<b>Biografie</b>	140
<i>a cura di Claudia Amato</i>	
<b>Glossario</b>	150



Tra i compiti istituzionali di una Biblioteca Nazionale uno dei più rilevanti è quello di documentare e valorizzare il patrimonio culturale locale e nazionale, sia attraverso la fornitura di servizi che siano di supporto allo studio e alla ricerca, sia dando ospitalità e promuovendo quegli eventi temporanei, come mostre e conferenze, che partecipano, spesso in modo originale e con spirito innovatore, a diffondere la conoscenza come bene pubblico.

Nell'anno delle Celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino presenta, per tutto il 2011, un fitto programma di mostre e grandi eventi culturali, al cui interno è particolarmente lieta di accogliere la mostra "Grafica oggi. Viaggio nell'Italia dell'incisione", promossa dall'associazione culturale torinese STArs, curata da Floriano De Santi e Chiara Gatti.

Nell'ultimo anno la Biblioteca Nazionale di Torino ha dato vita a considerevoli cambiamenti con l'ampliamento dei servizi al pubblico (l'estensione degli orari di apertura, le prenotazioni on-line attraverso il sito web, la connessione internet WI-FI, la costituzione dell'archivio regionale delle pubblicazioni edite in Piemonte) e, nondimeno, ha intensificato il suo impegno nella programmazione delle attività culturali in collaborazione con vari soggetti istituzionali, pubblici e privati; seguendo le linee di un percorso già tracciato, ha così proseguito l'incontro con varie forme di espressione artistica, come quelle proposte in questa esposizione, connesse alla storia nazionale e locale, che esprimono una tensione viva tra lo sguardo verso il passato e le proiezioni del presente.

E' proprio prendendo spunto da queste considerazioni che una Biblioteca, come la Nazionale di Torino, nata nel Settecento, ricca di fondi storici, raccolte di manoscritti, incunaboli, incisioni e disegni, fondi musicali, può realmente svolgere un ruolo che non resti ancorato alla funzione di custode di un patrimonio di eccezionale valore, ma che, sempre di più, si accosti a quello di promotore di incontri come occasioni di trasmissione dei saperi e di confronto tra diversità culturali.

Una mostra d'arte, come "Grafica oggi. Viaggio nell'Italia dell'incisione", si coniuga bene con questi obiettivi perché testimonianza di linguaggi e di tecniche che gli artisti hanno ereditato dai maestri dell'incisione del passato e che, anche grazie alla forma scritta e libraria del catalogo, saranno trasmesse alle generazioni future.

Roberto Di Carlo

*Direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*

L'associazione no-profit S.T.Ars (Sistema Torino Arte) nasce quando Giuliana Valenza, nostro presidente, decide di condividere con un'amica un progetto. L'idea è riunire, per la prima volta, in un'esposizione ed in un volume, i migliori maestri incisori, rappresentanti di varie generazioni, per raccontare e divulgare la storia dell'incisione italiana contemporanea. Il progetto accende un entusiasmo che si rivela contagioso, tanto da riunire in breve tempo una decina di persone, di professioni diverse, che il 30 aprile 2010 danno vita ad una associazione culturale. Ognuno dei Fondatori di S.T.Ars è stato ammaliato dal progetto *Grafica Oggi. Viaggio nell'Italia dell'incisione* per esperienze, studi, ricordi, passioni personali. Ma un filo rosso lega noi tutti: la convinzione che divulgare – rendere accessibile a chiunque – l'arte in ogni sua espressione faccia del bene all'individuo e, conseguentemente, alla società. Questo vuole essere il nostro impegno.

Paola Giusti

*vice presidente S.T.Ars*



## Sull'originalità poetica e linguistica dell'incisione

di Floriano De Santi

### I.

Il processo di rinnovamento che ha investito la critica ha portato effetti positivi anche nello studio della grafica. L'attenzione nell'indagare concretamente il "corpo" artistico ha infatti avuto il significato di un riconoscimento della priorità della struttura formale. Le antiche classificazioni – classicheggianti e idealistiche – sono crollate, e altrettanto può dirsi di ogni diagramma esemplato su ordinamenti gerarchici. Riconosciuta insomma la coerenza di ogni linguaggio, per ciò che concerne acqueforti, litografie, xilografie, si è usciti dall'equivoco perdurante, si può dire, da sempre. Che è quello di considerarle forme semplificate e ancillari della pittura. Da epifenomeno che era – come ha osservato Giulio Carlo Argan<sup>1</sup> – la grafica è divenuta agli occhi di molti linguaggio autonomo e autosufficiente ricuperando compiutamente la propria fisionomia. O almeno questo è avvenuto nella specola dello specialista, dal punto di vista cioè dell'orizzonte della ricezione, sia pure privilegiata. Nel concreto e nel quotidiano la realtà dei processi di produzione ha corretto gli esiti che ci si sarebbero potuti attendere. Ma in linea di principio, sul piano di ipotizzabili *questions de méthode* (non poi tanto irrilevanti), il discorso è passato e, per certi aspetti, largamente accettato.

Ovviamente non è soltanto questione di un pur necessario riconoscimento. Molti sono i problemi da approfondire: a muovere da quello, primario, della specificità del segno grafico. Uno studio attento – che, se non si va errati, al momento manca – potrebbe infatti chiarire di quali elementi linguistici (e anche translinguistici) si compendia tale specificità. Ma allo stesso modo, rendendosi patenti gli schemi iconografici generalmente trascelti con maggiore frequenza, la capacità di fissione di una sorta di valenza astratta ed insieme la possibilità di assumere il dato esterno al di dentro di un paesaggio psicologico, assemblerebbero in una qualche maniera i processi linguistici. Il *segno*

*Alla memoria di Giulio Carlo Argan  
e di Carlo Ludovico Ragghianti,  
maestri di cultura e di vita.*

*grafico*, insomma, nei rapporti col *testo* ma anche in un *con-testo* da cui non sia escluso niente dell'esperienza dell'artista.

Questo non significa che la grafica sia reintroducibile in un suo territorio particolare e separato. Parlare di specificità del linguaggio comporta intenderne il carattere; afferrare, nel nostro caso, il senso di un'essenzialità che spazza via ciò che è superfluo e aggiuntivo. La riduzione dell'arco delle opzioni e delle opportunità espressive – quella stessa che fa sì che la grafica, per l'evidenza e la semplicità dei segni, possa essere il terreno preferito delle indagini strutturali che mostrano i processi di formazione e combinazione delle strutture – porta ad una sorta di scarnificazione e di assolutezza quasi connaturate all'evento interiore. Non è un caso che molti incisori abbiano inteso comporre una sorta di libro segreto, uno schivo *journal* (Bartolini disse "diario in rame") in cui ogni lastra costituisce la pagina di una partitura sommessa e umbratile.

L'incisione ha inizio con la *suite* preparatoria di immagini diseguate. Essa può organizzarsi in un "discorso" grazie soprattutto alla disposizione di sintagmi iconici; l'ordine degli elementi compositivi (primi piani, valori tattili, spiegamenti visivi) instaura un linguaggio là dove l'immagine isolata non offre essenzialmente che la propria muta analogia con un frammento del reale, fantastico o oggettivo che sia. Con il disegno, l'avventura della stampa d'arte principia solamente: è questa l'idea che s'incontra, espressa in tanti modi – dalla puntasecca all'acquatinta, dalla litografia a matita alla xilografia, al *camaïeu* –, negli artisti più diversi. La si trova dimostrata con molta chiarezza, ad esempio, in Morandi e in Leonardo Castellani: il primo incide all'acquaforte con segni sottili e fluttuanti, che suggellano l'immagine in "pura realtà mentale"; il secondo analizza la maniera con cui ogni graffio, invisibile tratteggio preso in rapporti di implicazione con il paesaggio, diventa l'elemento stesso della fabulazione.

La maggior parte di intenzioni significanti che fanno di un'incisione un linguaggio dev'essere cercata non nell'immagine disegnata o in vista di essa, ma a partire da essa e grazie ad essa. L'immagine non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. Non si capirà nulla del foglio grafico finché si considererà il dato rappresentato come la finalità della sua intenzione. Il che è affermare l'importanza centrale della tecnica per ogni riflessione sulla stampa d'arte. Non che non sia o non ci possa essere dell'esteticità nell'effigie disegnata, e anche molte intenzioni significanti; ma l'incisione è, prima di tutto, rigore empirico. È una constatazione che sgombra dal campo gli estremismi teorici cui spesso ha dato luogo, e al contempo s'impone come irrefutabile. Ma è poi la stessa specificità linguistica della grafica a giustificare in parte questi estremismi.

Certo, davanti ai fogli di un Viviani o di un Carrà non sarebbe difficile dimostrare quanti sensi possano essere investiti in una sola e nitida spoglia immagine. Nei loro studi, Rudolf Arnheim prima, e Ernst H. Gombrich poi, hanno insistito a lungo e con ragione, su tutti gli elementi significanti che offre l'immagine ancor prima di essere organizzata in discorso. Senonché, considerando il disegno preparatorio in se stesso, gli interventi creativi sono meno visibili, e anche meno considerevoli, che nell'incisione. Soprattutto, non sono sentiti allo stesso modo; restano in un certo senso separabili dall'effigie, si costituiscono in connotazioni apertamente date come tali, che illustrano il motivo e si aggiungono ad esso. Ma, come ha dimostrato Henri Focillon, è sempre possibile effettuarne idealmente la sottrazione. L'immagine, restando un *analogon*, diventa linguaggio per così dire ai margini dell'incisione, che è linguaggio dentro di sé. Per cui al fondo della semiologia del segno ricavato da una o più matrici si ritrova alla fine il rigore tecnico. E si capisce meglio perché la riuscita di un autentico incisore sia cercata e asseguita più sul versante della dovizia artigianale che su quello del progetto disegnato: che è in effetti un andare più rapidamente al centro del problema. Ma qui occorre distinguere.

Negli anni Cinquanta, una disputa agitò gli ambienti della grafica: rifacendosi a Meryon, un certo numero di artisti (tra cui il nostro Mino Maccari) e poi critici e teorici sottolinearono come la tecnica non esprimesse da sola l'essenza dell'incisione, bensì una certa *koinè* ormai sorpassata. Mentre alcuni artisti vi vedevano un artificio alchemico necessario, spesso dannoso e più spesso superfluo, altri la giudicavano indispensabile. Lasciamo perdere chi fosse nel torto e chi invece nella ragione. Il problema esiste. Ma la tecnica di cui si vuole sottolineare l'importanza semiologica nella stampa d'arte come discorso è la tecnica in senso lato, ossia l'organizzazione concertata delle co-occorrenze sintagmatiche sullo stilema

figurativo. Se supera la pura rappresentazione analogica, essa è innanzitutto analizzabile in una serie di rapporti *in praesentia*, che fanno da mediazione tra lo sperimentalismo dei materiali e l'universo delle conoscenze dell'artista. Si potrebbe con Blanchot parlare del miracolo della lettura poetica, ma si correrebbe il rischio di figurare celebratori di epifanie di idealistica memoria, quando è semplicemente la complessità dell'oggetto grafico come ipersegno che si vuol mettere in luce.

Insistendo soprattutto sul potere evocativo della "realtà significata", che i mezzi linguistici nella struttura del dettato testuale posseggono, il medesimo discorso è valido a proposito degli altri procedimenti propri della lingua poetica, quale, ad esempio, la figura dell'*enjambement*. Alla metafora è affidato il compito della ricerca dell'esperienza prima: che è la possibilità stessa di tornare alle fonti primarie del linguaggio. L'*enjambement* avrebbe invece la funzione di ricreare lo stato d'animo dell'autore del messaggio, poiché le spezzature dell'archetipo figurativo possono corrispondere alla gesticolazione spezzata del sentimento, poniamo drammatico, di un Lorenzo Viani; o, ancora, la spezzatura segnica introdotta tra una modulazione spaziale e una modulazione temporale può simboleggiare come in Giorgio de Chirico la distanza nello spazio e nel tempo tra due elementi. Ovviamente tale "interpretazione psicologica" del rapporto esistente tra procedimento linguistico e contenuto o sostanza della comunicazione va intesa come tentativo di spiegare in forma metaforica certe relazioni intercorrenti tra l'interno della lingua e della semiosi e l'esterno extralinguistico e extrasemiotico cui, per convenzione comune, la lingua rimanderebbe.

A questo punto ognuno dovrebbe avvedersi che si parla di grafica nell'accezione più autentica. Non di quella pedestremente divulgata dai "mass-media" del potere; e neppure di quella che riprecipita nella dimensione ascitizia, in quanto traslato sulla lastra di un disegno. L'ipotesi che l'esame del linguaggio possa guidare entro certi limiti anche le forme del contenuto che quel linguaggio esprime – o può esprimere di preferenza – non significa allora fraintendimento contenutistico. Può invece significare la possibilità – recuperando il proprio terreno specifico ed evitando ogni aristocratica separatezza – di sottrarsi alla feticizzazione dei prodotti della cultura e del pensiero. In questo senso l'asserto benjaminiano di "riproducibilità meccanica dell'opera d'arte" si attaglia alla perfezione ai testi grafici. Ma a differenza di quanto progettato e collaudato per il consumo, il vero lavoro grafico appare come una delle poche risposte plausibili a quelle esigenze che il nostro tempo ha posto imperativamente a tutti gli operatori artistici. I "tesori che gravano sull'umanità" di cui parla Walter Benjamin non ci appartengono per



effetto automatico. Possono divenire nostri se si vanifica il prevalere della barbarie e della mercificazione, se si getteranno le basi di un nuovo edificio in cui quel “peso” sarà di molti e non più dei soli eletti. La grafica può servire a questo.

## II.

Già ormai da vario tempo le cifre espressive dell’incisione si sono conquistate pieno diritto di cittadinanza. Ancora in passato – a parte le dovute eccezioni – i contorni sfumati, o netti, di questa “scrittura” a più piani non apparivano caratterizzati presso la critica con la dovuta esattezza; ma adesso, tessera su tessera, s’è venuto ordinando un quadro mobile e sfaccettato. Il magistero degli urbinati, l’accolita veneta, la scuola bolognese e quella torinese, gli isolati (per tacere degli stranieri): gli itinerari seguiti dai diversi artisti ed esecutori sono risultati, a un esame attento, più aggrovigliati di quanto solo si potesse sospettare. Tutte le variazioni hanno infatti coinciso nel portare alla luce questa scontata, trasparente realtà.

Il problema era ripulire da ogni superfetazione e tabe un’immagine troppo disparata e banale. Ma aggiustare il tiro ha significato la diserzione da ogni catalogo ricevuto per aggiornarsi e poi mettersi al corrente con aree operative al postutto legate con raccordi nitidi. La realtà era, in-somma, più ricca della relativa impaginazione critica. Tanto che subito ci si è accorti che un singolo “foglio” incisivo non era il piatto semblante – nel caso di pittori e scultori – dell’arte sentita come maggiore. E in quella maniera in cui si è capito che non era questione di un dettato o di una poetica soltanto sottoposti alla virtualità di una variazione tecnica, il valore peculiare del linguaggio grafico è stato un acido talmente reattivo che ha scomposto irreversibilmente l’orizzonte conformista delle attese e dei consumi. Si tratta, dunque, di un’arte non secondaria e neppure marginale: per di più pronuba di una conoscenza che non verrebbe da altre tecniche.

Il fatto poi che uno stesso artista arrivi a dedicarsi sia all’incisione che ad esempio alla pittura non è valevole a consunstanziare la prima a quest’ultima. C’è una congiunzione che fa invece tutto più facile e comprensibile: pensare che, addentrandosi negli anfratti e nelle fatiche delle tecniche incisive, l’autore insegue un percorso definibile solo per il tramite di tale linguaggio. Si tratta insomma di distinguere – pur all’interno di un medesimo stile costitutivo e di non lontane basi tematiche – più testi. O un codice diverso che entra nel giro dei raccordi con quello pre-cedente ma mantiene inalterata e fulgida la propria fisionomia.

C’è poi da aggiungere che nell’incisione – vuoi che sia

la litografia o la xilografia o il respiro più libero della calcografia – i sentimenti prendano un risalto tutto variato. Il concatenamento di desiderio ed enunciazione dà velature di aristocratica suggestione. Le storie di prima linea ap-paiono attenuate, respinte su piani più fluidi. È un regime di segni che scorre seguendo una linea di pendenza ovattata: declinante, per dirla in termini più diretti, verso una incastellatura di sensazioni tutte tramate di metaforiche e segrete risposdenze. Gli incrementi testuali ed espressivi favoriscono insomma le fantasie morbide e suasive, quelle aggrovigliate da drammi interiori ma anche quelle ferme alle sensazioni mobili e liriche. Come se la tavola sulla quale s’arrovella il bulino alla ricerca di una rivelazione atemporale divenisse il velario dietro cui s’affollano i sentimenti, correlativi della vita dell’anima. Non per avventura Giorgio Morandi arriva alle soglie impenetrabili delle cose con le acqueforti piuttosto che con le pur splendide tele.

La libertà interiore, svagata e musicale dell’incisione non è però frutto del caso. La cucitura dei segni entra in tale caso in profonda sintonia con il calcolo dei valori minimi, con l’asprezza delle morsure, con un mondo di sensi e profondità e infiniti chiarori colti nullameno mediante la fatica del lavoro manuale. Questo equivale a dire che la pura disponibilità e ogni nostalgia e vertigine non sono sufficienti, se non viene in soccorso l’armatura di un lin-guaggio conosciuto sino alle ultime fibrille. La vita delle immagini può abitare la totalità, ma alla condizione che l’artista sia anche padrone delle tecniche usate: che sia artigiano (*artifex*) e creatore (*inventor*) al contempo. La poesia diventa il dono di continuare a sognare investendo sul-le capacità esecutive (“fatica di corpo”) piuttosto che sulle vibrazioni di felicità, o infelicità, del proprio essere (“fatica di mente”). Le antiche botteghe rinascimentali, con l’esercizio quotidiano, restano un riferimento soccorrente e perspicuo. Ogni venatura, intuizione o nodosità scorre insomma nell’alveo di un corpo stilistico pienamente dominato.

È il gancio obbligato dell’incisore: che però non s’imbuia fino a degradare nell’arte del passato. Dietro la levigata tenuità delle superfici, si profila infatti un elemento che porta alle linee incrociate e nebbiose della contemporaneità. Per aristocratica ed eletta che sembri la composta geometria di un singolo foglio va a replicarsi nell’infilata dei duplicati. Che è quanto dire che si è a pieno diritto dentro il sistema della moltiplicazione tecnica, nell’epoca della riproducibilità delle immagini. Ora che accade? Ma che si spacchino in parte gli equivoci correnti sulle pratiche incisive: o almeno il discorso arrivi a scheggiarsi su moltissimi piani. Il tempo immobile e perfetto della grafica svela alla fine la propria peculiare misura giusto nel raccordo inarcato tra il presente e la

tradizione. Discende di qui la capacità di parlare quel linguaggio assoluto che continua ad appartenerci ancora oggi.

### III.

In passato gli archetipi dell'incisione – dalla *Battaglia d'ignudi* del Pollaiuolo alle *Tre croci* di Rembrandt, dalle *Carceri* del Piranesi al *Pasto frugale* di Picasso – e della loro *rapportatio* con l'invenzione creativa sono comprensivi di due modalità generali: lo spazio di una fluttuazione fra estremi, che rimangono attivi proprio nella loro “divisa unità”. Questi capolavori rappresentano, in maniera che si potrebbe dire emblematica, due tipi di organizzazione dei significati linguistici e, in ultima analisi, del testo poetico. Si tratta cioè, rispettivamente, di un tipo di organizzazione, per così dire, “omonimica”, la quale comporta irradiazioni plurime del senso a partire da significati formalmente identici, e di un tipo di organizzazione, diciamo, “sinonimica”, la quale comporta agglutinamento univoco del senso lungo catene di significanti formalmente diversi.

Ad ogni modo, nella *modernité* la proliferazione e segmentazione successiva per continuità, per contaminazione sinonimica, quale è soprattutto attestata da alcune incisioni su piombo di Umberto Mastroianni, o la diramazione su tutta la superficie del rame di alcuni tratteggi privilegiati e dei loro componenti omonimici scritturali, come avviene in numerose acqueforti di Nunzio Gulino, dichiarano che il componimento si costituisce proprio in base a rapporti di identità-disparità segniche, rapporti inclusivi di differenze a livello semantico. Intanto si può osservare che l'*eidōs* della luce nel primo artista si configura come metafora delle tenebre, nel secondo come metafora della visione splendente, simulacro – afferma Plotino – della bellezza metafisica. Se essa è, da un lato, illuminazione e riconoscimento della vita, dall'altro lato è anche luce che acceca: il corollario della morte, non è altro che una conseguenza di questo eccesso di luminosità.

Nell'esercizio incisivo vi è però un punto, che nel foglio è ancora un nodo di *aequivocatio* tecnica, in cui i due assi, quello dell'illuminazione dell'occhio e quello del movimento della scena, nella matrice si sovrappongono infallibilmente. È l'omonimia che identifica l'oggetto della sorgente luminosa con l'inizio del movimento sinonimico verso lo spessore dell'inchiostatura: verso una concezione del segno come una sorta di oltranza, di eccedenza della *physis* provocata dall'artificio dell'acido nitrico o del bulino. “Ma più di tutto, anche se talora solo parzialmente, lo studio della lastra originale – scrive con rara acutezza ermeneutica Carlo Ludovico Ragghianti<sup>2</sup> –

permette di rendersi conto, con opportuni accorgimenti, della concreta operazione grafica effettuata dall'artista, che non solo non è mai generica, anzi è unica e inconfondibile, ma mostra nelle fibre intime dell'incisione melodie distese, scatti, violenze, fremiti, pause, emozioni e contemplanzi, cioè quel che è più profondamente proprio del sentimento che si fa visione, ed equivale al cercare e capire nella poesia oltre al verbo evocante il ritmo, la prosodia, la metrica, la fonetica, la sintassi, i telai delle rime, quelle forme d'identità che appropriate acquistano all'uomo un'esperienza conosciuta d'irrevocabile aggiunta”.

Eppure, *nihil nisi mediante specie*, nulla si esprime se non attraverso un'immagine, precisava San Bonaventura. Qual è l'immagine che l'incisione può cogliere nell'eccesso di luminosità e di tenebre? Ecco, nella bellezza della grafica non c'è pacificazione o coincidenza degli opposti: c'è la loro *complexio*, il loro intrigo; è in questo intrigo che ciò che sembrava assolutamente risolto in immagine torna a nuova vita nella materia. Per questo, come ha detto Picasso, all'inizio la bellezza è terribile: per questo essa si mostra, nel Moderno, come una sorta di labirinto, finché non impariamo dalla bellezza stessa, a vivere la differenza e la diversità, e a trasformare il labirinto in un benjaminiano arabesco. Il *logos* inciso deve spingersi fino al limite, fino al regno intermedio fra le luci e l'ombra, là dove per primo aveva parlato Eraclito. Ed è in una simile peripezia che la stampa d'arte diventa conoscenza delle differenze, dando all'occhio l'apparenza più forte di finestra aperta sull'infinito. L'amore dell'incisore per il segno scavato, infossato, che divide e al contempo plasma il mondo, è una professione di fede nella persistenza di ciò che più sembra destinato a perire, e nei valori spirituali investiti nelle tracce più tenui, come *poiesis* inafferrabile, inesprimibile, della fragilità e della fugacità del moderno e del contemporaneo.

<sup>1</sup> Giulio Carlo Argan, *La grafica è al centro del problema stesso dell'arte*, in Floriano De Santi, *Il linguaggio dell'incisione*, La Nuova Cartografica, Brescia, 1981, pag. 18.

<sup>2</sup> Carlo Ludovico Ragghianti, *Capire l'incisione*, in Floriano De Santi, *Il linguaggio dell'incisione II*, Editrice Vannini, Brescia, 1982, pagg. 13-19.

## La grafica che si muove Cinquant'anni di ricerca italiana fra maestri e tendenze

di Chiara Gatti

Diceva Henri Matisse a proposito dell'incisione: «Ho spesso pensato che questo mezzo tanto semplice sia paragonabile a quello costituito dal violino e dall'archetto: una superficie, una sgorbia, quattro corde tese e una ciocca di crini». Poca roba, in effetti, se si pensa alla minuzia delle parti in gioco, ma che, orchestrate a dovere fra loro, possono dar vita a quel miracolo di armonia che la musica conosce e che l'incisione – per dar ragione a Matisse – condivide.

Lo sanno bene gli artisti che nel corso del Novecento hanno raccolto l'eredità di una storia antichissima impegnandosi affinché la sudditanza della grafica nei confronti della pittura (che purtroppo talora persiste) fosse scalzata dalla messa in luce del suo linguaggio specifico, dei processi, delle tecniche distinte proprio da tale finezza e semplicità dei mezzi e dalla loro congiunzione felice. Artisti, dunque, che hanno riconosciuto nell'incisione un'arte autonoma, consapevoli che ad essa è affidato da sempre, rispetto alla pittura, un dialogo forse più intimo e libero fra l'autore e la sua ricerca. Basti l'esempio di Goya, fustigatore feroce dei mali del suo tempo. Curioso il caso di Manet, impacciato incisore di riproduzione quando tentava di trascrivere sulla lastra i suoi capolavori in pittura, mentre, svincolatosi dall'ansia di divulgazione o dalla paura di maneggiare la punta, snocciolò piccoli gioielli di naturalezza, fra bambini abbracciati a cani pelosi e figurette popolari sotto mazzi di ombrelli tesi in una Parigi piovosa.

Non è neppure un mistero che Picasso, quando scoprì le tecniche calcografiche – merito dell'editore e gallerista maneggione Ambroise Vollard (lo chiamavano “il diavolo in libreria”) che lo reclutò nel suo manipolo di *peintres-graveur*, i pittori-incisori (da Lautrec a Cézanne a Munch) per fargli incidere immagini da stampare e vendere a prezzo modico – decise a un tratto di trascurare la pittura per chiudersi nel suo studio di Montmartre, il famoso Bateau-Lavoir, e passare notti insonni ad acidare, inchiostrare prove di stampa zeppe di saltimbanchi e personaggi tipici del suo periodo rosa. Era affascinato dal ritmo di un lavoro certosino e dal prodigio che si compiva al torchio. Come pure dalla freschezza che lo sedusse nel caso della litografia quando, inzuppando le dita direttamente nell'inchiostro, disegnava sulla pietra i volti amati dei figli Claude e Paloma, immortalati un giorno,

quasi per scherzo, su una spiaggia calda della Provenza. Risalendo ancora il Novecento, i nomi di chi ha visto nella grafica originale qualcosa di speciale e inconfondibile si sprecano. Hans Hartung scrisse, per esempio, «Questo grattare il rame e lo zinco è veramente fatto per me e questa passione è arrivata al punto da avere una chiara influenza sulla mia pittura». Affermazione che ribalta addirittura il concetto diffuso di dipendenza della prima dall'altra, arrivando a sottendere che le sue famose zampate istintive, rapide e feline sulla tela, fossero state perfezionate dalla conoscenza del segno che solo l'incisione può offrire. Cosa che Piero Dorazio dichiarò, a sua volta, apertamente. «Bisogna dire che l'incisione, la puntasecca, l'acquaforte e l'acquatinta permettono di realizzare una qualità nel segno che è impossibile realizzare altrimenti» ripeteva. Peccato che molti, fra autori, critici e un certo pubblico distratto, non abbiano colto in passato questo primato, contribuendo a fare della grafica un'arte in seconda.

Ecco allora le ragioni di una mostra che, oggi, zoomando su una sessantina di protagonisti tuttora attivi di questo mondo parallelo, mira a fare il punto sulle ricerche in corso affidate a una selezione di maestri che possono essere definiti incisori *tout court* o che, nel caso praticassero altri linguaggi, abbiano raccolto l'abilità di Manet nel (re) inventarsi diversi, evitando saggiamente trascrizioni al torchio dei loro meriti pittorici o affini. Senza pretese di completezza, ma con un occhio attento al variare dei modi, degli stili, dei temi e soprattutto delle tecniche, la mostra si presenta come un viaggio lungo quasi cinquant'anni, dal secondo dopoguerra in avanti, alla scoperta delle evoluzioni che hanno marcato le vicende della stampa d'arte fra tradizione ed esperimenti d'ultima generazione, individuando una cronistoria di artisti e tendenze, fra cantori del classico, difensori di una grafica fedele alle sue origini, e sperimentatori aperti agli stimoli di una nuova creatività.

Memore di chi negli anni li ha preceduti, mostri sacri del Novecento, da Boccioni a Morandi, da Bartolini a Brusaglia, padri nobili e talenti del segno perfetto, lucido e tragico insieme, come Barbisan o Calandri, Viviani o Marini, questo viaggio non poteva non iniziare con un omaggio all'autore che, più di tutti, ha saputo traghettare nel mondo della grafica atmosfere surreali, venate di ironia e incanto.

Uscito da un'istituzione storica nel panorama dell'incisione italiana, come la Scuola del Libro di Urbino, dove a cavallo fra gli anni cinquanta e sessanta ha insegnato anche disegno prospettico e architettonico, Nunzio Gulino è entrato infatti nella leggenda per le sue trame fittissime di segni, capaci di schiarirsi e incupirsi nello spazio di un millimetro, lasciando emergere paesaggi umbri e marchigiani, ma soprattutto personaggi bizzarri, grandi gatti dalle unghie affilate e oggetti poetici di una quotidianità sublimata nel sogno. Magico e ipnotico, il suo tappeto di grigi è una lezione memorabile di leggerezza e – ripensando a Matisse – di quell'armonia condivisa da altri autori del suo tempo. Come Enzo Maiolino, con l'astrazione lirica delle sue *Composizioni* dall'equilibrio statico, mosaici di tessere dalle tracce impercettibili. Oppure Gaetano Carboni, fantasista di calviniana visionarietà, che immagina regni celesti sospesi dove il giorno finisce e inizia la notte. Bianco e nero, per lui così come per Pietro Diana, enigmista che non ammette sfumature, compongono sulla lastra un poema compatto, in cui il buio più profondo è spezzato da fette di luna luminose e pallide.

Inutile dire che l'appartenenza a un filone onirico piuttosto che a un ambito dell'incisione distinto dalla ricerca di un segno minimo e di un intreccio sottile, delicato e cangiante, che fa idealmente capo a Gulino, non impedisce differenze importanti fra i singoli autori.

Mario Chianese, in questo senso, è un mago delle sfumature nei paesaggi dall'anima naturalista che, sotto le sue dita, in una pioggia di punti che modulano i toni dell'inchiostro come fossero velature, sconfinano nel territorio dell'inconscio, con scenari simbolo di situazioni esistenziali. Molto affini, per intenderci, alle maniere nere, vellutate e calde di Alberto Rocco, seducente narratore di una realtà stregata da oggetti galleggianti nell'ignoto; o di Togo con i suoi paesaggi siciliani antichi e inquieti. Anche Alberico Morena, che nella silografia ottiene miracolosamente, in punta di sgorbia, gli stessi effetti minuziosi di un'acquaforte impalpabile, ha percorso una strada vicina allo spirito trasognato di una certa arte fantastica e visionaria, pur concedendosi un maggior sarcasmo, un sorriso scanzonato davanti ai suoi omini goffi in mille faccende affaccendati, interpreti popolari d'episodi di ordinaria follia, figli della lezione fiamminga di Bosch o Pieter Brueghel. Al suo sguardo divertito, anche il più giovane Claudio Olivotto s'allinea oggi, con gli occhi pieni dei paesaggi e dei misteri di Dürer, trascinati su sfondi che alludono ai nostri giorni con eleganza e brio, mentre Gigi Pedrolì intinge nella magia scorci di una Milano d'altri tempi, lasciando che i suoi passanti dagli occhi lunghi come micioni egiziani e mani grandi come ali spiegate comincino a fluttuare nell'aria in assenza di gravità.

E, fin qui, abbiamo fantasticato un po'. Ma la storia italiana degli anni settanta e ottanta, in cui questi autori vivono ed emergono, e in cui si fanno portavoce di un desiderio di fuga nella dimensione del sogno, generato dall'esigenza di trovare nella memoria, nel ricordo o nei desideri un'alternativa ai guai attuali, ha visto contemporaneamente molti maestri della grafica originale affrontare di petto i temi del momento, fra riflessioni a posteriori sui drammi del grande conflitto, indagini sui temi correnti dell'incomunicabilità, dell'anonimato, sul senso di vuoto tipico della dilagante cultura dell'apparenza nella società di massa, livellante e spersonalizzante.

Ad arrivarci per primi, erano stati gli autori del realismo esistenziale, milanese e romano; Ferroni, Guerreschi o Vespignani che affidarono alle lastre le proprie denunce più acute. Ma si deve forse a Walter Piacesi, sferzante e grottesco come un Goya o un Daumier del suo tempo, a Cesco Magnolato con le sue figure ferite dalla puntasecca come fosse la lama di un coltello, ad Alberto Sughi, con corpi di donne spezzate dal lavoro e dal sacrificio, e a Ennio Calabria, testimone (dal raro istinto grafico) del lavoro nelle fabbriche del centro-sud, il merito di aver portato in primo piano un vero stato di peso e fatica. Giuseppe Zigaina, dal canto suo, è stato forse il più tragico di tutti, quando, miscelando simboli angosciosi di morte a paesaggi mentali, anatomie cerebrali e scorci di lagune strangolate dalle ceppaie, ha smascherato il vuoto psicologico di quegli anni di piombo. Potente e tragico Zigaina. Così forte ed espressivo come si è rivelato altresì Giancarlo Vitali che, pur navigando in solitudine in acque diverse, per la precisione, quelle del lago di Como ai piedi dei monti a picco di Bellano, ha trasferito sulla lastra, fra puntasecche asprissime, acqueforti e acquetinte colore della cenere e del fango, il rintanarsi silenzioso dell'uomo nel suo buio domestico; omaggio alle luci e alle ombre nello spirito di Rembrandt, che anche per le scene più caricaturali, affollate di figure sgraziate e misere, resta il maestro indimenticato della sua poetica sofferta.

Bene, è sulla direzione tracciata da questi maestri dalla reazione dura e senza ritorno, che si collocano le esperienze di autori di generazioni seguenti, le cui opere punteggiano, in vari ambiti regionali, i decenni a venire, accomunati da una stessa abilità nel fondere suggestioni espressioniste con un uso della traccia libera, informale, a volte sporca e cattiva, specchio di una malessere interiore e di un commento caustico alla realtà dei fatti.

Domenico Fratianni, per esempio, ha la grinta di un Grosz mentre stringe in abbracci che sembrano colluttazioni figure dalle cosce massicce come tronchi e volti pesti, memori del realismo militante nell'arte socialmente schierata del primo dopoguerra, targata Birolli, Migneco, Sassu, Guttuso, Mucchi. Dal loro influsso non è stata immune

neanche la grafica di Giuliano Vangi, monumentale e tragica nelle forme come nei suoi colossi di marmo. Più grottesche, le immagini di Callisto Gritti o di Mario Guadagnino, autentico Ensor dei tempi moderni con le sue danze macabre ambientate su scenari bellici. Meditata la riflessione di Paolo Petrone che, per quanto armato di una traccia libera e istintiva, riporta l'attenzione, come Vitali, sull'interno, sul "dentro" delle cose, inteso come spazio fisico ma allo stesso tempo mentale, abitato di oggetti allusivi di stati d'animo e sentimenti. Nature morte dal sapore seicentesco tratteggiate con un segno che cambia modulazione a ogni getto, assottigliandosi e dilatandosi senza soluzione di continuità. Grande saggio di tecnica incisoria, che anche Lanfranco Quadrio applica alle sue nature altrettanto modulate, ma dove lo sfondo rimane algido e intatto, potere dei bianchi lasciato della lezione di Bartolini (le sue famose "maniere bionde"), su cui il suo bestiario immaginario è ritagliato da una punta affilata che graffia la lastra e stride, facendo quasi accapponare la pelle.

Volendo ripercorrere le molteplici tendenze che hanno animato la storia della grafica del secondo Novecento, esattamente come è stato per la pittura e le ricerche estetiche allineate ora a un recupero della figurazione (dalla new image alla transavanguardia), ora al protrarsi del filone astratto epigono delle conquiste di Veronesi o dei modi segnici e gestuali di Vedova, Santomaso, Dorazio o Mastroianni, ecco allora definirsi personalità figlie dell'uno o dell'altro corso.

Sulla scia di un nostalgico ritorno al naturalismo, hanno lavorato quegli acquafortisti eredi spirituali del paesaggismo di Bianchi Barriviera, Tramontin o Castellani. Come Agostino Zaliani con i suoi scorci fioriti della Bassa, rive tappezzate di muschio e filari di gelsi. O Vairo Mongatti maestro d'infinite morsure nei suoi giardini all'italiana e nelle nature morte cristalline. Splendidi, ancora, gli alberi animati di Rodolfo Ceccotti, i boschi luminosi di Gianpaolo Dal Pra, le nevi candide di Gerolamo Tregambe, gli angoli domestici di Vincenzo Gatti, iperreali come certe nature morte di Elio Torrieri o le vedute dagli innesti simbolici di Bruno Rinaldi. E, soprattutto, come gli spaccati quotidiani dei più giovani Francesco Sciacaluga, con i angoli borghesi zeppi di ricordi passati di taglio più espressionista, e Andrea Serafini, bravissimo nel mixare tecniche diverse, dall'acquaforte alla cera molle, a caccia della sfumatura ideale quando fotografa momenti di vita in un gioco di riflessi e controluce, istantanee su sale d'attesa, caffè e ristoranti fumosi, da rispolverare l'ansia della scena americana di Hopper e compagni.

Difficile dire, a questo punto, se altri autori che hanno approfondito il genere del paesaggio nutrendolo di

componenti diverse, esistenziali o magiche, siano assimilabili a questo filone della ricerca grafica. Consapevoli dell'unicità di ognuno ma anche dell'esigenza di individuare riflessioni comuni, è inevitabile incontrare in questo viaggio figure trasversali. A partire da Aldo Segatto maestro del dettaglio capace di sublimare una foglia secca in una dimensione di intima partecipazione. E da Ermes Bajoni, paesaggista sì, ma dalla vena fantastica, la sottile ironia, quando non mette a fuoco solo il dettaglio, ma scava la terra, smuove ciottoli e massi trasformando ogni particolare in un pretesto per lo studio della forma e del segno che sconfinava nell'astratto. Mentre Carla Galli orbita sul confine che separa la realtà dall'immaginazione, Swietlan Kraczyna affida al colore dell'acquaforte piccole storie romantiche di chagalliana memoria. Se Giuseppe Fantinato sogna episodi in bilico fra verità e mito, Ivo Mosele sperimenta, forte di un sofisticato studio delle coperture e delle morsure, un sistema di sovrapposizione di piani dove brandelli di ricordi affiorano gli uni sugli altri dando origine a visioni allucinate.

Interessante, in quest'ottica, la ricerca sul tema del ritratto condotta da Paolo Ciampini, che tuffa nell'oscurità volti familiari dove il vero, la somiglianza, ogni sguardo e azione, resuscitano moti dal profondo, sinistre presenze da una dimensione inconscia. E Franco Fanelli non è da meno in quanto a intensità, a giudicare dalla stazza iconica dei suoi pugili torvi, teste antiche di uomini dalla pelle nera come la pece, che l'acquaforte incide con effetti che strizzano un occhio al velluto della maniera nera. Ugualmente conturbanti, i profili femminili di Giovanni Turria che, allo studio fisiognomico, preferisce il pensiero inafferrabile, volubile, che passa attraverso gli occhi, una leggera smorfia della bocca e se ne va. Inediti, per entrambi, la soluzione della lastra lavorata solo a livello delle figure e che, negli ampi spazi bianchi, come per Quadrio, riecheggia la scuola di Fattori e di Bartolini capace di dare valore espressivo alla lastra intonsa, attraversata a sprazzi da trame informali.

Rimanendo nel solco della figurazione, esiste anche la vocazione di molti incisori per un linguaggio parente all'illustrazione laddove lo sconfinamento nel fantastico, che raccoglie e rilancia la lezione surreale di Gulino, Morena e gli altri, finisce per rarefare le scene e proiettare cose, persone e paesaggi in un'atmosfera dal sapore letterario. Francesco Casorati è uno di loro, lieve narratore di episodi minimi e sospesi. Sebastiano Italia fa altrettanto, sostituendo al segno sottile e calligrafico di Casorati fiabe che emergono leggiadre dal tessuto delle sue maniere nere animate di riccioli d'erba e uccelli del paradiso. Franco Dugo incornicia invece vecchie fotografie di famiglia, dai contorni stropicciati per rispolverare i ricordi mentre con una mano rende omaggio ai maestri del passato

(Dürer in testa) con citazioni di capolavori reinventati dalla fantasia. Gianni Verna, nelle sue silografie su legno di filo, piega le venature del tronco al senso della fiaba, trasformando solchi e nodi duri in terre arse e caverne dove si consumano i segreti di novelle popolari. Se i racconti di Maria Rosaria Perrella sembrano usciti da una bolla di neve, souvenir di un viaggio fra i rioni di Napoli e il paese dei balocchi, quelli di Toni Pecoraro incantano per i prodigi che piegano cupole e pinnacoli di chiese barocche come fossero di burro, mentre le opere di Fulvio Tomasi sono un cocktail di cultura di strada, figurazione neo-pop e un po' underground, in cui i motivi tipici di una certa illustrazione aggiornata alle ultime tendenze "urban", fra personaggi caricaturali e decorazioni a graffito, si mescolano con il suo istinto per le forme, i gorghi, moti circolari, vortici e tempeste geometriche di natura astratta. Caso esemplare, di tale filone, quello di Tullio Pericoli, nato illustratore dalla matita inimitabile, padre dei ritratti più famosi degli intellettuali del Novecento, riscopertosì però pittore (di paesaggio marchigiano) e grafico d'alta precisione nei campi arati stesi sulla lastra come mosaici di colori e culture.

Se fra le varie avanguardie storiche del Novecento, il surrealismo è stata una di quelle che, più a lungo, ha lasciato tracce nei decenni a venire, tanto che ancora oggi le nuove generazioni testano modi già battezzati neo-surreali, in pittura e nella grafica senza distinzioni (e Tomasi ne è la prova), anche le ricerche non figurative hanno registrato, in tempi recenti, epigoni significativi. Una inclinazione straordinaria per l'astrazione lirica lega, per esempio, l'opera di Walter Valentini ed Enrico Della Torre. Distanti negli esiti, ma vicini nello spirito. Che, per Valentini si manifesta nelle sue panoramiche celesti, fantasmagorie preziose dove forme armoniche e geometrie ipnotiche, ottenute per mezzo di una tecnica di calcografia a secco, che imprime sulla carta impronte e giochi di rilievi alternati, suggeriscono scenari stellari, costellazioni e rotte misteriose nello spazio ignoto. Al contrario, per Della Torre è la natura vicina, terra madre, terra lombarda, fatta di umori originari e un microcosmo di emozioni, a segnare le sue lastre, sintesi memorabile di astrazione e umanità quando l'artista trasforma solidi e ritagli colorati come coriandoli in creature aliene, dalle antenne che si confondono con i fili d'erba della Bassa e che ricordano la grafica poetica e rarefatta di Mirò.

Ma ai loro due nomi fanno seguito quelli di molti incisori dall'anima astratta e il tratto leggero che, nel caso di Luigi Toccaceli, disegna in punta (perfettamente temperata!) brandelli di carte bianche e illuminate, galleggianti nell'etere e nella polvere disegnata anch'essa con intersezioni impeccabili. Ugualmente aerea la texture che Roberta Zamboni distilla fra riflessi cangianti sull'acqua

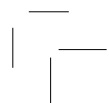
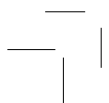
della laguna e prati spettinati dal vento; o che Marina Bindella ricava da una sorta di puntinato fitto nell'incisione in cavo della silografia, condivisa da Lilian Rita Callegari nelle sue prove a colori che, fra tocchi veloci di sgorbia sulla superficie morbida del linoleum, lasciano intuire in sintesi profili evanescenti di oggetti noti.

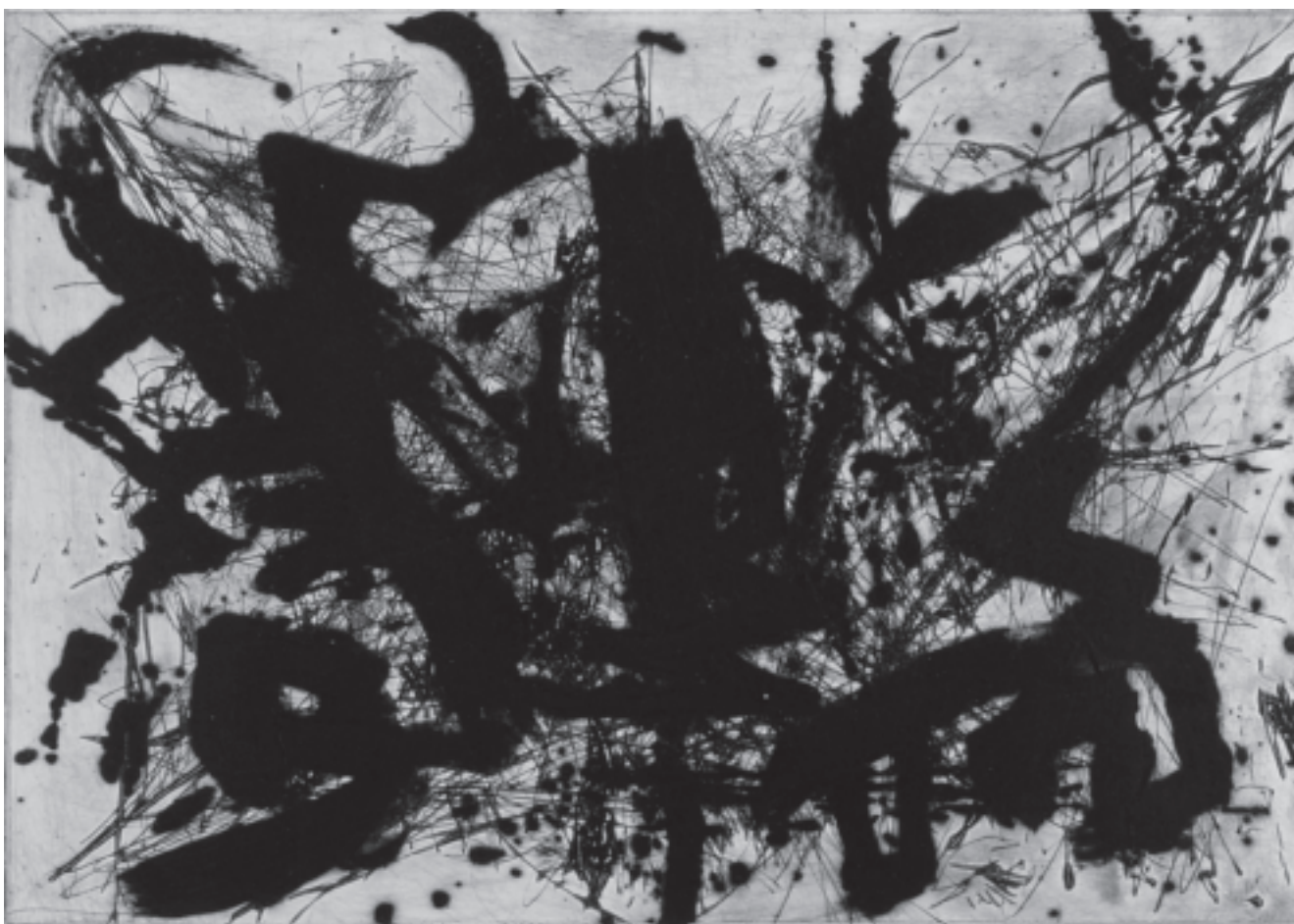
Per incisione non figurativa s'intende però anche quella tendenza che esplora gli inediti valori espressivi del segno, traslando sulla lastra i modi informali di molta ricerca anni cinquanta, fatta di gesti istintivi, manifestazioni dell'inconscio tramite modi spontanei che passano direttamente dal cuore alle dita. L'idea di Hartung, che la sua pittura si fosse perfezionata "grattando il rame e lo zinco", ha trovato adepti fra artisti che come Bruno Missieri o Aristeia Kritsotaki, hanno sguinzagliato sulla lastra filamenti liquidi, serpenti sinuosi come rampicanti per il misterioso Missieri; più pungenti e aguzzi come spilli per l'inquieta Kritsotaki e la sua silografia scheggiata.

Di segno diverso la ricerca di Diana Ferrara, interprete dei valori gestuali, e Rossano Guerra, che mixa tecniche diverse, forme rubate ad altri linguaggi in composizioni dove il graffio informale dialoga a meraviglia con un certo retrogusto pop. Elena Sevi, impegnata invece in una ricerca che parte dai materiali stessi, tortura la lastra e la materia di piombo con interventi di natura scultorea. Con lo stesso istinto sperimentale agisce Sandro Bracchitta, maestro del carborundum e degli acidi diretti in immagini che fondono motivi arcaici, mediterranei e colori a contrasto con dripping e segni sporchi di puntasecca dalle barbe folte. Sperimentazioni non estranee al lavoro di Ciro Agostini, che orchestra il pirografo su piani di plexiglas estraendo armonie segniche grintose ed energiche in omaggio alla migliore tradizione dell'informale europeo. Esempi, insomma, di una ricerca inesausta che testimonia la vitalità dell'incisione, il suo costante rinnovarsi e, insieme, l'alternarsi eterno (evviva la varietà) fra tendenze più classiche e seduzione di nuovi medium, nel rispetto comunque di una originalità che non tradisce la pratica antica. Testimonianza del fatto che la grafica si muove, sperimenta e muta, e che, nel confronto con la pittura – soprattutto in un'epoca di stanco revival e vacue provocazioni – vince d'eleganza e creatività.



# Opere





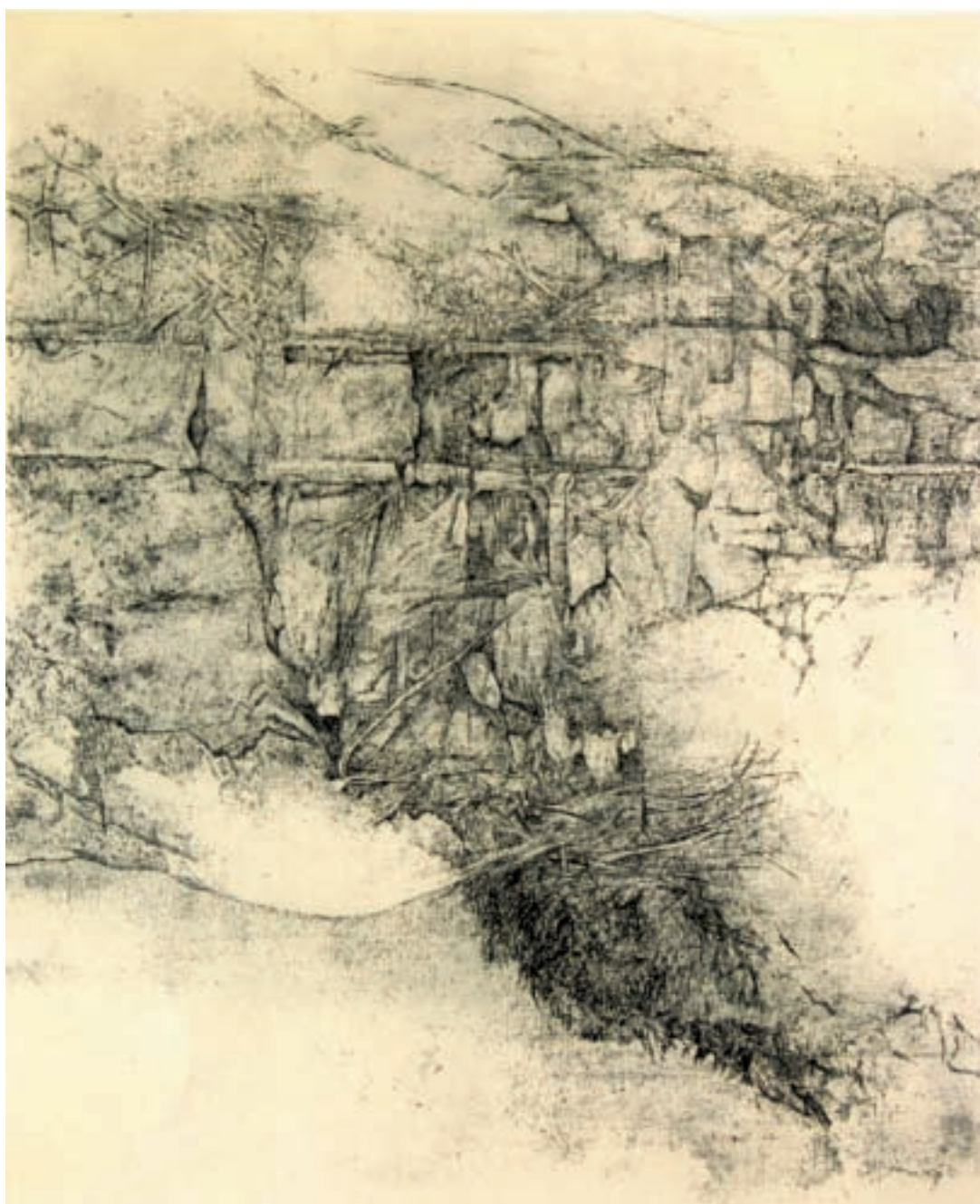
*Senza titolo*  
2009  
Carborundum, pirografo su plexiglass  
mm 350x500

 **Cirio Agostini**





*Senza titolo*  
2010  
Monotipo, collograph, combustione su plexiglass  
mm 490x700



*Ritratto di paese*  
2009  
Acquaforte  
mm 390x325

 **Ermes Bajoni**



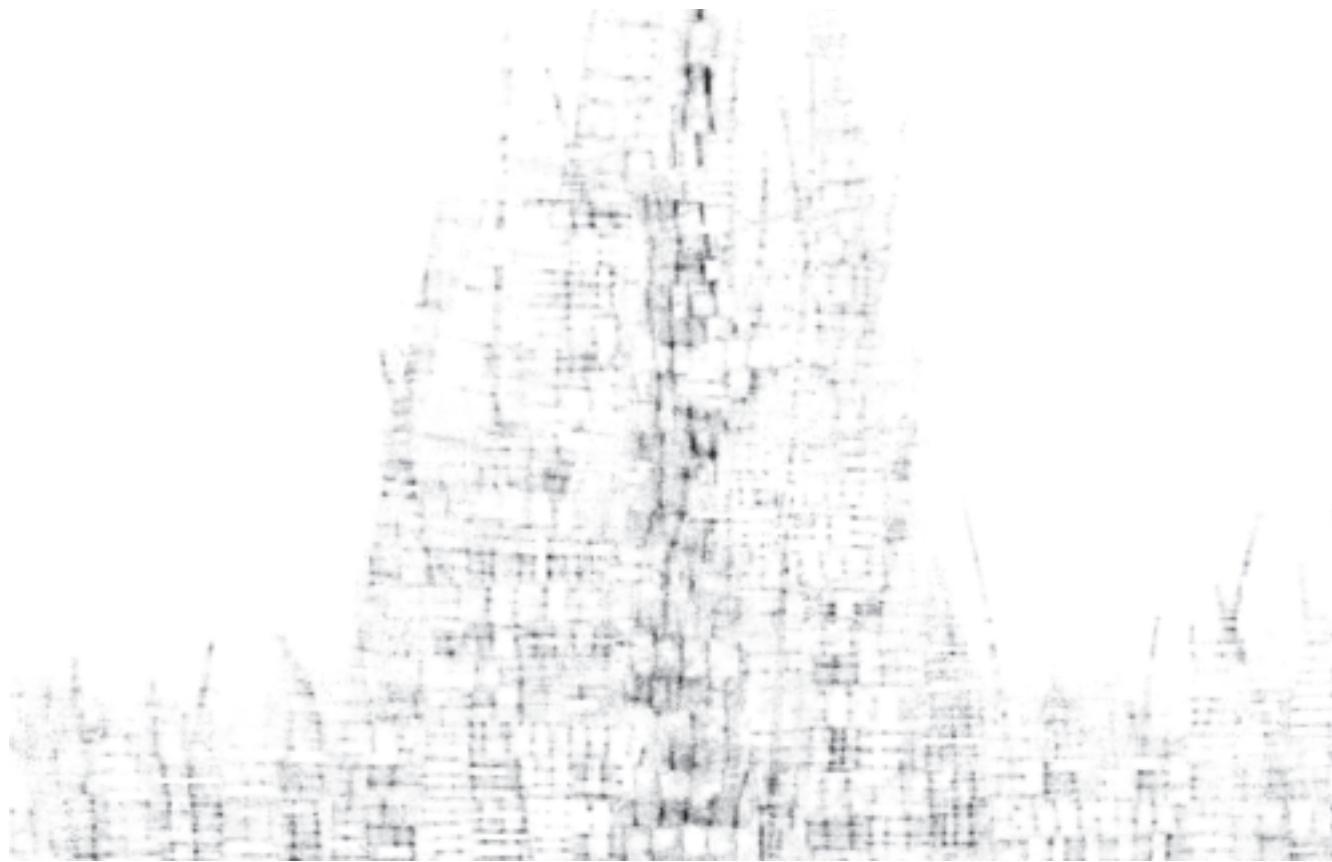
*Ritratto italiano*  
2011  
Acquaforte  
mm 400x290



*Trascorrere*  
2006  
Silografia  
mm 950x650



**Marina Bindella**



*Babele*  
2008  
Silografia, tecnica mista  
mm 450x700



*Attesa ciclica*  
2004  
Carborundum, puntasecca, acido diretto  
mm 700x550

 **Sandro Bracchitta**



*Ramo*  
2004  
Carborundum, puntasecca  
mm 700x550



*Pier Paolo Pasolini*  
2010  
Vernice molle  
mm 392x305

 **Ennio Calabria**





*Pier Paolo Pasolini*  
2010  
Vernice molle  
mm 392x305



*Fonte*  
2010  
Linoleumgrafia  
mm 350x250

 **Lilian Rita Callegari**



*Manoscritto*  
2010  
Linoleumgrafia  
mm 350x250



*Profeti 2000. Il Sogno del profeta*  
2008  
Acquafornte, acquatinta  
mm 315x288

 **Gaetano Carboni**

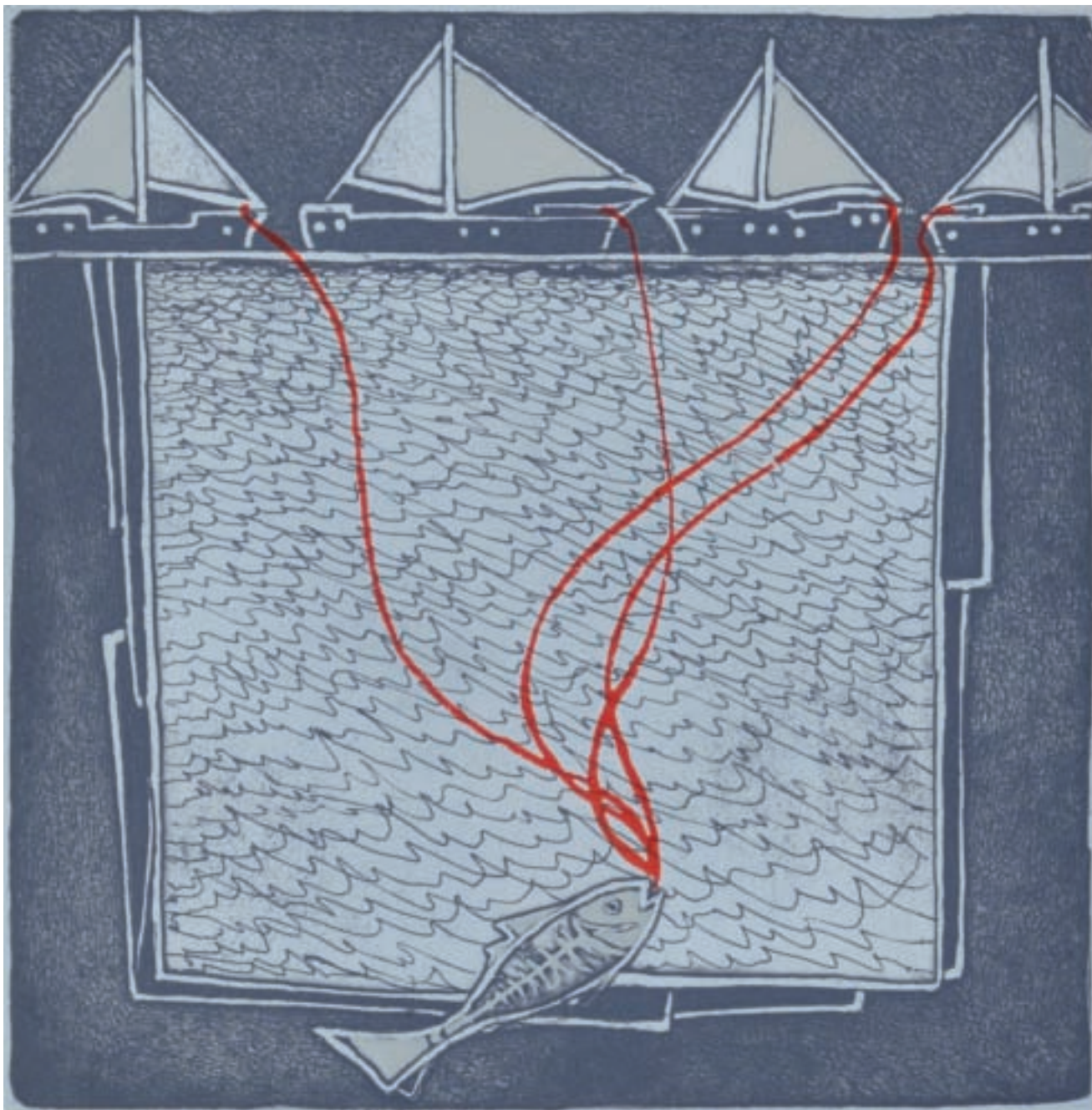


*Profeti 2000. La cometa*  
2008  
Acquaforse, acquatinta  
mm 292x236



*Albero sulla collina*  
1993  
Acquaforte  
mm 500x350

 **Francesco Casorati**



*Quattro barchette e il pesce*  
1995  
Acquaforte  
mm 250x250



*Cipressa*  
2008  
Acquaforte  
mm 470x332

 **Rodolfo Ceccotti**





*La cipressa ferita*  
2008  
Acquaforte, acquatinta, bulino  
mm 587x516



*Tronchi divelti*  
1986  
Aquatorte  
mm 275x330

 **Mario Chianese**



*Notte*  
1985  
Acquaforte  
mm 292x332



*Le temps passe et les souvenirs restent*  
2010  
Aquatorte  
mm 885x645

 **Paolo Ciampini**



*The Faces of the Soul*  
2008  
Acquaforte  
mm 650x590

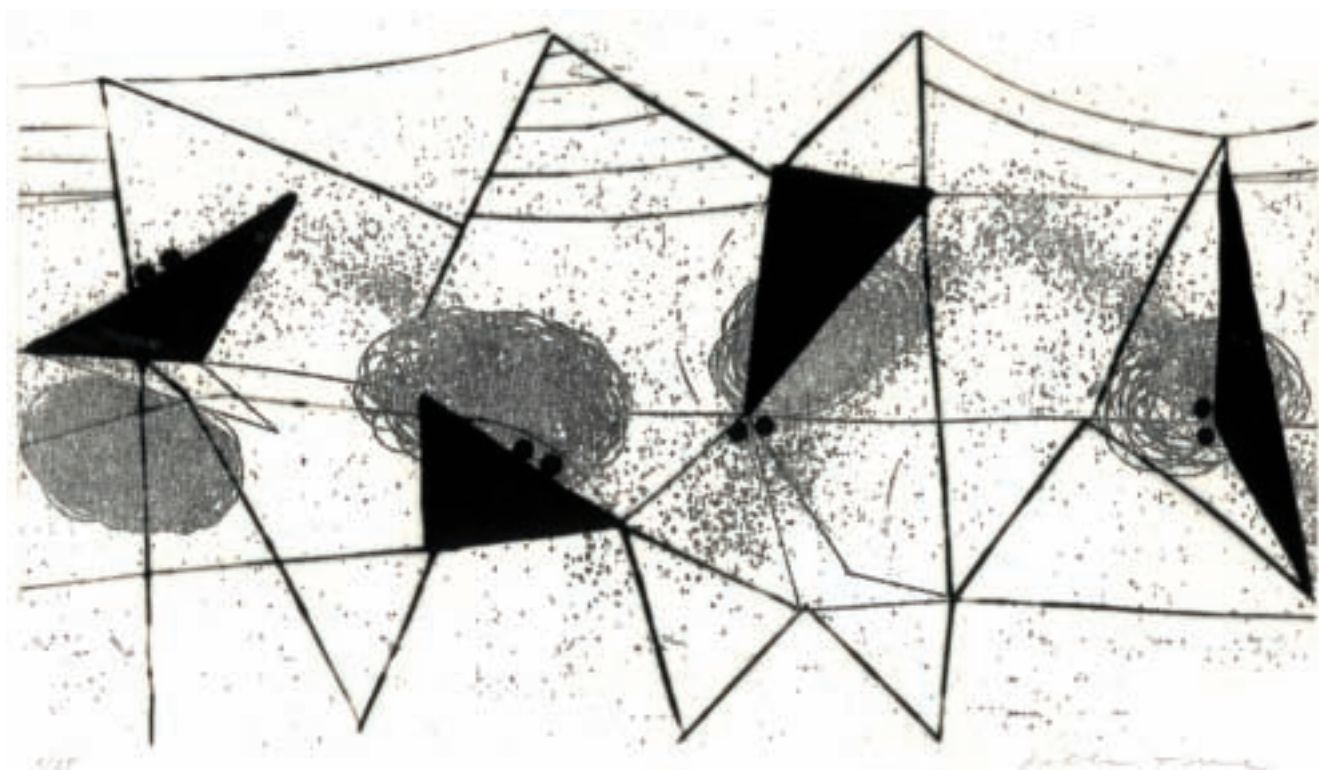


*Bosco*  
1993  
Acquaforte, acquatinta  
mm 104x276

 **Giampaolo Dal Prà**



*Capotesta*  
2000  
Acquaforse, acquatinta  
mm 245x399



*Bestie volanti*

1995

Vernice molle, bulino con barbe, carborundum e acquatinta  
mm 248x442

 **Enrico Della Torre**





*Scie*

2009

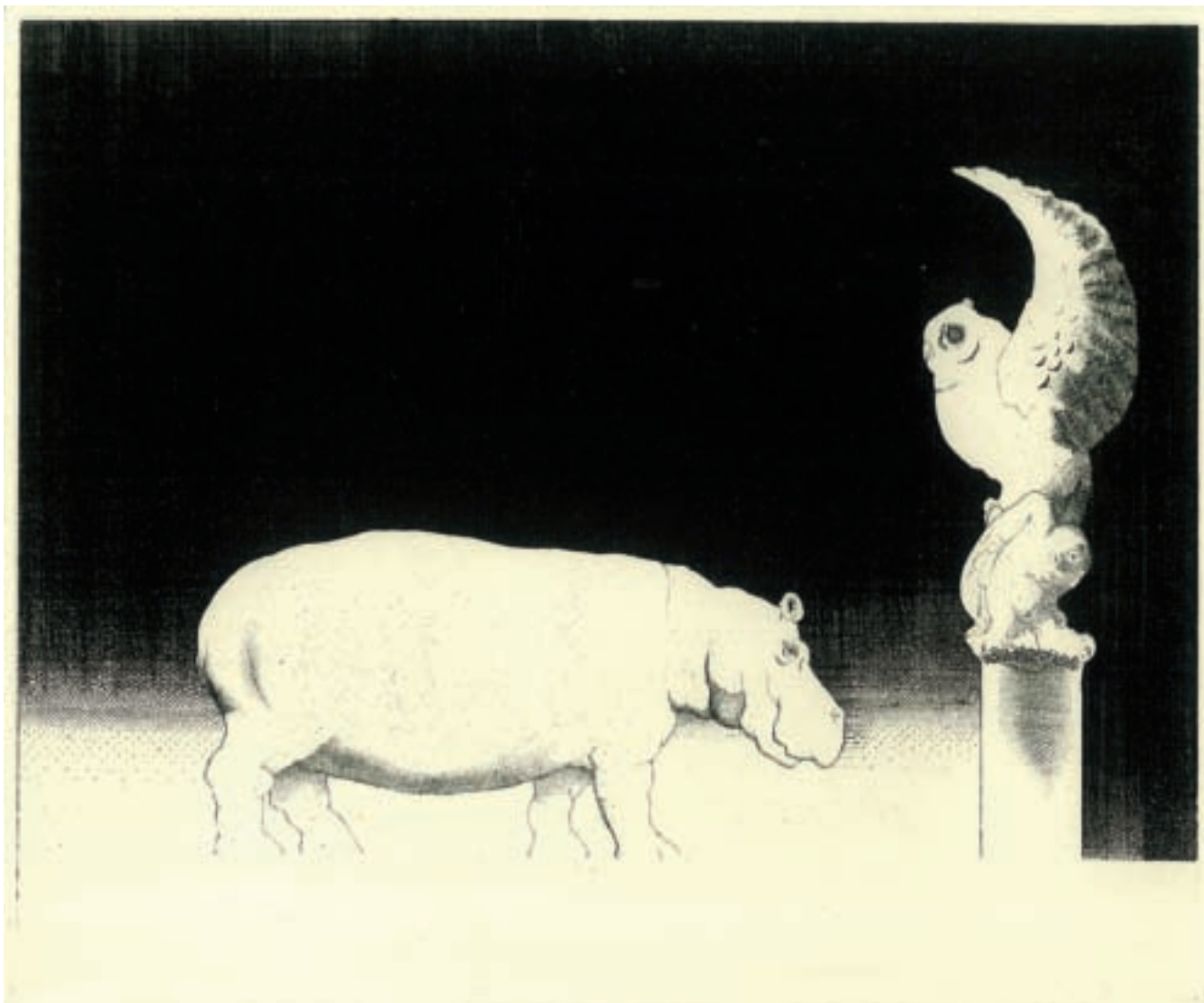
Acquaforte, a cquatinta, ve micem olle, bul inoc onba rbee  
carborundum

mm 250x505



*L'esca*  
1996  
Acquaforte  
mm 200x240

 **Pietro Diana**



*Idolo*  
2003  
Acquaforte, bulino  
mm 150x180



*Il cavaliere, la morte e il diavolo (da Dürer)*  
2005  
Acquaforte, puntasecca  
mm 1000x1000

 **Franco Dugo**

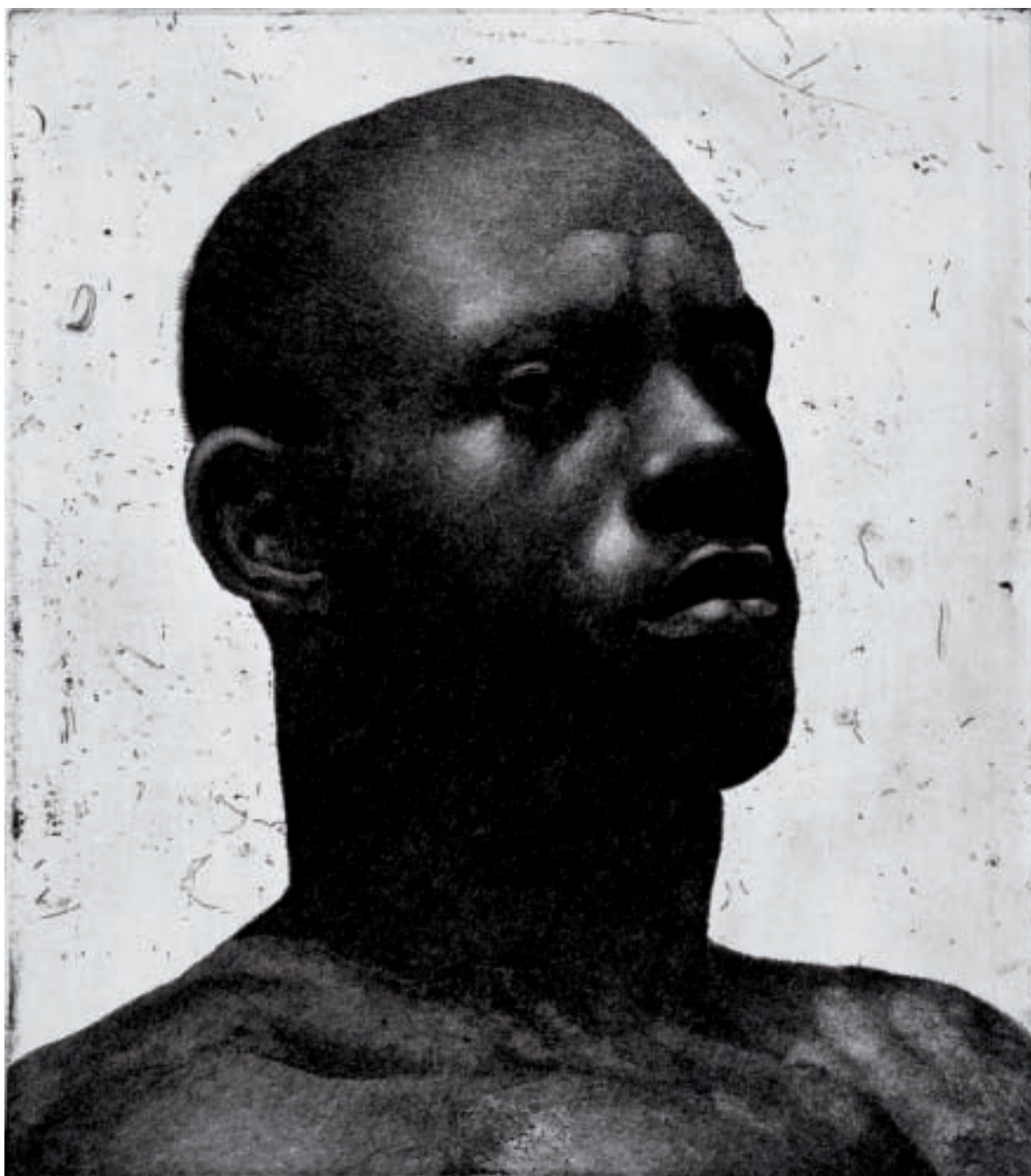


*Il ratto sull'unicorno (da Dürer)*  
2005  
Acquaforte, puntasecca  
mm 1000x1000



*Malacarne*  
2002  
Acquaforte, vernice molle  
mm 350x300

 **Franco Fanelli**



*Ritratto d'ignoto*  
2004  
Acquaforte  
mm 355x310



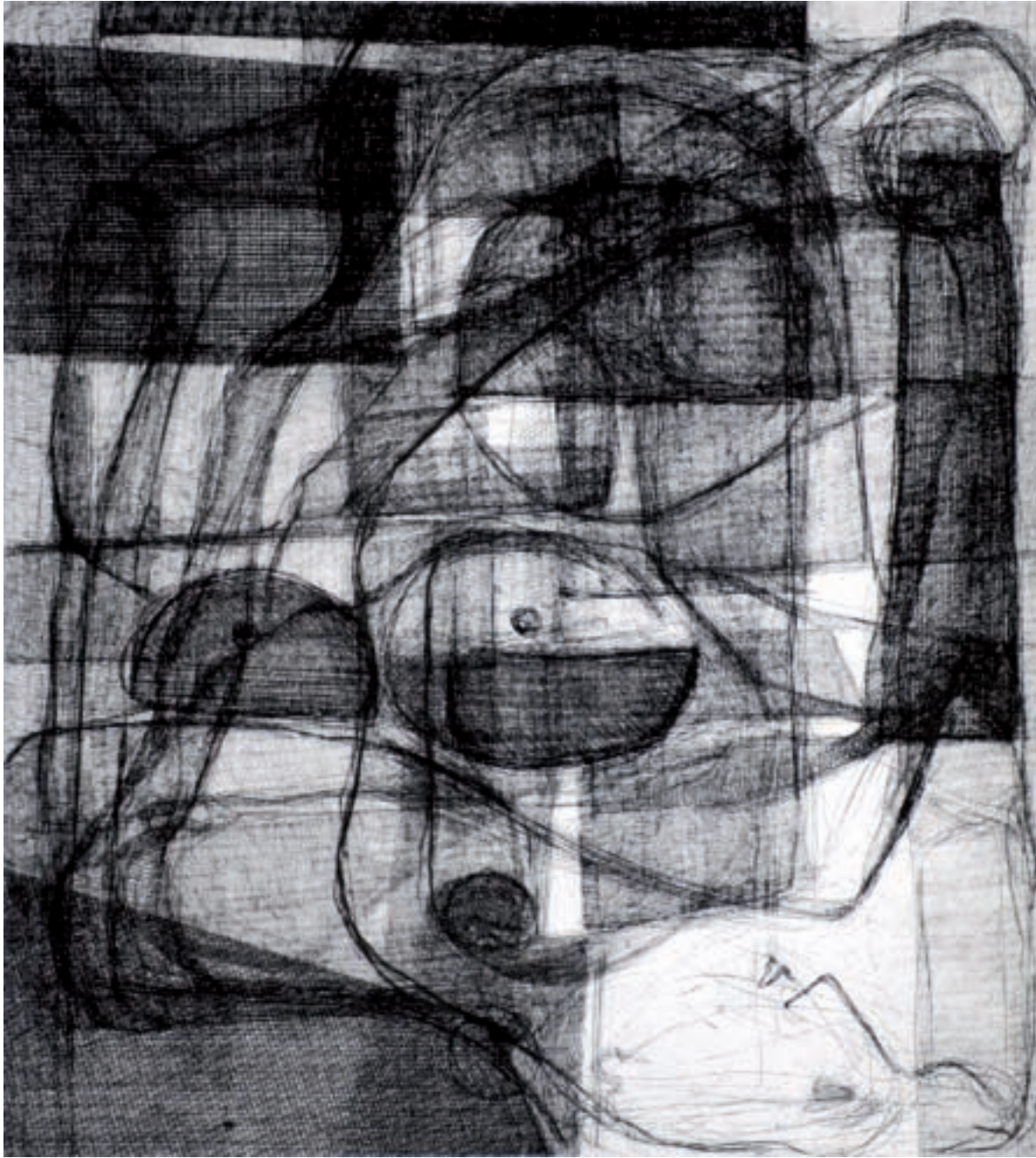
*Pietas*  
2010  
Vernice molle, acquaforte, acquatinta, bulino  
mm 700x500

 **Giuseppe Fantinato**





*S. Bassiano*  
2010  
Vernice molle, acquaforte, bulino  
mm 700x500



*Ti guardo*  
Acquaforte, punta secca  
2010  
mm 490x445,5

 **Diana Ferrara**



*Eccomi*  
Acquaforte  
2009  
mm 1000x490

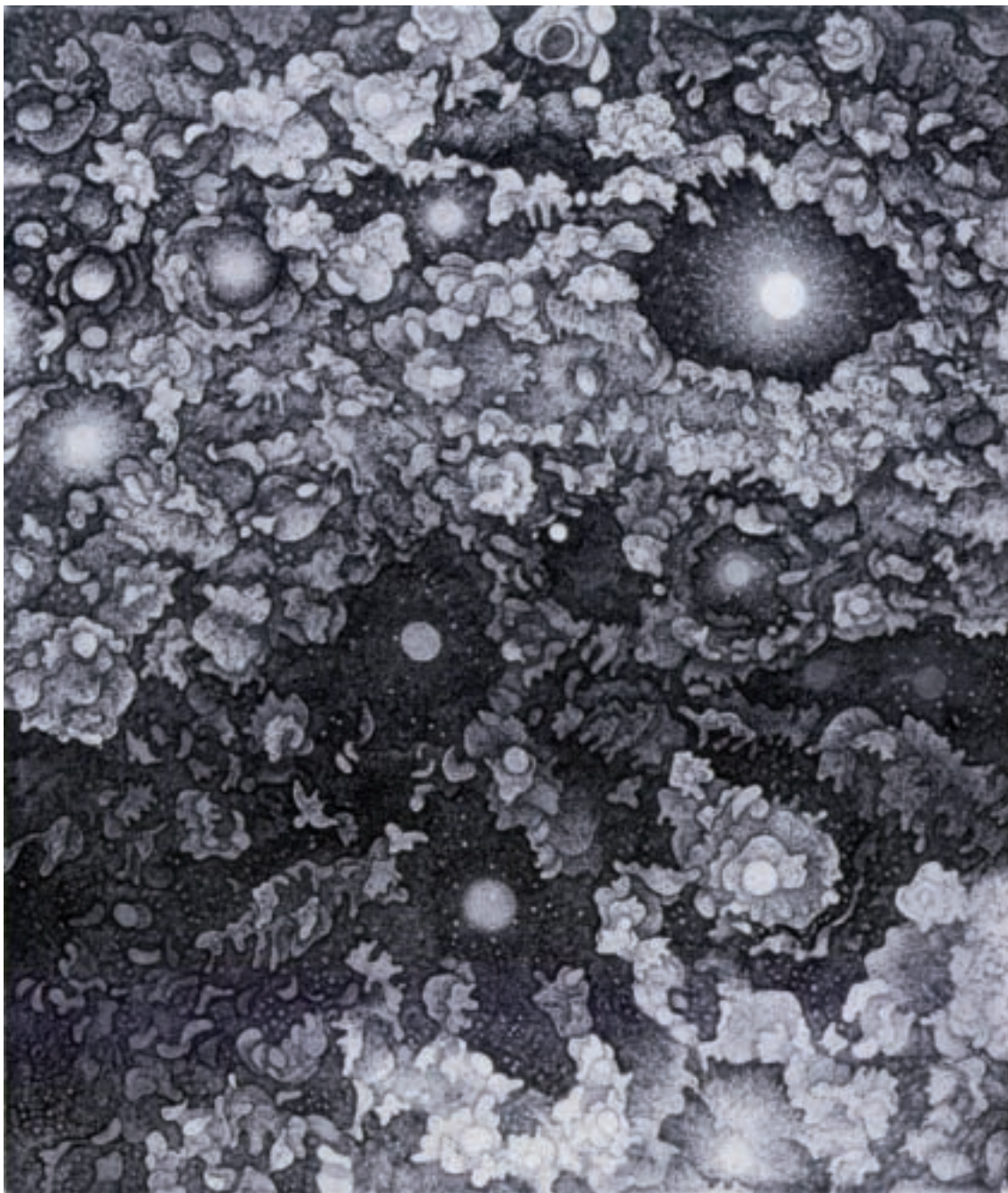


*Figure in tensione*  
2010  
Acquafornte, acquatinta  
mm 450x380

 **Domenico Fratianni**



*Notturmo*  
2011  
Acquaforte, acquatinta  
mm 495x365



*Altra dimensione*  
2007  
Ceramolle, acquatinta  
mm 290x240

 **Carla Galli**



*Luce che consola*  
2009  
Ceramolle, acquatinta  
mm 400x350



*Divano*  
2007  
Acquaforte  
mm 235x215

 **Vincenzo Gatti**





*Demolizione*  
2008/09  
Acquaforte  
mm 235x155



*Momenti*  
2005  
Acquaforte  
mm 295x195

 **Calisto Gritti**



*Ai margini*

2005

Acquatinta, puntasecca, mezzotinto

mm 245x173



*Bombe intelligenti e danni collaterali*  
2010  
Acquaforte, acquatinta, puntasecca  
mm 640x485

 **Mario Guadagnino**



*La piovera e la torre*

1998

Acquaforte, aquatinta, puntasecca

mm 640x490



*Ottantanove*  
2000  
Acquaforte, maniera a zucchero  
mm 497x348

 **Rossano Guerra**

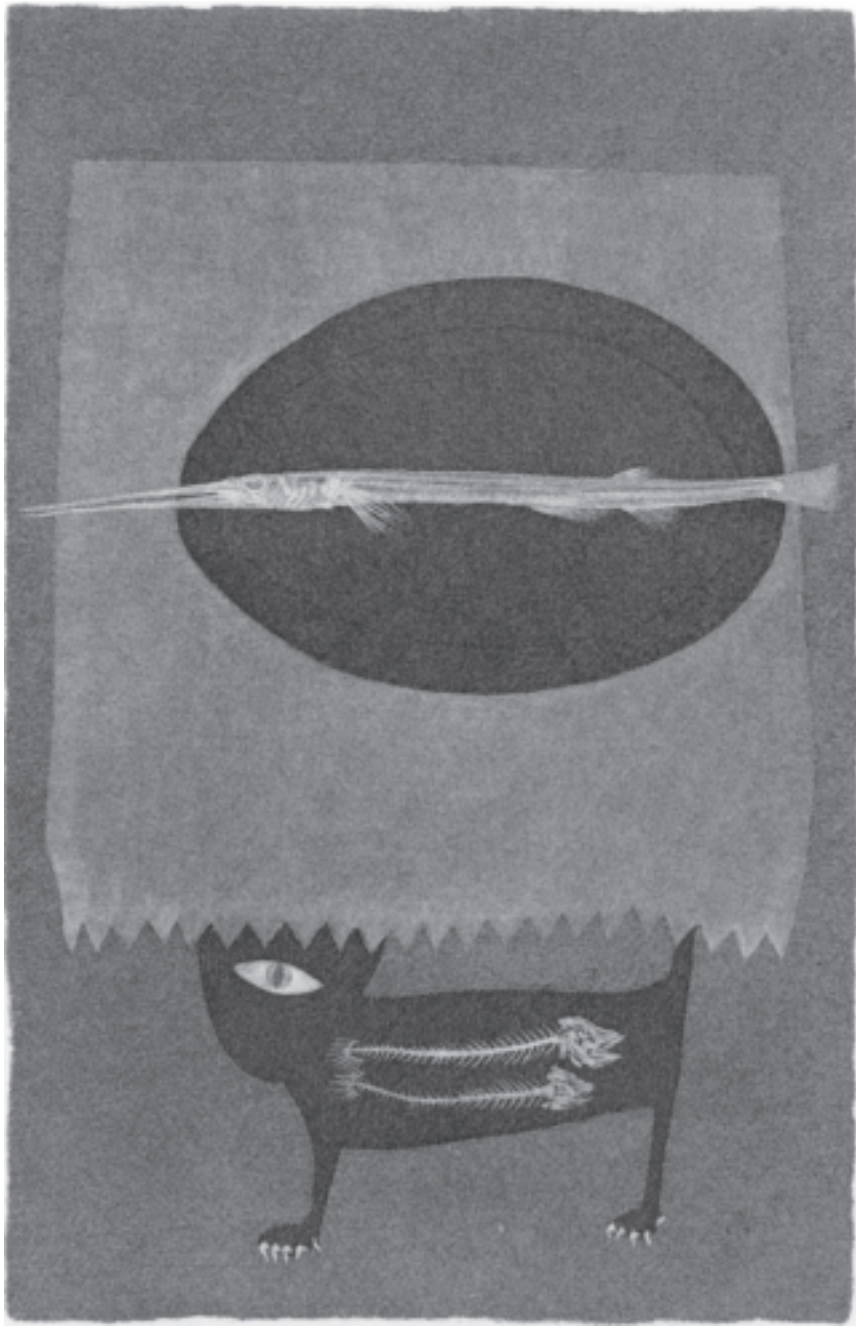


*Pentecoste*

2007

Acquaforte, maniera a zucchero

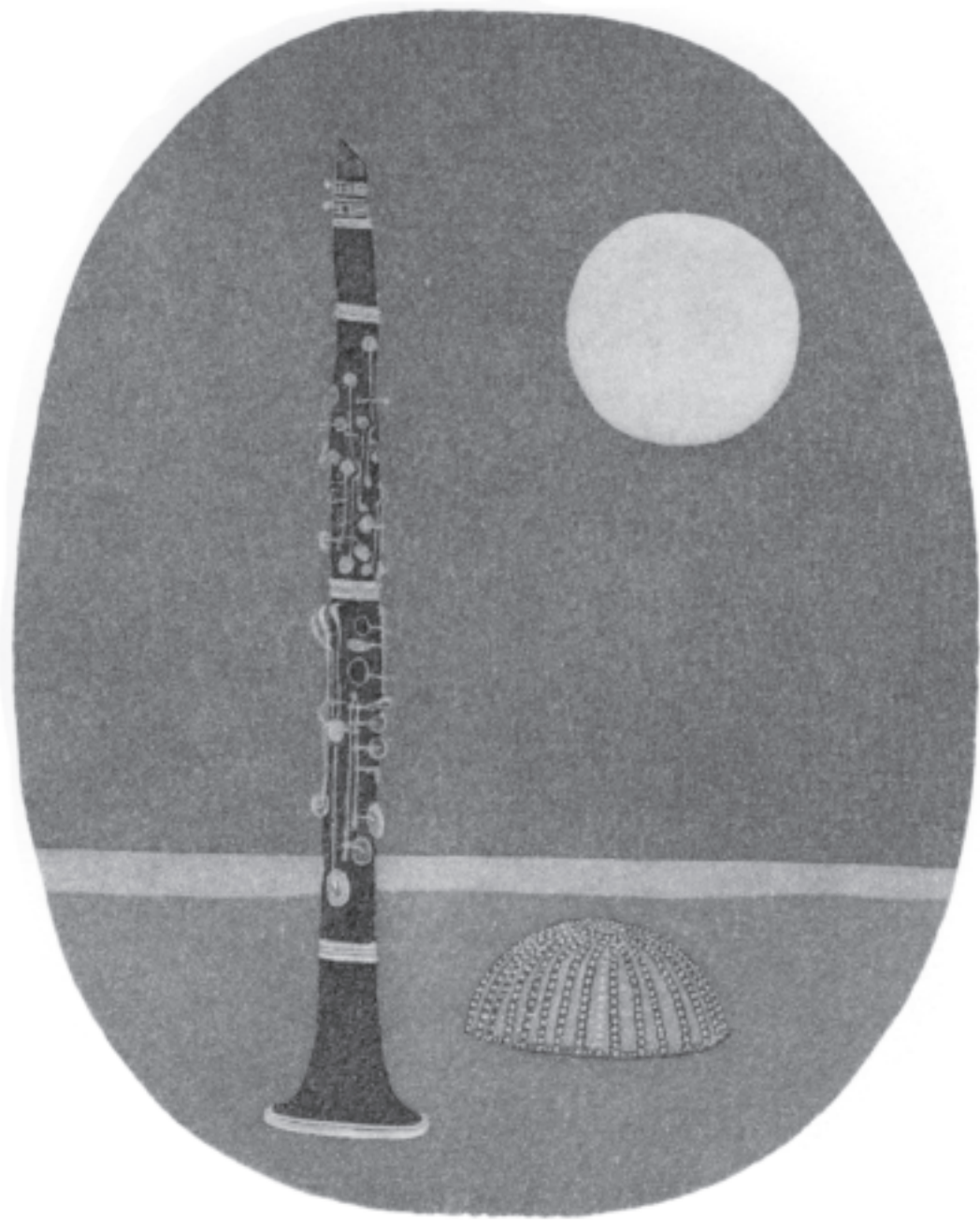
mm 481x338



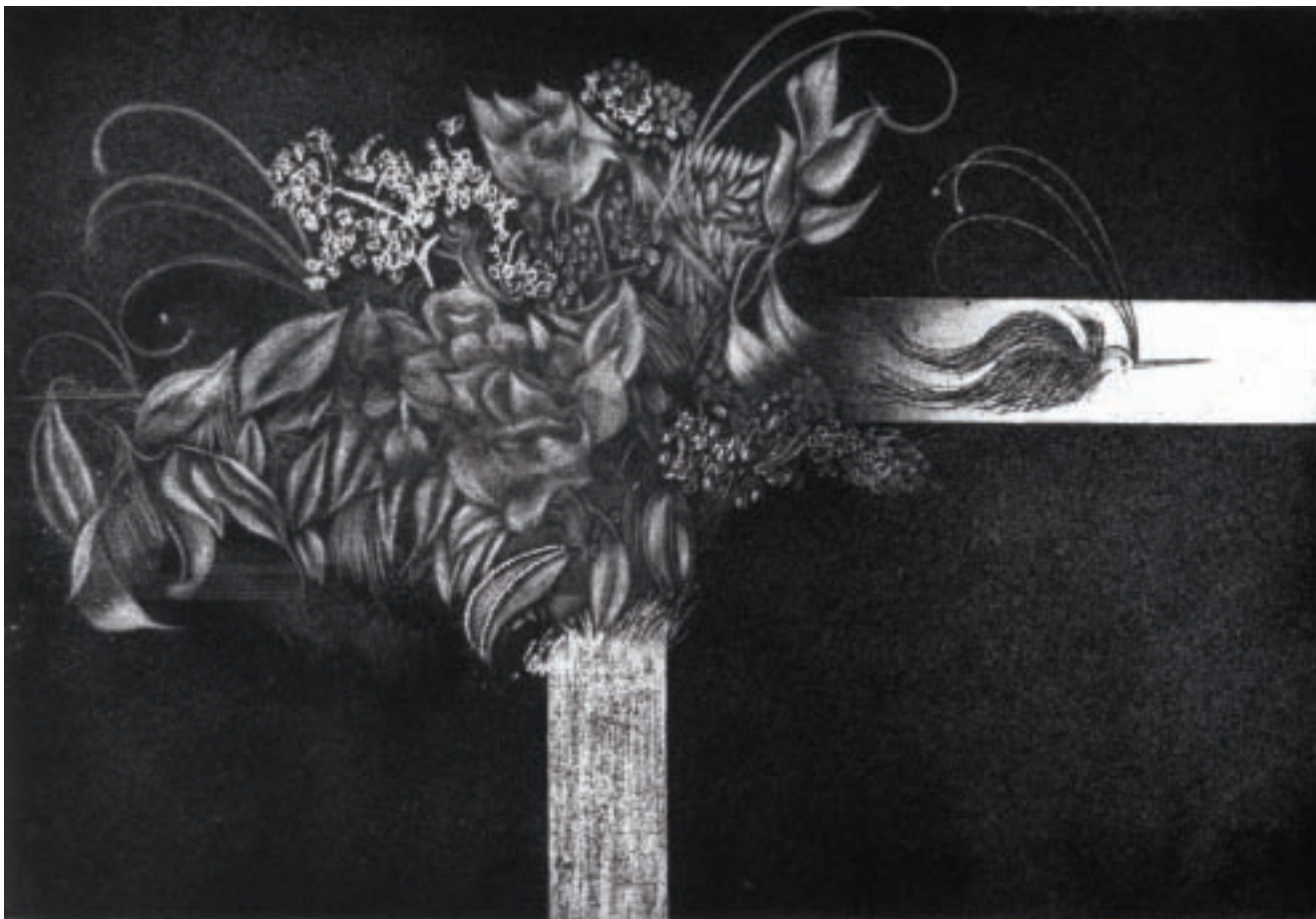
*Sogno*  
1964  
Aquatinte  
mm 318x493

 **Nunzio Gulino**





*Serenata*  
1980  
Acquaforte  
mm 315x387



*Il primo volo*  
2010  
Maniera nera ad acquatinta  
mm 180x265

 **Sebastiano Italia**



*Il nido*  
2009  
Acquatinta, acquaforte, maniera nera  
mm 500x260



*Arlecchino e la sua Arlecchina*

2010

Acquaforte, acquatina a colori a 5 lastre  
mm 400x490

 **Swietlan Kraczyna**



*Icarus's Nightly Flying Lessons*

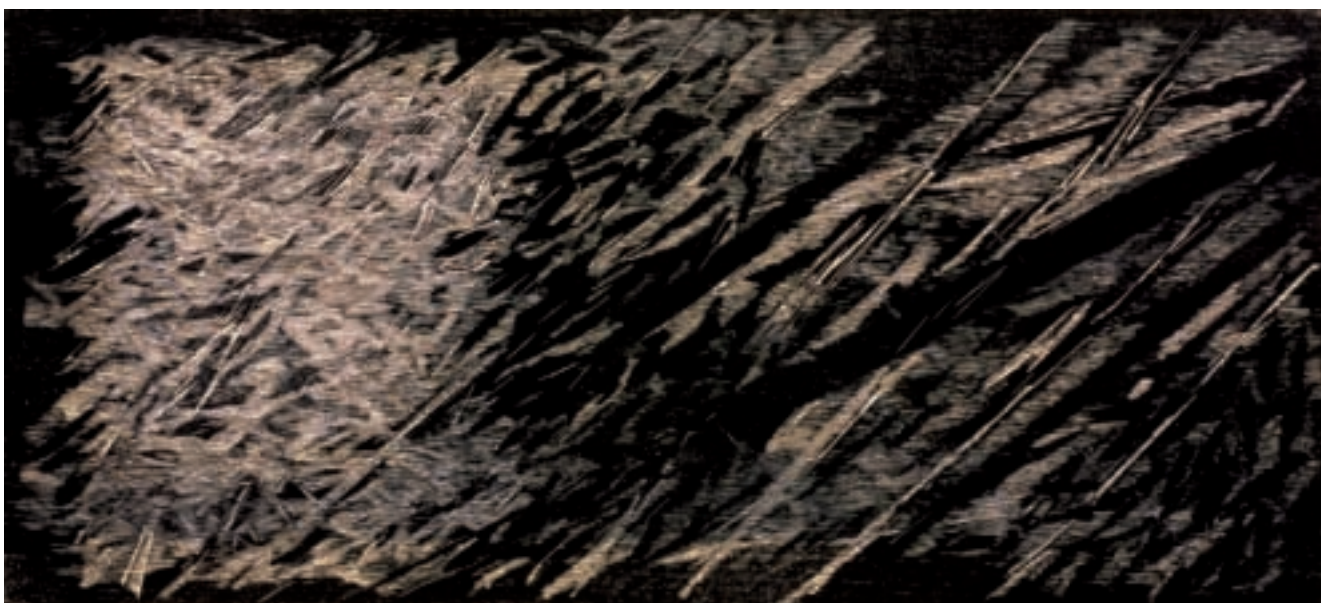
1992

Acquaforte, acquatinta a colori a 4 lastre  
mm 400x490



*Impressioni. Finestra n.3*  
1987-88  
Silografia  
mm 860x370

 **Aristea Kritsotaki**



*Ombre sul manifesto*  
2005  
Silografia  
mm 400x895



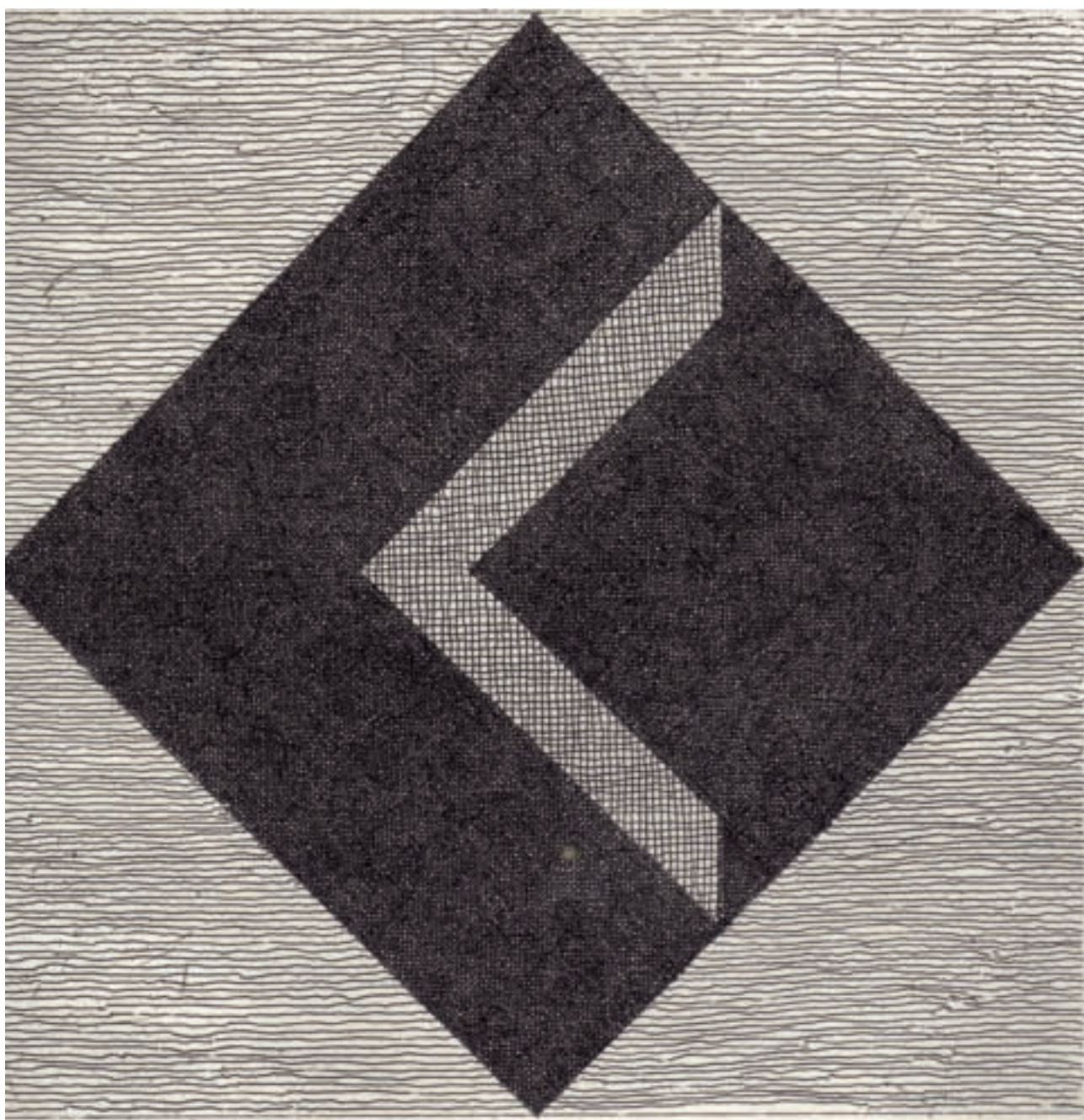
*Attesa*  
1982  
Puntasecca. acquatinta  
mm 500x333

 **Cesco Magnolato**



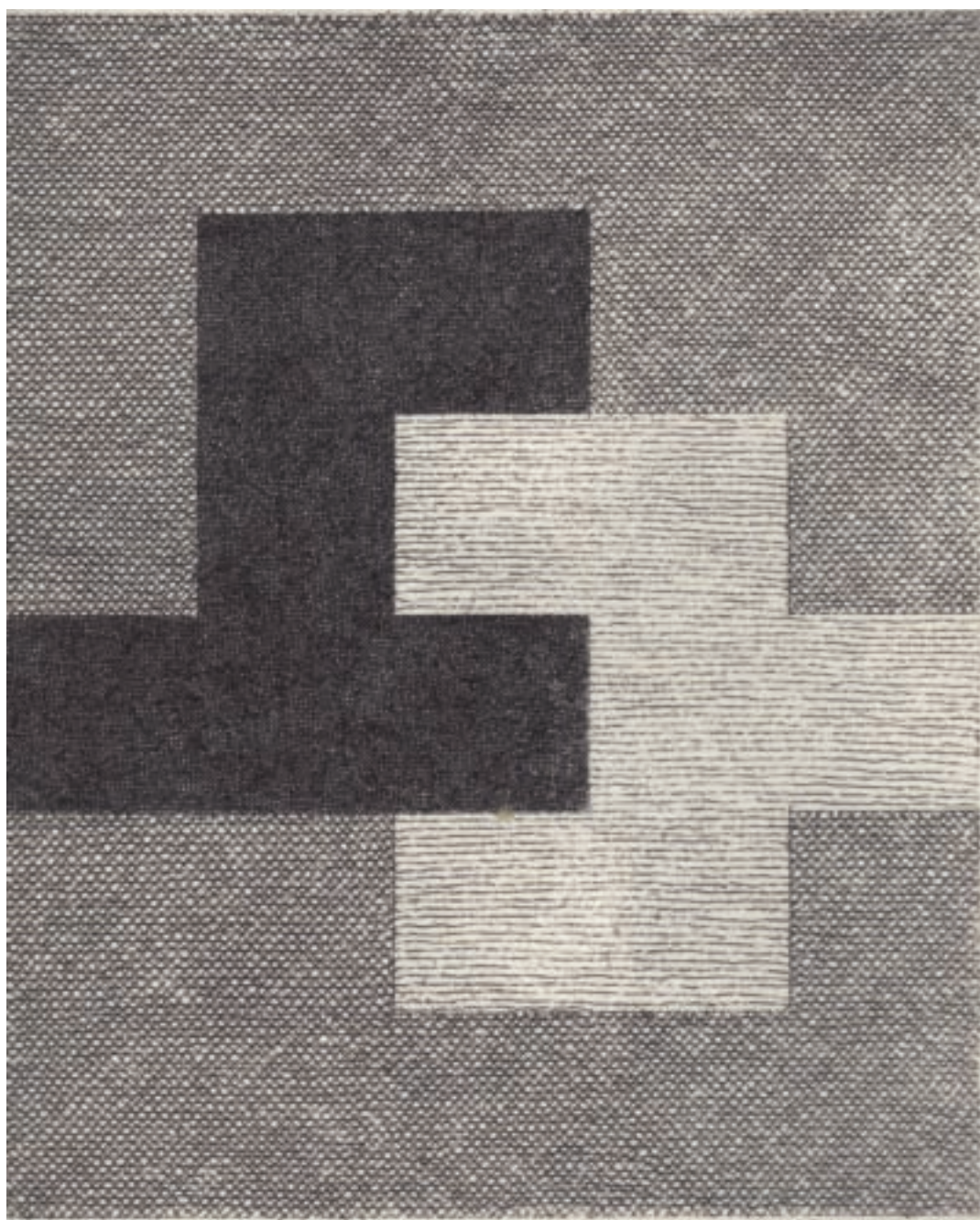


*Carnevale a Venezia*  
1982  
Puntasecca, acquatinta  
mm 500x333



*Composizione T*  
2010  
Acquaforte  
mm 182x180

 **Enzo Maiolino**



*Incastro E*  
2010  
Acquaforte  
mm 205x172



*Uscita dal labirinto*  
1999  
Acquatinta, puntasecca  
mm 250x650

 **Bruno Missieri**



*Uscita dal labirinto 2*  
1999  
Maniera nera  
mm 265x502



*La bifora del vilucchio*  
2009  
Acquaforte  
mm 416x324

 **Vairo Mongatti**



*La fontana del mito*  
2005  
Acquaforte  
mm 444x368



*Le chiavi della casa di campagna*

1995

Silografia

mm 280x240



**Alberico Morena**





*La mia tovaglia bella*  
1996  
Silografia  
mm 250x360

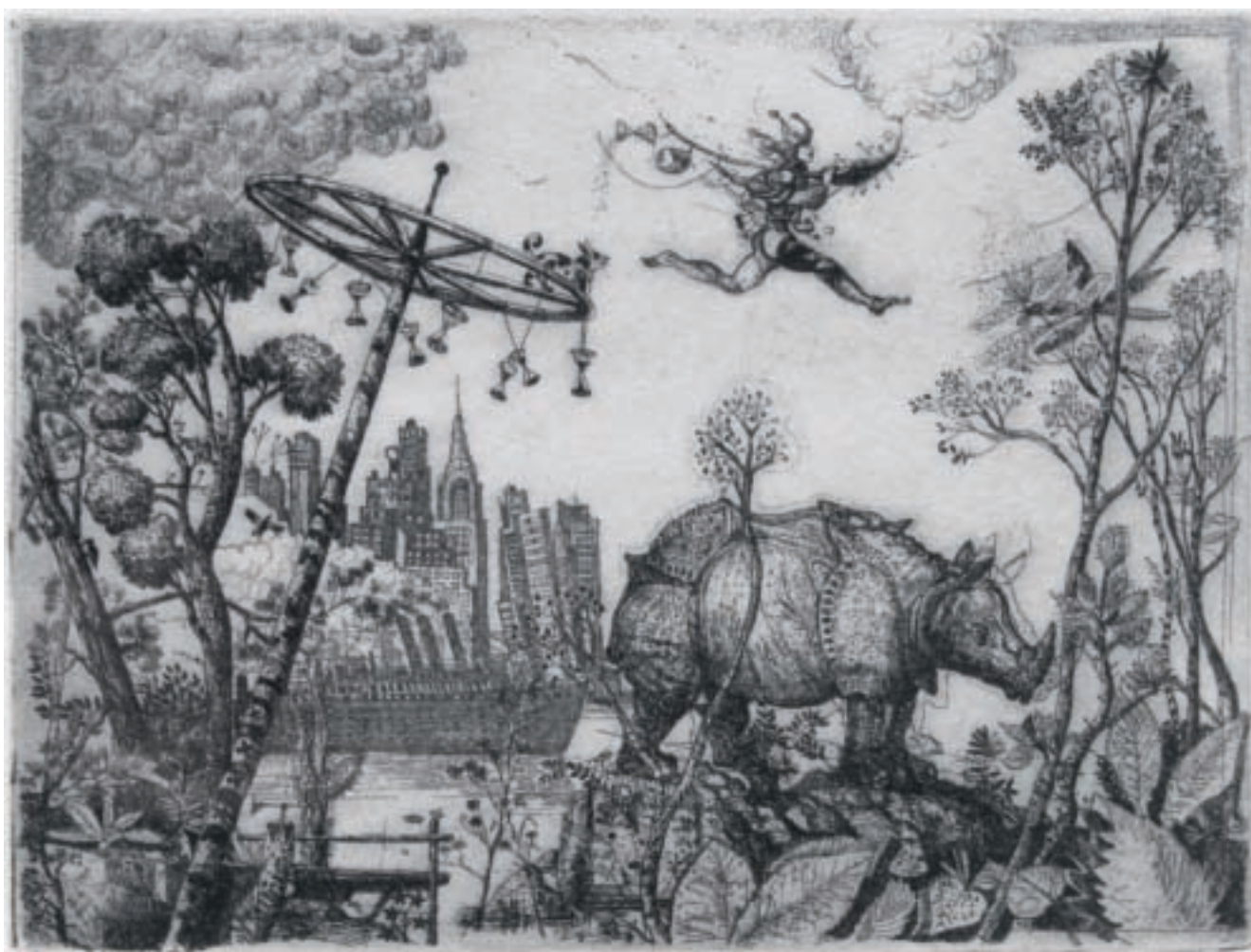


*Tracce ri-composte*  
2010  
Maniera nera  
mm 470x350

 **Ivo Mosele**



*L'idolo*  
2010  
Acquaforte, bulino, maniera nera  
mm 700x500

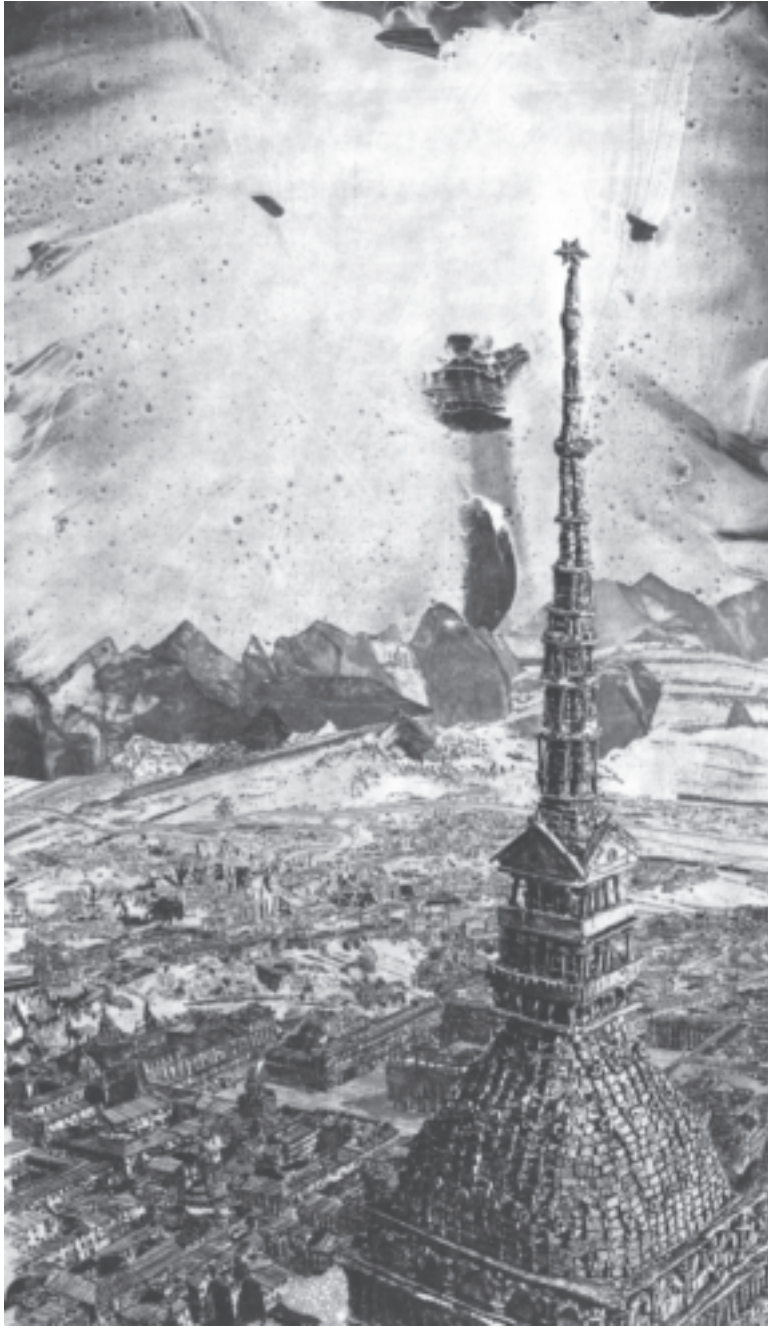


*Albero della cuccagna*  
1999  
Acquaforte  
mm 147x196

 **Claudio Olivotto**



*Atlantide*  
2006  
Acquaforte  
mm 320x243



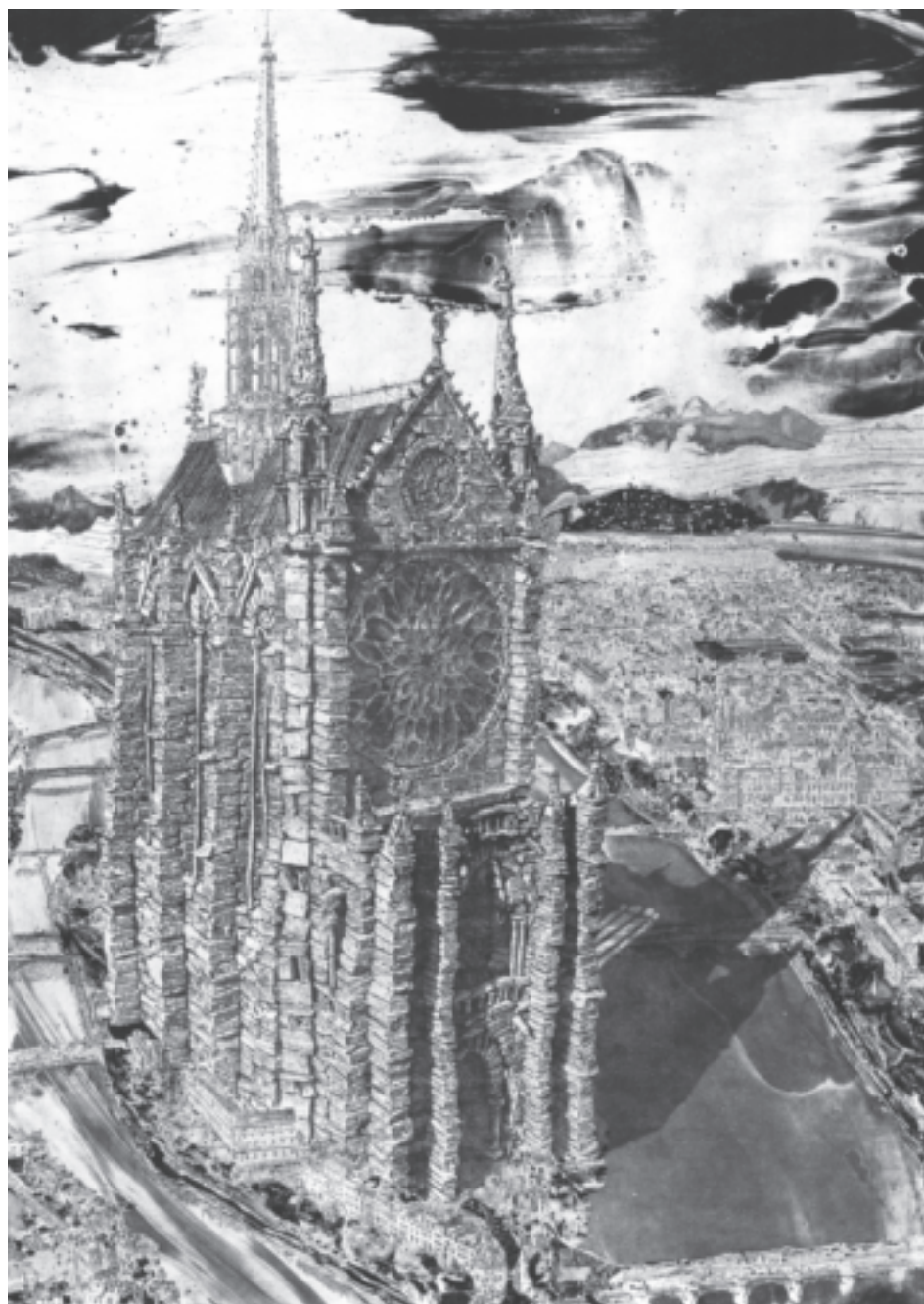
*Mole Antonelliana*

2002

Acquaforte, acquatinta, vernice molle  
mm 518x315



**Toni Pecoraro**



*Sainte-Chapelle*  
2003  
Acquaforte, acquatinta, vernice molle  
mm 535x383



*La mia Babele*  
2000  
Acquaforte, acquatinta  
mm 500x320

 **Gigi Pedrolì**





*Milano in paradiso*  
2008  
Acquaforte, acquatinta  
mm 500x320



*Senza titolo*  
2010  
Acquaforte, aquatinta  
mm 200x200

 **Tullio Pericoli**

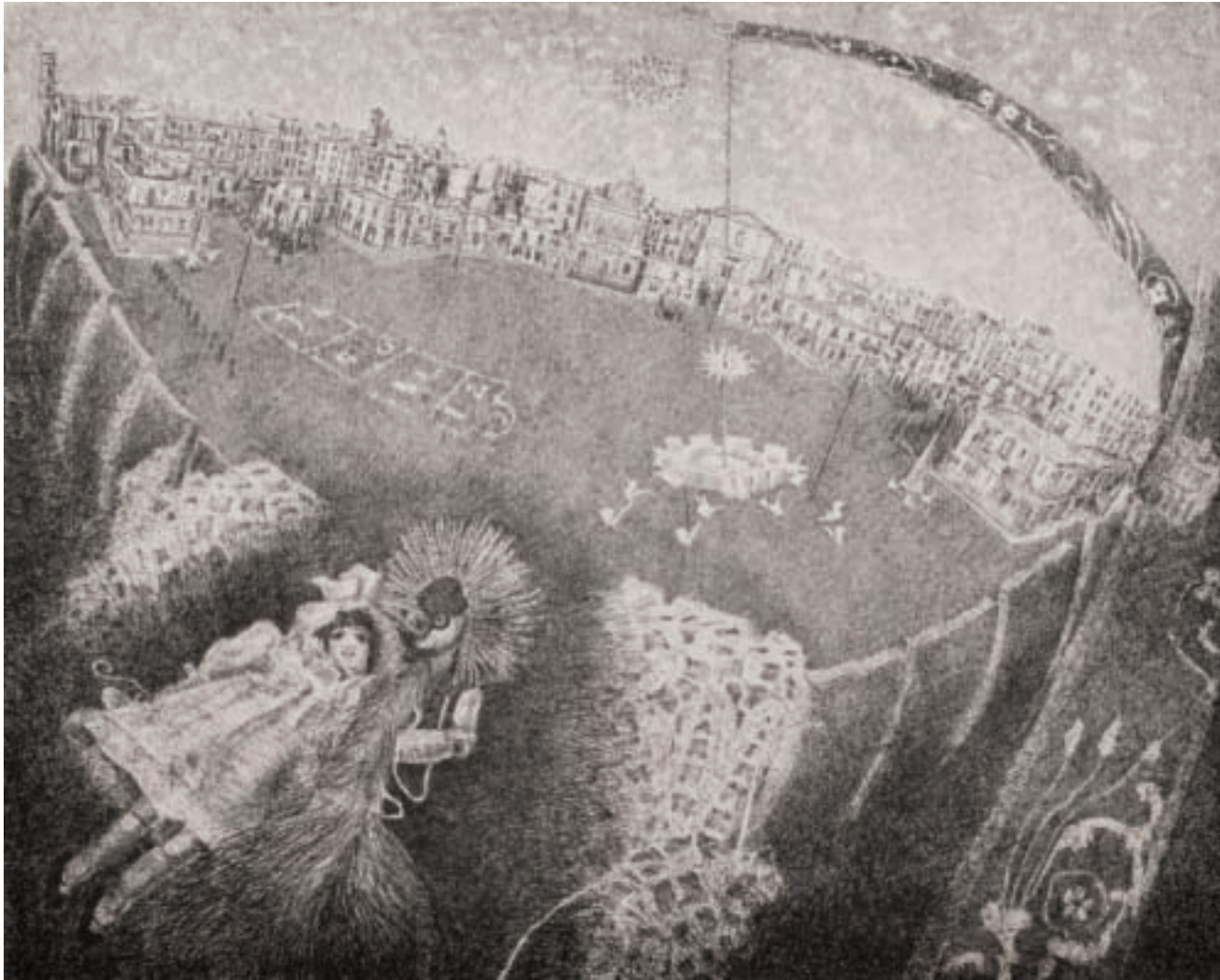


*Robert Louis Stevenson*  
2002  
Aquatorte  
mm 220x140

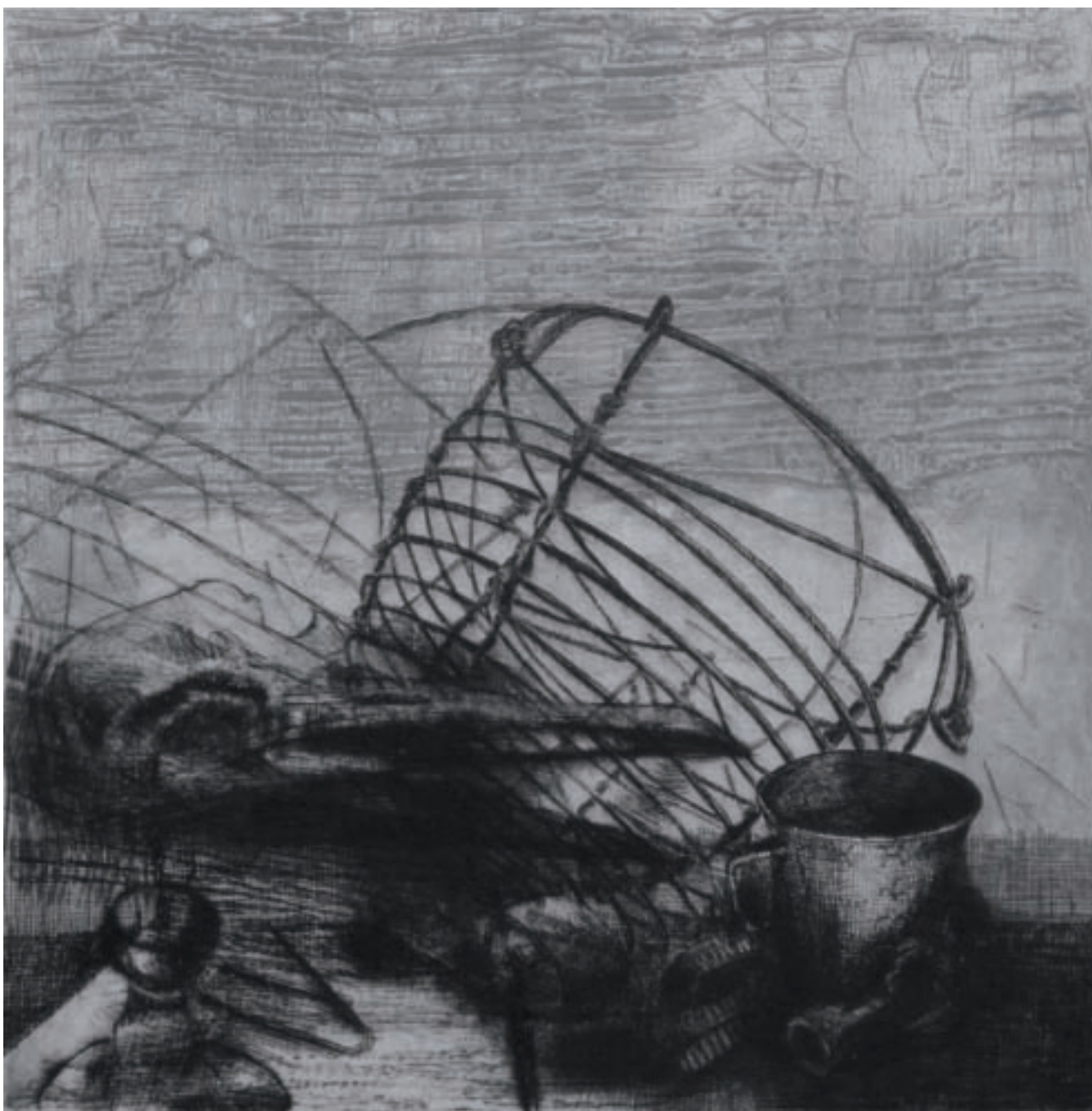


*'A bella 'mbriana*  
2004  
Acquaforte  
mm 399x495

 **Maria Rosaria Perrella**



*Nata a Napoli*  
2002  
Acquaforte  
mm 400x500



*Composizione con gabbiano breton*  
2009  
Acquaforte, puntasecca, collografia  
mm 250x250

 **Paolo Petró**



*Senza titolo*  
2008  
Acquaforte, puntasecca  
mm 650x500



*Nocturna*  
1987  
Acquaforte, vernice molle  
mm 355x345

 **Walter Piacesi**





*Varie cose nello studio*  
1993  
Acquaforte  
mm 410x490



*La caduta (tre teste)*  
2005  
Incisione a bulino  
mm 500x290

 **Lanfranco Quadrio**



*Libellula con ali aperte*  
2010  
Incisione a bulino  
mm 290x389



*Petrolio*  
2010  
Acquaforte  
mm 410x295

 **Bruno Rinaldi**



*Teatrino napoletano*  
2002  
Acquaforte  
mm 390x485



*La collana*  
2003  
Maniera nera  
mm 250x325

 **Alberto Rocco**



*Omaggio a Böcklin 2*  
2006  
Maniera nera  
mm 247x325



*Il vaso di liliom*  
2008  
Puntasecca  
mm 549x493

 **Francesco Sciacaluga**





*Interno con poltrona*  
2008  
Puntasecca  
mm 492x692



*Aforisma della foglia*  
1996  
Acquaforte  
mm 380 x 292

 **Aldo Segatto**

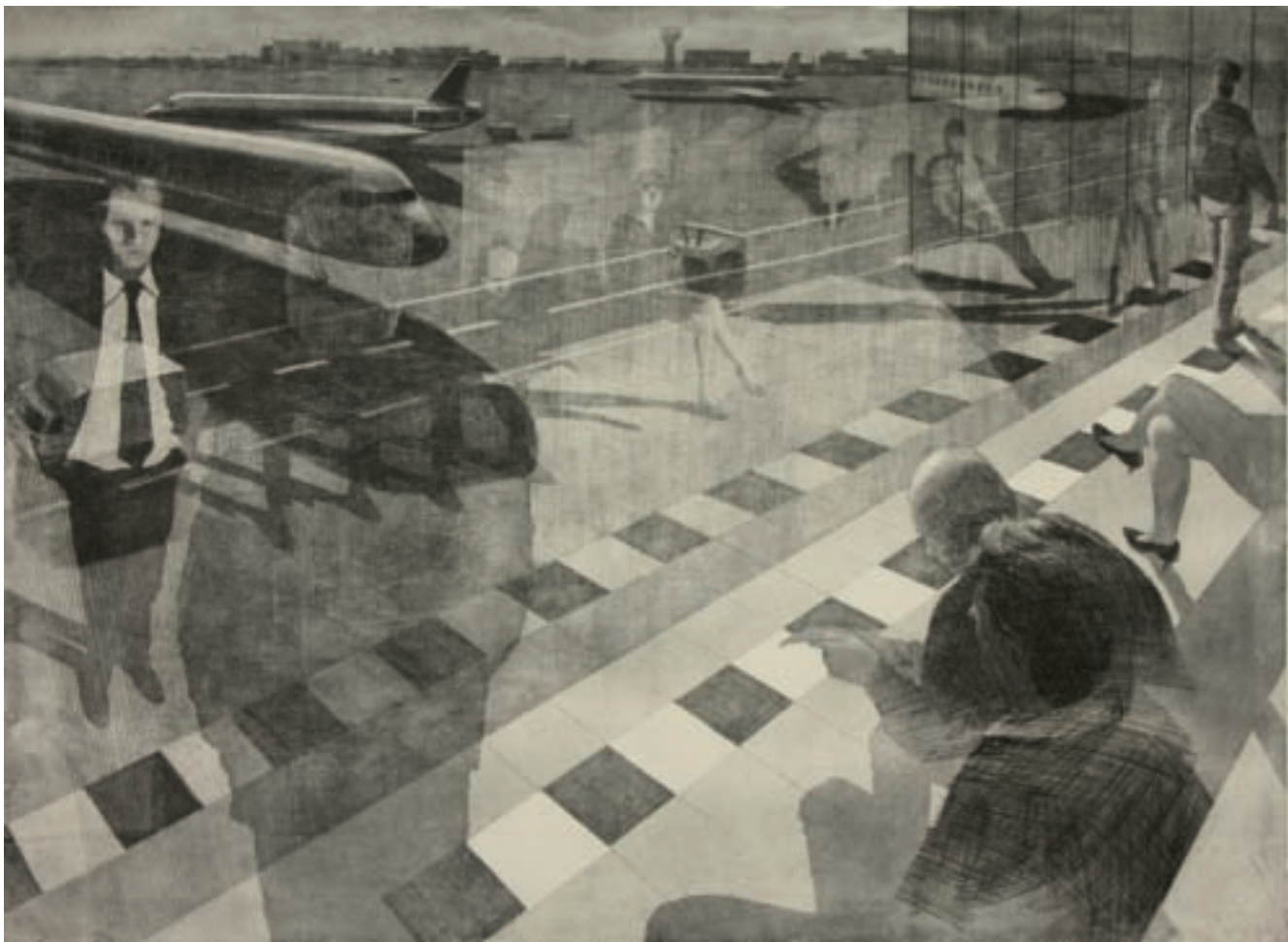


*Sull'altare*  
1993  
Acquaforte  
mm 364x300



*Veduta senza titolo (convivio)*  
2007  
Acquaforte, acquatinta, vernice molle  
mm 980x1330

 **Andrea Serafini**



*Imbarco*  
2008  
Acquaforte, acquatinta, vernice molle  
mm 1000x1330



*Suture*  
2011  
Puntasecca  
mm 245x160

 **Elena Sevi**



*Suture*  
2011  
Puntasecca  
mm 215x180



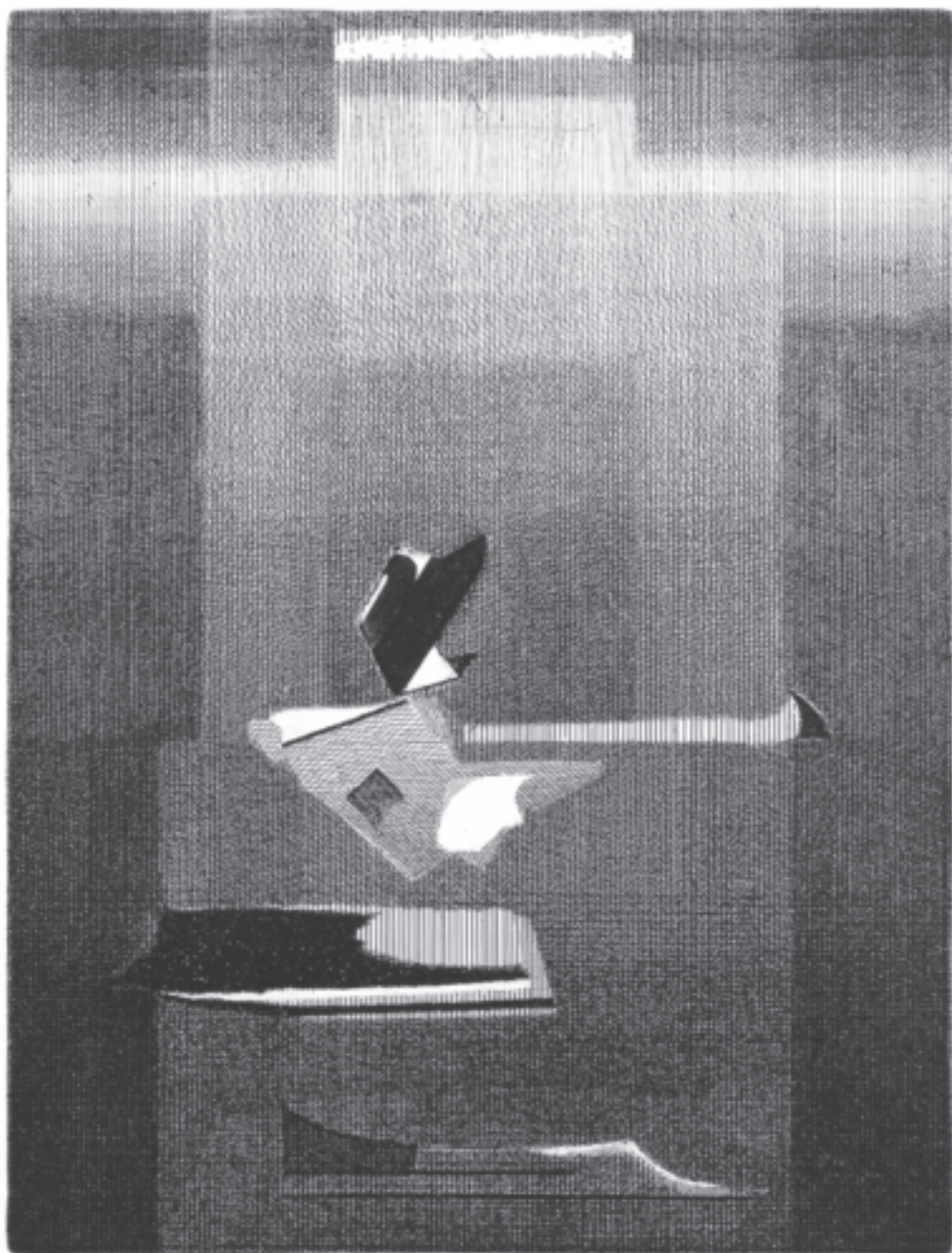
*Il ballo*  
1988  
Litografia  
mm 370x270

 **Alberto Sughi**



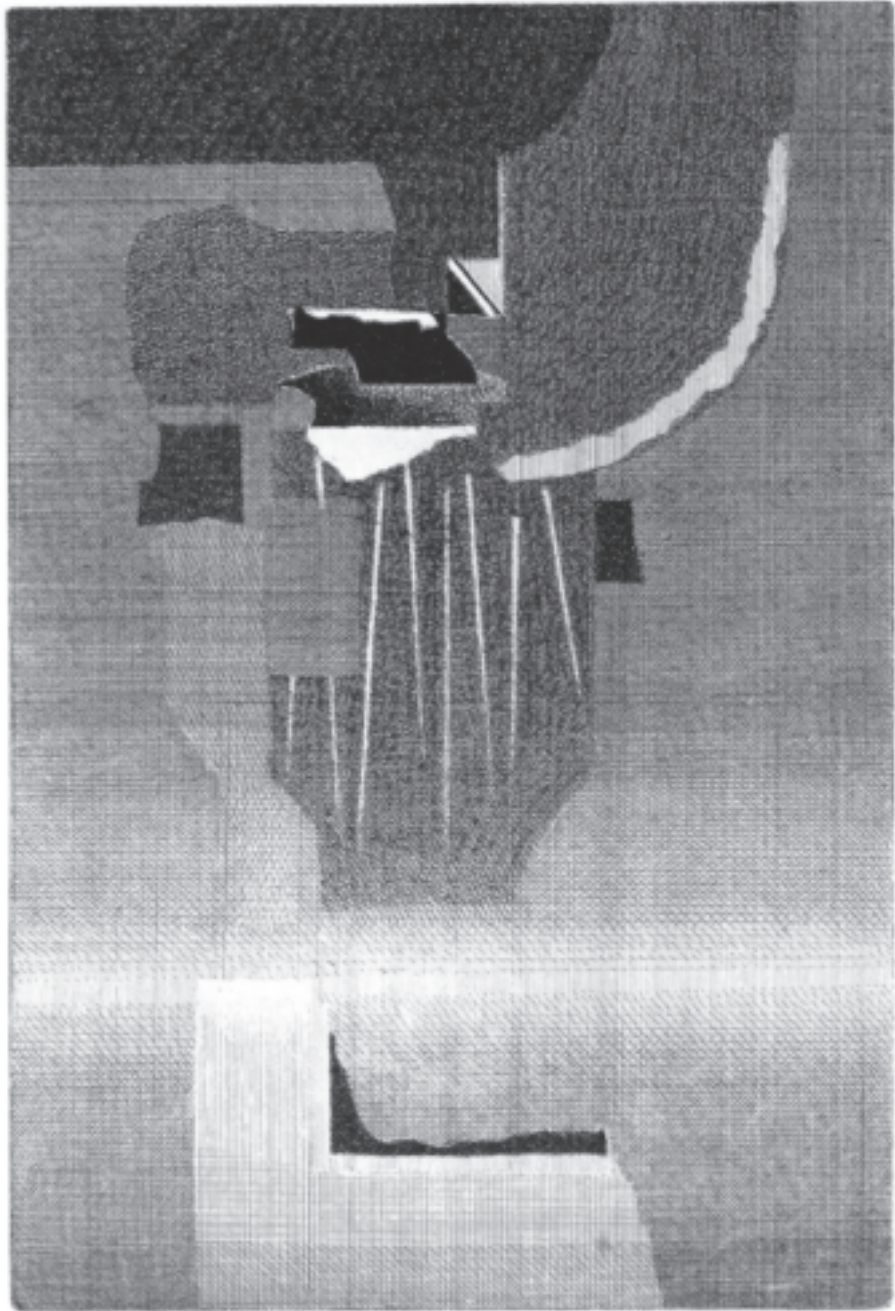


*Donna con bambino*  
2000  
Acquaforte  
mm 220x155



*Evento fenomenico (2)*  
2008  
Acquaforte, berceau  
mm 470x350

 **Luigi Toccaceli**



*Sera dolente*  
2010  
Acquaforte  
mm 418x283



*Immagine di memoria*

1985

Acquaforte, acquatinta, vernice molle, puntasecca  
mm 500x325

 **Togo**



*Attesa*  
2008  
Acquaforte, acquatinta, maniera nera  
mm 400x315



*Inside/outside*  
2004  
Acquaforte  
mm 328x550

 **Fulvio Tomasi**



*Luna nera*  
2009  
Aquatinte  
mm 420x630



*Il passato nel presente*  
2010  
Silograpia  
mm 660x480

 **Elio Torrieri**



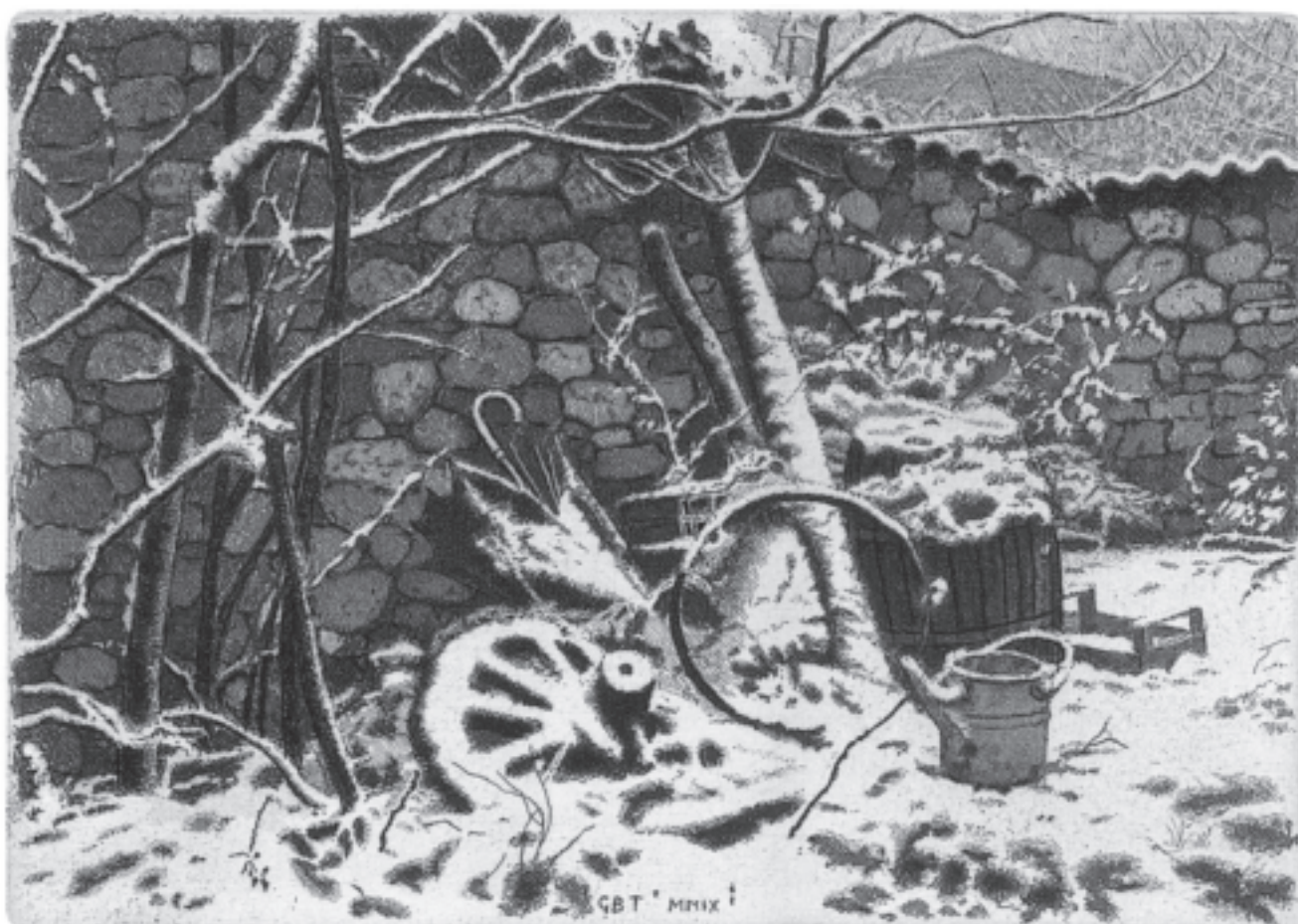


*Ascolto*  
2010  
Calcografia, silografia  
mm 480x660



*Campagna sotto la neve*  
2009  
Acquaforte  
mm 155x331

 **Girolamo Tregambe**



*Angolo di Brolo*  
2009  
Acquaforte  
mm 124x177



*Garrabost*  
2005  
Bulino, puntasecca  
mm 600x900

 **Giovanni Turria**



*All is Not as It Seems*  
2007-2010  
Bulino, puntasecca  
mm 450x900

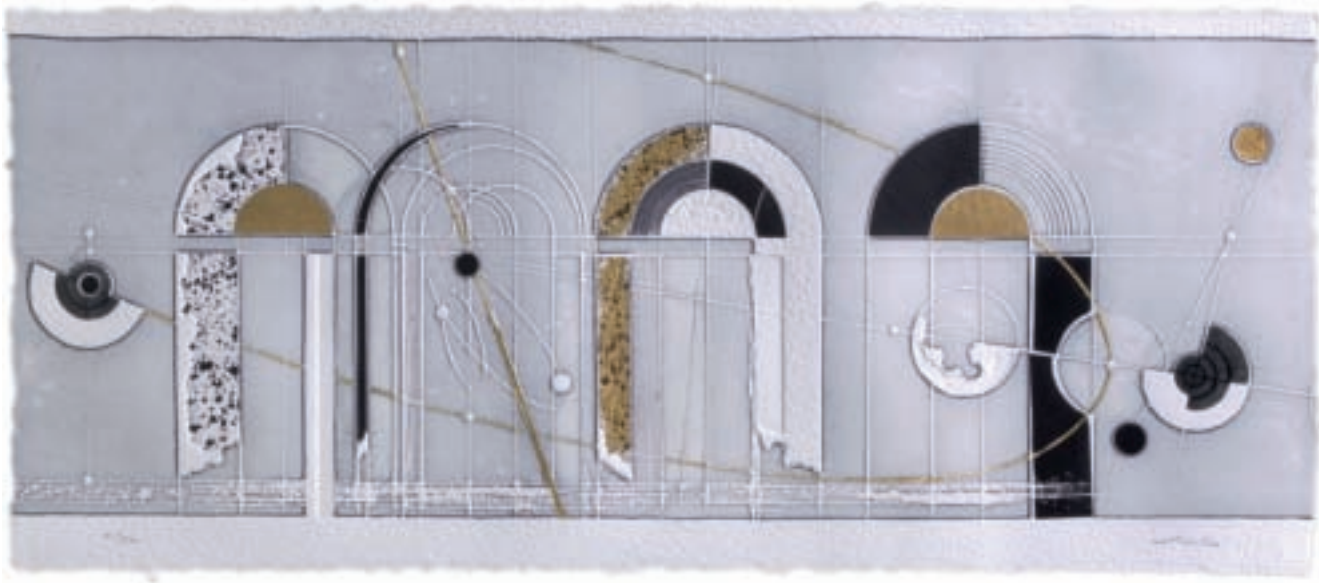


*Atria*

2009

Acquaforte, acquatinta, retouche foglia oro  
mm 470x1100

 **Walter Valentini**



*Portale*

2009

Acquaforte, acquatinta, retouche foglia oro  
mm 470x1100



*Ritratto di donna*  
2002  
Acquaforte, acquatinta  
mm 250x250

 **Giuliano Vangi**





*Uomo nel paesaggio*  
2002  
Aquatforte  
mm 300x560



*La regina del cielo*  
2009  
Silografia  
mm 510x445

 **Gianni Verna**



*Il leone e il topo riconoscente - Esopo*  
2009  
Silograpia  
mm 360x660



*Lisca di pesce*  
1988  
Acquaforte, acquatinta  
mm 173x205

 **Giancarlo Vitali**



*Al crotto*  
2001  
Acquaforte, aquatinta  
mm 375x495

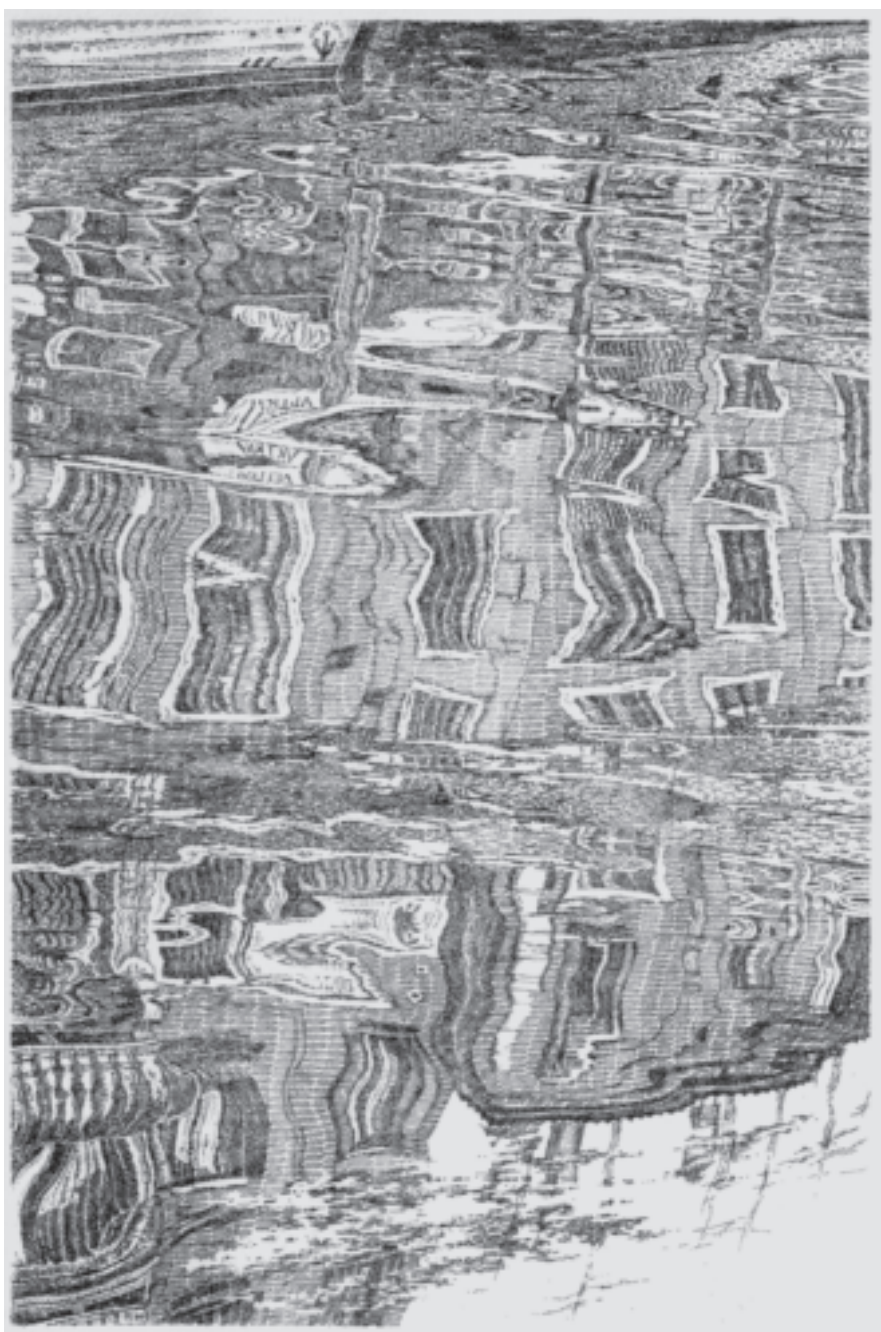


*Il rivo, la strada*  
1985  
Acquaforte  
mm 350x240

 **Agostino Zaliani**



*Quiete lungo il Bardello*  
2001  
Acquaforte  
mm 325x245



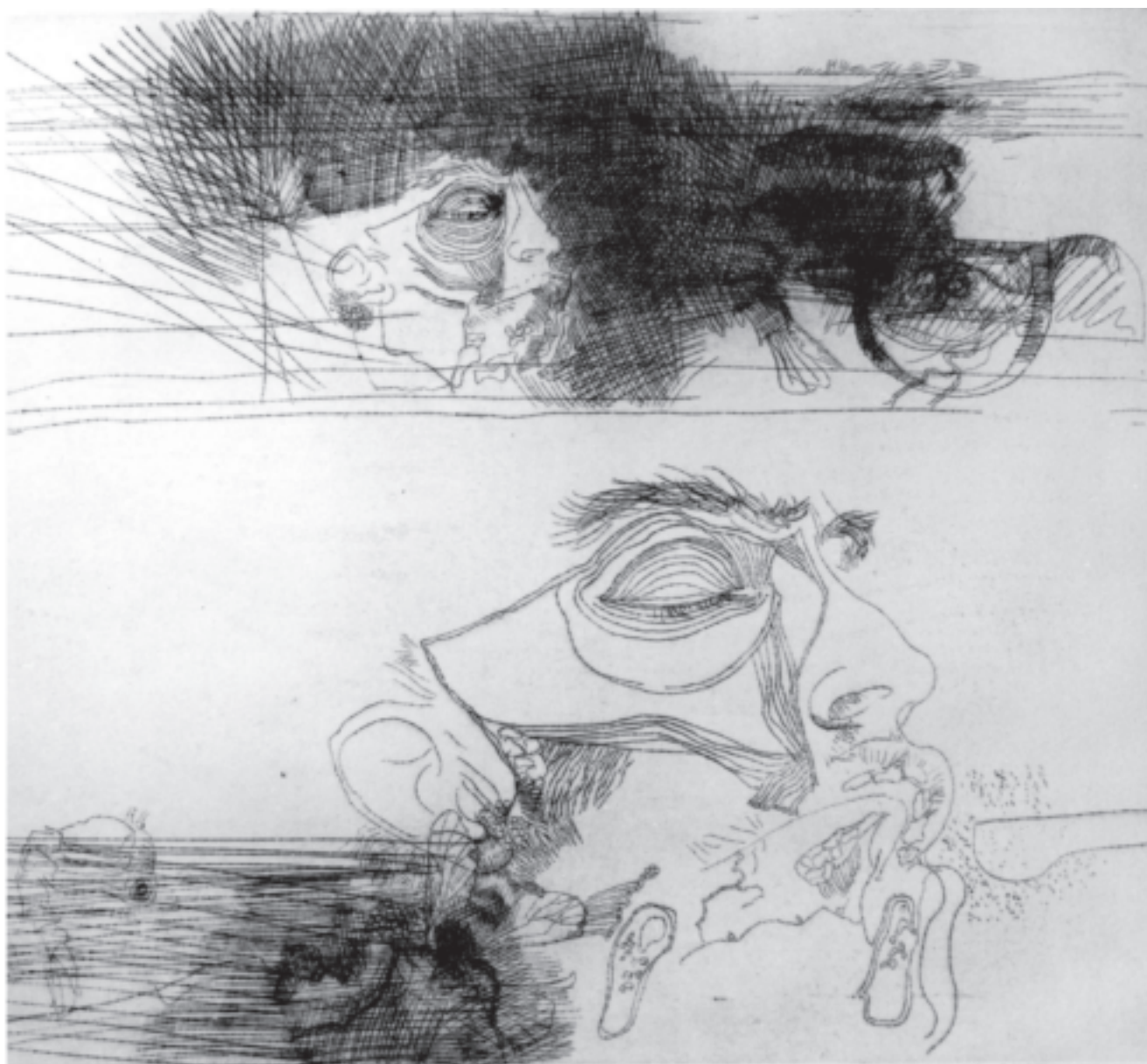
*Il grande riflesso*  
2009  
Aquatinte  
mm 497x325

 **Roberta Zamboni**





*Gemini I*  
2011  
Acquaforte  
mm 488x322



*Due studi per anatomia*  
1973  
Acquaforte  
mm 406x363

 **Giuseppe Zigaina**



*Verso la laguna n. 7*  
1993  
Acquaforte  
mm 835x945

# Biografie

## **Ciro Agostini**

Ciro Agostini nasce a Pavia nel 1970. Terminati gli studi universitari alla facoltà di Filosofia, frequenta il corso annuale di Disegno e pittura presso la Civica scuola d'arte Arvima. Inizia quindi un corso di formazione alla Stamperia d'arte 74/b di Milano, dove realizza le sue prime lastre incise. Dal 2004 al 2007 partecipa ai corsi annuali e ai workshop organizzati dal Centro internazionale della grafica di Venezia, sotto la direzione di Nicola Sene, inaugurando parallelamente l'attività espositiva presso la Galleria Venezia Viva. Nel 2010 viene selezionato per partecipare alla Prima triennale europea della stampa contemporanea di Tolosa. Il suo corpus incisivo, realizzato su matrici di zinco o plexiglass, a puntasecca o acquatinta, esalta fortemente il contrasto del bianco e nero. A tutto ciò si unisce una continua ricerca sul segno, interpretato attraverso una gestualità libera, emotiva e lirica, che dà vita a una visione di forme in perenne trasformazione.

## **Ermes Bajoni**

È nato nel 1941 a Bagnacavallo (Ravenna). Nei primi anni sessanta si trasferisce a Bologna per laurearsi in matematica e fisica mentre inizia ad operare prima nel campo della grafica d'arte e poi in quello della pittura. A partire dal 1988 si interessa soprattutto al linguaggio incisivo che lo ha visto produrre, fino ad oggi, oltre 200 lastre calcografiche. Nel 1976 accetta la direzione del Museo di Bagnacavallo che lascia nel 1998, mantenendo il ruolo di responsabile del Gabinetto delle stampe antiche e moderne. Oggi fa parte del comitato tecnico scientifico della Scuola internazionale per la grafica d'arte Il Bisonte di Firenze e del comitato direttivo dell'Associazione incisori veneti di Venezia. Ha partecipato a importanti mostre internazionali di grafica tra cui: il Premio Biella; la Biennale di Oderzo; la Triennale di Milano; la Triennale Città di Chieri; la Biennale dell'incisione di Campobasso; la Biennale di incisione G. Polanski di Cavaion Veronese; il Premio di Santa Croce; la Biennale nazionale di grafica di Castelleone; la Biennale internazionale d'arte grafica di Francavilla al Mare; la Biennale de l'Estampe di Saint-Maur des Fosses; la Biennial Internacional d'Art Gràfic, Ajustament de Sant Carles de la Ràpita; The Beijing International Art Biennale di Pechino; l'International Printmaking Biennial di Istanbul.

## **Marina Bindella**

Nata a Perugia nel 1957, vive e lavora a Roma. Dopo la maturità classica, si laurea in Lettere, con indirizzo in Storia dell'Arte, all'Università La Sapienza di Roma e nel 1986 si diploma in Incisione presso la Scuola delle arti ornamentali di San Giacomo. Nel 1987, lavorando alla tesi per il diploma di perfezionamento universitario, studia l'incisione polacca, di cui scriverà in varie occasioni e grazie alla quale prenderanno vita pubblicazioni specifiche sul tema della grafica. Negli anni seguenti frequenta alcuni artisti legati da un interesse per la ricerca astratta, stabilendo rilevanti e continuativi rapporti di collaborazione. Dal 1991 inizia a lavorare per edizioni d'arte, fra le quali Il Buon Tempo, Il Bulino, Galerie Monika Hoffmann, Eos, Pulcinoelefante, Almenodue, Il Ragazzo Innocuo, Quaderni di Orfeo e Ampersand. Ha partecipato alle più importanti rassegne internazionali di grafica, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. Si ricordano: Premio internazionale Biella per l'incisione (1993), VII Triennale dell'incisione, Milano (1994), II Triennale nazionale di incisione Città di Chieri (2003), 1st Kuliszewicz International Graphic Arts Triennial Imprint, Varsavia (2008) Biennale internationale de gravure contemporaine, Liegi (2011). Si esprime attraverso diversi linguaggi grafici e pittorici, con un'evidente predilezione per la silografia, l'acquarello e il disegno a china.



## **Sandro Bracchitta**

Nasce nel 1966 a Ragusa, dove ancora vive e lavora. Frequenta il Corso di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze concludendo gli studi nel 1990, anno in cui inizia la sua attività di grafico e incisore. Nel 1992 ottiene una borsa di studio per frequentare la Scuola internazionale per grafica d'arte Il Bisonte di Firenze e nel 1993 lavora nella stessa scuola come assistente di Domenico Viggiano. Tra il 1994 e il 1997 viene invitato a varie esposizioni come la Triennale de Chamalières, Mondial de l'estampe et de la gravure originale, la XXI e la XXII Biennale internazionale di grafica di Lubiana, la Triennale di incisione di Cracovia e, ancora, le Esposizioni di grafica di Budapest, di Bitola in Macedonia, di Uzice in Croazia. Nel 1998 partecipa alla IV Biennale internazionale di Sapporo in Giappone, alla Triennale di grafica di Tallin in Estonia e al Salone internazionale ex libris di Beijing nella Repubblica Popolare Cinese. L'anno seguente riceve, presso il Museo d'arte contemporanea Villa Croce di Genova, il Premio giovani incisori italiani. Ha ottenuto due importanti riconoscimenti dal Museo nazionale d'arte moderna di Tokio e dal Museo comunale di Győr in Ungheria. Attualmente è docente di Incisione presso l'Accademia di belle arti di Palermo.

## **Ennio Calabria**

Di origine libanese, nato a Tripoli nel 1937, frequenta la Scuola libera del nudo presso l'Accademia di belle arti di Roma. Nel 1958 tiene la sua prima personale alla Galleria La Feluca e l'anno seguente partecipa alla VII Quadriennale d'arte di Roma. Sarà presente anche alle edizioni del 1972, 1986 e 1999. Nel 1961 insieme ai pittori Attardi, Farulli, Gianquinto, Guccione e Vespignani, e ai critici Del Guercio, Micacchi e Morosini, fonda il gruppo «Il pro e il contro», punto di riferimento per le nuove ricerche figurative italiane di quegli anni. Nel 1964 è invitato alla Biennale di Venezia, di cui, dal 1974 al 1978, è membro del consiglio direttivo. Ha esposto in diverse sedi espositive tra cui: la Rotonda della Besana di Milano (1985); Castel Sant'Angelo a Roma (1987); il Palazzo dei Papi a Viterbo (1994); la Galleria comunale d'arte moderna di Roma (1998); il Museo archeologico nazionale di Chieti (2001); la Reggia di Caserta (2004); i Magazzini del sale a Siena (2005); il Palazzo dei Normanni a Palermo (2005); il Museo dello splendore a Giulianova (2008); il Museo arcidiocesano Cardinal Karol Wojtyła di Cracovia (2008). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Vittorio De Sica. Al 1999 data il catalogo generale della sua opera incisa curato da Floriano De Santi.

## **Lilian Rita Callegari**

Di origine venezuelana, classe 1952, studia presso l'Accademia di belle arti di Urbino sotto la guida di Renato Brusaglia e Arnaldo Battistoni per l'incisione, di Elio Marchigiani per la pittura e di Gabris Ferraris per la scenografia. È titolare della cattedra di Arte della moda e del costume presso l'Istituto statale d'arte Ferruccio Mengaroni di Pesaro. Dal 1975 espone a New York, a Buenos Aires, a Rio de Janeiro, a Toronto, a Bogotá, a Madrid e a Parigi. Negli ultimi due anni ha partecipato a importanti mostre nazionali tra cui: Le costellazioni della figura, del paesaggio, della forma, della materia a Viareggio a Villa Borbone; PescaraArt2010 al Museo d'arte contemporanea di Pescara; La materia nello spazio urbano al Media Museo di Pescara; Potere, inconscio e creatività. Lo stato delle cose a Roma, a Cascina Farsetti e Villa Doria Pamphili; Memoria e creatività. I mille occhi della Sfinge, XLIII Premio Vasto, allestito nelle Scuderie di Palazzo Aragona; oltre alla VI Biennale internazionale dell'incisione contemporanea di Campobasso.

## **Gaetano Carboni**

Nasce ad Ascoli Piceno nel 1928. Inizia il suo tirocinio formativo nella città natale ma completa gli studi artistici a Roma. Dopo le prime esperienze figurative giunge, negli anni sessanta, a elaborare un linguaggio onirico,

di memoria simbolista. Partecipa a diverse rassegne, come i Premi Marche di Ancona, Antifiorino di Firenze, Salvi di Sassoferrato, Michetti di Francavilla a Mare e lo storico Premio Suzzara. Ha esposto alla XIII Quadriennale di Roma, all'Università Cattolica di Milano e alla Fondazione Umberto Mastroianni di Arpino. Negli anni novanta gli vengono dedicate due mostre antologiche, presso la succursale FIAT di Pescara e la Civica galleria d'arte contemporanea Osvaldo Licini di Ascoli Piceno. Al 2009 risale la pubblicazione di un volume che ne ripercorre l'intero itinerario artistico, segnato da un susseguirsi di cicli pittorici intitolati Totemico e poeti, Icaro, Natura, Falene e aquiloni, Presenze 2, Agamennone e Arte sacra Profeti 2000. Recentemente è stato invitato alla III edizione della Biennale internazionale dell'incisione contemporanea di Campobasso.

#### **Francesco Casorati**

Nasce a Torino nel 1934 dai pittori Felice Casorati e Daphne Maugham. L'attività dei genitori e l'ambiente artistico che frequenta la casa paterna influenzano la sua poetica, caratterizzata da un forte geometrismo delle forme. Intenso è l'inizio della sua attività espositiva, avviata nel 1954 con una personale alla galleria del Sole a Milano e documentata dalle collettive alla galleria la Bussola di Torino, alla galleria San Matteo di Genova, alla galleria delle Carrozze di Roma e alla galleria Spotorno di Milano, cui partecipa insieme ai giovani pittori torinesi Aimone, Campagnoli, Carretti, Chessa, Ruggeri, Saroni, Soffiantino e Tabusso. Nel 1956 viene scelto per la XXVIII Biennale di Venezia e da allora prende parte alle principali esposizioni nazionali e internazionali. Importante è la sua presenza all'Esposizione della giovane pittura italiana a Mosca e alla Mostra di 60 maestri del prossimo trentennio a Prato. Nel 1959 è invitato alla VIII Quadriennale di Roma. Fra il 1956 e il 1957 vive a Parigi, mentre nel 1958 è a Roma. L'esperienza maturata in questo periodo è documentata dalla personale tenuta alla galleria La Bussola di Torino, curata da Luigi Carluccio. Il lavoro dei decenni successivi si manifesta in una serie di personali e nella partecipazione ai principali premi nazionali, tra cui la XXXI Biennale di Venezia e la IX Quadriennale di Roma. Negli anni tiene mostre personali presso la Galleria civica d'arte moderna di Castello di Portofino (1979); il Palazzo Robellini ad Acqui Terme (1982); il Palazzo dei Diamanti a Ferrara (1985); il Battistero di San Pietro ad Asti (1991); l'Antico castello sul mare di Rapallo (1996); la Sala Bolaffi di Torino (2000); la Fondazione Cassa di Risparmio di Bra (2006). All'attività pittorica ha affiancato anche l'insegnamento, svolto al Liceo artistico, fra il 1959 e il 1975, e in seguito all'Accademia Albertina di Torino, dove è stato titolare della cattedra di Decorazione sino al 1984, anno in cui ha scelto di dedicarsi completamente alla pittura.

#### **Rodolfo Ceccotti**

Pittore e incisore fiorentino, classe 1945, si dedica alla pittura fin da ragazzo e negli anni sessanta frequenta il Liceo artistico sotto la guida del pittore Piero Vignozzi, con il quale stringe una profonda e sincera amicizia. In questi anni la sua pittura si ispira a personaggi tratti dai fumetti americani tradotti sulla tela seguendo i modi della pop art di matrice anglosassone. Ed è proprio con tre dipinti dedicati alla figura di Capitano America che viene invitato al XX Premio del Fiorino Biennale internazionale d'arte a Palazzo Strozzi. Dopo un periodo di riflessione abbandona il gusto pop per dedicarsi a una pittura realista e visionaria, fino a sfociare in quella di paesaggio dove la luce domina gli spazi. Negli anni settanta, partecipa a mostre e premi nazionali, fino all'antologica curata da Carlo Ludovico Ragghianti presso il Centro culturale Olivetti di Ivrea nel 1979) Risalgono a questo periodo le incisioni che accompagneranno, parallelamente alla pittura, il suo percorso artistico. Mostre collettive e personali si susseguono in tutta Italia. Partecipa alla III Biennale per l'incisione di Acqui Terme (1997), al XIV Premio internazionale di Biella (1998) e, nel 2007, è invitato da Vittorio Sgarbi a Palazzo Reale, alla mostra Arte Italiana 1968-2007. Dal 1996 è direttore della Scuola internazionale per la grafica d'arte Il Bisonte di Firenze.

#### **Mario Chianese**

Pittore e incisore autodidatta, nato a Sampierdarena (Genova) nel 1928, sin da giovane si dedica alla pittura sotto la guida del padre Nicolò. Non frequenta scuole d'arte, ma dal 1940, abitando nella casa-studio di Angelo Vernazza, autore ottocentesco allievo del Barabino, ha occasione di

consultare testi sulla pittura italiana dell'Ottocento e di visionare opere della raccolta del maestro, elementi che pongono le basi della sua formazione, arricchita, nell'immediato dopoguerra, anche dalla conoscenza della coeva esperienza pittorica francese. Nel 1959 riceve il Premio Delleani da una giuria presieduta da Felice Casorati che lo propone all'VIII Quadriennale di Roma. Da questo momento numerose sono le mostre personali e le partecipazioni a manifestazioni di carattere nazionale. Negli anni sessanta, fa parte del gruppo di pittori della galleria La Polena di Genova, dove ha l'occasione di confrontarsi con le vivaci realtà artistiche del tempo. Nel 1979 viene eletto accademico di merito dell'Accademia Ligustica e nello stesso anno gli viene conferita la cattedra di pittura che terrà fino al 1997. Tra le antologiche dedicategli si ricordano quelle allestite alla Galleria d'arte moderna di Arezzo (1985), al Museo di S. Agostino (1985), al Museo d'arte contemporanea Villa Croce di Genova (1997) e a Palazzo Cuttica di Alessandria (2005). Dal 1990 al 2000 è presidente dell'Associazione degli incisori liguri e nel 2003 gli viene conferito il premio alla carriera alla Biennale d'incisione G. Polanski di Cavaion Veronese.

#### **Paolo Ciampini**

Pittore e incisore toscano, originario di Montopoli in Val d'Arno, dove è nato nel 1941, si è diplomato all'Accademia di belle arti di Firenze. Dopo anni dedicati all'insegnamento di materie artistiche in diversi istituti italiani, diviene assistente d'incisione presso le Accademie di belle arti di Venezia, Bologna e Firenze. Attualmente è titolare della cattedra di Tecniche dell'incisione presso l'Accademia di Firenze. Fra i vari riconoscimenti internazionali ricevuti, si segnala il terzo premio alla VI Biennale di Orense (2000), il Gran premio alla Biennale di Seul (2004) e il Primo premio speciale della giuria alla Biennale di Parigi (2002) dove, nella sede di Villa Medici, gli viene dedicata una retrospettiva. Nel 2002 è data alle stampe la monografia sulla sua opera incisoria dal titolo *Le ombre della mente*.

#### **Giampaolo Dal Pra**

È nato nel 1955 a Piove di Sacco (Padova), dove vive e lavora. Figlio d'arte, apprende i segreti del disegno e della pittura, collaborando con il padre al restauro di quadri antichi e proseguendo poi gli studi di grafica e incisione presso l'Istituto statale d'arte dei Carmini di Venezia. Dal 1975 ha inciso circa 350 lastre ottenendo risultati unici con la tecnica dell'acquatinta. Tra le principali esposizioni si ricordano quelle realizzate alla Libreria Marsilio di Padova (1979), al Centro d'arte e cultura di Piove di Sacco (1988), all'Agora Gallery di New York (1995), alla Scoletta della Cattedrale di Padova (1997), al Castello dei Da Peraga di Vigonza (2003) e al Grand Palais di Parigi (2008). Figurativo, il suo repertorio abbraccia tutti i soggetti, forte di un naturalismo dalla vena esistenziale.

#### **Enrico Della Torre**

Enrico Della Torre nasce a Pizzighettone (Cremona) nel 1931. Dopo aver frequentato il Liceo artistico e l'Accademia di belle arti di Brera a Milano, nel 1953 inizia a realizzare dipinti e incisioni di matrice informale, ispirati ai luoghi familiari della Pianura Padana. Nel 1955 si stabilisce a Milano, dove tiene la sua prima personale alla Galleria dell'Ariete. L'anno seguente vince il secondo premio per la litografia alla Biennale dell'incisione italiana di Venezia. Dopo un breve soggiorno a Parigi, dove rimane affascinato dalla pittura americana di Gorky, Rothko e Tworkov, la sintassi dei suoi quadri cambia, affollandosi, dal 1958 in poi, di linee parallele e toni chiari, ritmati nel 1959 da sottili diagonali nere. Nel corso dei primi anni settanta vive un momento di grande successo di critica, segnato da interventi di Guido Ballo, Marco Valsecchi, Franco Russoli, Lamberto Vitali, Luigi Carluccio, Elda Fezzi, e foriero di mostre in Italia e all'estero, cui si aggiunge, nel 1973, la partecipazione alla X Quadriennale di Roma. Per la sua attività di disegnatore, ottiene nel 1971 il primo Premio Soranga e nello stesso anno un suo dipinto, esposto in una collettiva a Basilea nella Galleria Suzanne Egloff, viene acquistato dal pittore Mark Tobey. La sua pittura matura e rivela atmosfere fantastico-surreali. Alterna figurazione e astrazione e, nel 1983, comincia a utilizzare il collage, misurandosi con una tecnica che gli consente di sperimentare in maniera più diretta un ulteriore grado di astrazione dell'immagine. Nel 1987 la Neue Pinakothek di Monaco di Baviera gli dedica una antologica, poi trasferita al Kunstverein di Ludwigshafen e alla Fritz-Winter-Haus ad Ahlen in Westfalia. Dopo queste retrospettive,

nel 1989, il Comune di Milano organizza una mostra al Padiglione d'arte contemporanea, alla quale fa seguito la rassegna *Italiensche Zeichnungen 1908 – 1988*, allestita nei musei di Francoforte, Berlino e Zurigo. Nel 1994 gli viene conferito il Premio della Triennale di Milano per l'incisione. Segue nel 2000 una retrospettiva a Palazzo Magnani a Reggio Emilia e nel 2001, grazie a una donazione da parte dell'artista di 110 opere, viene costituito al museo Villa dei Cedri di Bellinzona il fondo Enrico Della Torre. Recentemente ha ricevuto dal Presidente della Repubblica la nomina di Accademico di Santa Lucia.

#### **Pietro Diana**

È nato a Milano nel 1931, dove vive e lavora. Si diploma nel 1954 all'Accademia di belle arti di Brera, dove insegna come assistente dal 1958 al 1976, anno in cui diventa titolare della prima cattedra di Tecnologie di incisione. Mantiene l'incarico fino al 1997. Tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta, espone al Primo salone incisori d'Italia di Milano (1956), alla Promotrice di Torino (1961), alla mostra itinerante degli Incisori italiani in Francia (1972), al Museo nazionale di Messina (1978), alla X e all'XI edizione del Premio internazionale incisione di Biella e alla prima Biennale internazionale di grafica Alberto Martini di Oderzo (1988). Inoltre prende parte alle prime quattro e alla VII edizione della Triennale dell'incisione presso la Permanente di Milano. Ha all'attivo numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Pur avendo sperimentato tutte le tecniche incisorie, predilige l'acquaforte distinta da immagini fortemente contrastate, da giochi di figure simboliche con ampie zone di nero intenso alternate a chiarori algidi e diffusi.

#### **Franco Dugo**

Nasce nel 1941 a Grgar, piccolo paese situato in territorio sloveno. Realizza la sua prima mostra nel 1972 presso la Galleria Il Torchio di Gorizia, e nel 1975 partecipa alla X Quadriennale di Roma. Nel 1983 Mario De Micheli presenta un suo ciclo di incisioni alla Libreria Einaudi di Milano e nel 1986 il Victoria & Albert Museum di Londra acquista due opere per la 9th British International Print di Bredford. L'anno seguente espone alla Galleria civica d'arte moderna di Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Dal 1989 al 1995 tiene la cattedra di Tecniche dell'incisione all'Accademia di belle arti di Venezia e nel 1996 all'Accademia di belle arti di Firenze. Nel 1990, su segnalazione di Vittorio Sgarbi, viene invitato e poi premiato al XXX Premio Suzzara, e il Comune di Gorizia allestisce, presso le sale del Castello, una antologica dedicata alla sua opera incisoria, con scritti di Mario De Micheli, Guido Giuffrè, Vittorio Sgarbi e Marco Goldin. Nel 1997 presenta una retrospettiva di oli, pastelli, e disegni nelle sale di Villa Foscari a Strà (Venezia), con la presentazione di Marco Goldin, Giorgio Soavi e Amedeo Giacomini. Nel 1999 partecipa alla mostra *Elogio al pastello* a Palazzo Sarcinelli di Conegliano e, nello stesso anno, realizza otto incisioni per il libro d'arte *Poco prima del temporale* edito dalla Stamperia d'arte Albicocco di Udine. Nel 2004 realizza venti tavole per illustrare il libro d'arte dedicato a Il Milione di Marco Polo (edizioni FMR), che verrà presentato successivamente nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano. Nel 2007 partecipa alla mostra *Arte Italiana 1968 – 2007* esuccessivamente all'esposizione *Pittura d'Italia. Paesaggi veri e dell'anima*, realizzata al Castel Sismondo di Rimini.

#### **Franco Fanelli**

Artista torinese, nato a Rivoli, classe 1959, è docente di Tecniche dell'incisione presso l'Accademia Albertina di belle arti di Torino. Ha esordito nel 1985 con la partecipazione a una collettiva presso il Palazzo degli antichi chiostrini di Torino e, da allora, ha preso parte alle maggiori rassegne nazionali e internazionali dedicate alla grafica, ottenendo riconoscimenti al Premio internazionale Biella per l'incisione, alla Biennale per l'incisione di Acqui Terme, al Premio Sulmona e alla Biennale dell'incisione di Santa Croce sull'Arno. Tra le più importanti collettive cui ha partecipato, si ricordano: *The Artist and the Book in XXth Century Italy* al Museum of Modern Art di New York, nel 1993; *Continuità dell'immagine* alla Mole Vanvitelliana di Ancona, nel 1998; *Attualità della tradizione. Incisori per il Bisonte* al Museo Marino Marini di Firenze, nel 1999; *5 incisori torinesi* presso la Society of Printmaking di Edimburgo, nel 2002. All'attività artistica abbina quella di giornalista per le pagine de «Il Giornale dell'Arte», con cui collabora in qualità di responsabile per l'arte contemporanea.

#### **Giuseppe Fantinato**

È nato nel 1940 a Bassano del Grappa (Vicenza). All'attività di pittore alterna quella di incisore, prediligendo la tecnica dell'acquaforte, attraverso cui ha sviluppato un genere di linguaggio puntinato che ha reso unica la sua opera. Si è formato all'Accademia di belle arti di Venezia, dove attualmente insegna Tecniche dell'incisione. Numerose le partecipazioni alle rassegne di incisione in Italia e all'estero. Si ricordano: la Biennale di incisione di Cittadella (1979); l'Intergrafik di Berlino (1984, 1987); il Concorso internazionale ex libristico G. D'Annunzio (1988); la I e la II Biennale d'incisione di Oderzo a Treviso (1988, 1990); la rassegna *Gravures italiennes contemporaines* a la Ville de Bollene (1992); il Premio internazionale per l'incisione di Biella (1993, 1999); l'International Print Triennial di Cracovia (1997); la II Rassegna nazionale Bianco e Nero di Modica (1998); la I Triennale nazionale di incisione Città di Chieri di Torino (1999); la I Biennale d'incisione di Campobasso (2000); la mostra *Incisori per il Bisonte* a Firenze (2000); la I Rassegna d'incisione Tranquillo Marangoni di Montefalcone (2000); la III Biennale d'incisione G. Polanski di Cavaion Veronese (2007). Nel 2003 ha tenuto un'importante mostra personale presso il Museo civico di Brunico.

#### **Diana Ferrara**

Nata a Piove di Sacco (Padova) nel 1961, vive e lavora a Venezia. Diplomatasi nel 1983 all'Accademia di belle arti di Venezia sotto la guida di Mario Guadagnino per l'incisione e Carmelo Zotti per la pittura, dal 1983 al 1986 frequenta i corsi dell'Atelier di incisione a bulino dell'École nationale supérieure des beaux-arts di Parigi. L'anno seguente è ammessa al corso estivo di silografia dell'Accademia Raffaello di Urbino. Nel 2006 vince una borsa di studio presso l'Università degli studi di Verona per il master in Storia e tecniche dell'editoria e antiquariato librario, che la porta a collaborare con la biblioteca dell'Accademia di Venezia alla catalogazione dei libri antichi presenti nel Fondo storico. Assistente alla prima cattedra di Incisione dell'Accademia di belle arti di Venezia nel 1986, e successivamente docente di Tecniche dell'incisione all'Accademia di belle arti di Macerata dal 1997, è da un quindicennio titolare della prima cattedra di Incisione dell'Accademia di belle arti di Venezia. Fa parte dell'Associazione incisori veneti. Tra le esposizioni più recenti si ricordano la III Biennale d'incisione G. Polanski di Cavaion Veronese (2007), la Biennale dell'incisione contemporanea al Palazzo Sturm-Museo Remondini di Bassano del Grappa (2008) e la Mostra internazionale di grafica d'arte presso la galleria dell'Accademia nazionale di belle arti di Sofia (2011).

#### **Domenico Fratianni**

Originario di Montegano nel Molise nel 1938, vive e lavora a Campobasso. Dopo l'abilitazione all'insegnamento di Disegno e storia dell'arte, nel 1965, organizza la prima mostra personale a Nuoro dove conosce Carlo Levi e Umberto Terracini, figure di grande importanza nella sua vicenda personale e artistica. La volontà di ampliare la gamma dei mezzi espressivi lo porta a frequentare i corsi internazionali di tecniche dell'incisione presso la Scuola del libro di Urbino. Fa parte degli Incisori d'Italia e dell'Associazione incisori veneti. Dal 2000 è direttore artistico della Biennale dell'incisione italiana contemporanea di Campobasso. Nel corso degli anni ha allestito numerose mostre presso la Galleria Venezia Viva (1982), l'Istituto italiano di cultura di Marsiglia (1983), la Camera di commercio italiana per la Francia a Parigi (1991), il Complesso monumentale di San Michele a Ripa di Roma (1992), il Palais Des Congres di Aix-en-Provence (1994), l'Istituto spagnolo di cultura Cervantes a Roma (1996) e il Castello dell'Aquila (2001). Tra i principali cicli incisori realizzati, si ricordano quelli dedicati al Don Chisciotte di Cervantes, al Robinson Crusoe di Daniel Defoe, ai Canti Orfici di Dino Campana e alla Vita Nuova di Dante Alighieri.

#### **Carla Galli**

Nasce nel 1938 a Urbino. Compie gli studi presso il locale Istituto statale di belle arti, sotto la guida di Pietro Sanchini e di altri maestri incisori di calcografia, silografia e litografia, diplomandosi nel 1958 come Maestro d'arte e poi specializzandosi nel 1960 in Decorazione e illustrazione del libro. La nomina di docente nella scuola media la porta a spostarsi in diverse città, finché nel 1967 si trasferisce a Brescia. Pur continuando a svolgere attività didattica, ha la possibilità di approfondire le tecniche incisorie con

il maestro calcografo urbinato Luigi Corsini. Tra il 1978 e il 1982 illustra cinque volumetti di un corso di disegno per la casa editrice Aristeia di Milano e collabora all'attività culturale Grafica di Brescia. È inoltre fra i fondatori del gruppo L'Acquaforte. La sua attività artistica si concentra nel settore dell'incisione, ma produce anche lavori a tecnica mista. Ha esposto presso: il XXIII Salòn internacional de grabado di Madrid (1978); la XXXI rassegna d'arte G.B. Salvi di Sassoferrato (1981); la Biblioteca comunale di Castelcovati (1983); il Palazzo E.I.B. Di Brescia (1984); la XL Rassegna d'arte G.B. Salvi di Sassoferrato (1990); il Centre cultural Alcoi e Centre cultural De La Vila Ibi in Spagna (1990); la Galerie Vytvarehoumeni Vostrave di Ostrava (1994); il Palazzo Martinengo di Brescia (1995); il Gabinetto stampe di Bagnacavallo (1996); la Biennale d'incisione G. Polanski di Cavaion Veronese (2001); la VI biennale per l'incisione di Acqui Terme (2003); il Museo civico Ala Ponzone di Cremona (2005); la VIII Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme (2007); il Palazzo dei Consoli di Gubbio (2009); il Museo del piccolo e grande miglio di Brescia (2009); il Palazzo Cominelli di Cisano San Felice del Benaco (2009).

#### **Vincenzo Gatti**

Incisore torinese, classe 1948, per un ventennio è stato titolare della cattedra di Tecniche dell'incisione all'Accademia Albertina di Torino, che ha diretto dal 1991 al 1992. Tra le prime rassegne espositive si ricordano le personali alla galleria La Darsena di Milano (1970), allo Studio d'arte grafica di Milano (1974), alla galleria Tardy di Enschede in Olanda (1976), alla galleria Venezia Viva (1977), all'Istituto italiano di cultura di Bucarest (1981), alla galleria Le immagini di Torino (1986), alla galleria Davico di Torino (1995) e alla galleria Fogolino di Trento (2000). Nel 2001 gli è stata dedicata una antologica presso il Palazzo Opresso di Chieri. Ha partecipato alle più importanti rassegne di grafica, come il Premio Biella (1971, 1973, 1976, 1980, 1984, 1987, 1996), la Triennale dell'incisione di Milano (1972, 1976, 1980, 1991, 1994), la Biennale internazionale della grafica di Palazzo Strozzi a Firenze (1974, 1976), la Biennale dell'incisione di Cittadella (1979, 1983), l'Intergrafik di Berlino Est (1984, 1990), la Biennale di Lubiana (1989), la Biennale dell'incisione di Oderzo (1990), la Biennale di Belgrado (1994), la Biennale di Varna (1995), la Biennale dell'incisione di Acqui Terme (1995), il Premio Suzzara (1998), la Biennale dell'incisione Josif Iser di Ploiesti (1999), la I Triennale d'incisione Città di Chieri (1999). Nel 2002 gli è stato assegnato il I Premio alla Biennale internazionale di grafica di Francavilla al Mare. Tra le mostre collettive cui è stato invitato si segnalano: Incisori italiani contemporanei al Castello di Barolo nel 1993; Quattro incisori di Torino all'Istituto italiano di cultura di Madrid nel 1993, la rassegna di grafica alla Biblioteca Sormani di Milano nel 1995 e quella al Cabinet des estampes et des dessins a Liegi nel 1997; Cinque incisori torinesi a la Chapelle de la Visitation di Thonon nel 2001. Intensa e continuativa la sua attività eslibristica, che conta significativi riconoscimenti.

#### **Calisto Gritti**

Nasce a Bergamo nel 1937. Nel 1967 vince un concorso interno a Brera per una cattedra di discipline pittoriche presso il Liceo artistico statale di Bergamo, dove insegna fino al 1982. Dal 1980 al 2000 insegna tecniche calcografiche all'Accademia Carrara di belle arti di Bergamo e, dal 1997 al 2003, tecniche dell'affresco presso l'Università professionale della Svizzera italiana a Lugano. Ha partecipato a importanti rassegne internazionali di grafica a Grenchen in Svizzera, alla Graphotek di Berlino, a Ljubljana, a Listowel in Irlanda, a Fredrikstad in Norvegia, a Cracovia, a Skopje, a Bilbao e Ferrol in Spagna, alle Biennali di Tenno e a numerose Triennali dell'incisione di Milano. Ha conseguito diversi premi nazionali e internazionali tra i quali il Premio U.M.A.M. per la pittura alla IX Biennale internazionale d'arte di Mentone in Francia e il secondo premio per l'incisione alla III Biennale internazionale di grafica di Fredrikstad in Norvegia, dove è presente anche con una personale di incisioni alla IV Biennale. Tra le personali più importanti tenute in Italia si ricordano le antologiche organizzate alla Galleria civica d'arte moderna di Gallarate (1986), a Palazzo Sormani di Milano (1995) e alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo (1998). Nel 2010 vince il Primo premio del concorso indetto dall'Associazione nazionale incisori italiani di Padova.

#### **Mario Guadagnino**

Incisore, pittore e disegnatore veneziano, classe 1934, si diploma all'Accademia di belle arti di Venezia sotto la guida di Guido Cadorin per la pittura e di Giovanni Giuliani e Cesco Magnolato per l'incisione. Fino al 2000 è titolare della cattedra d'incisione all'Accademia di belle arti di Venezia. Dalla fine degli anni cinquanta fa parte dell'Associazione incisori veneti, di cui è anche membro del comitato direttivo. Nel 1996 vince il Premio Biella per l'incisione. Tra il 1957 e il 1967 partecipa a numerose Biennali organizzate dall'Associazione incisori veneti per il Comune di Venezia e prende parte a rassegne d'arte ed esposizioni di grafica sia in Italia che all'estero. Fra le tante, si ricordano quelle allestite alla Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia); alla Galleria comunale Bozzolo (Mantova); al Palazzo Foscolo (Oderzo); al Centro culturale Tranquillo Marangoni (Monfalcone); alla Casa Italia (Pechino). Guadagnino si dedica prevalentemente all'acquaforte e all'acquatinta, ma sperimenta anche vernice molle e puntasecca.

#### **Rossano Guerra**

Marchigiano, nato a Tavoleto (Pesaro-Urbino) nel 1949, si diploma al Corso di magistero della Scuola del libro di Urbino, nella sezione di litografia diretta da Carlo Ceci. Dal 1968 al 1972 frequenta l'Accademia di Belle Arti della stessa città, dove si diploma in Pittura con Concetto Pozzati e in Tecniche dell'incisione con Renato Bruscia. Dal 1976 al 1989 insegna all'Accademia di Bologna, prima come assistente ai corsi di pittura, poi come docente di incisione. Dal 1989 al 2007 è titolare della cattedra di Tecniche dell'incisione all'Accademia di Urbino, che ha diretto dal 1997 al 1999. Ha partecipato a numerose esposizioni e rassegne, tra cui si ricordano: il Premio Accademia di San Luca a Roma (1970); la XXII Rassegna premio Salvi a Sassoferrato (1972); la X Quadriennale d'arte a Roma (1978); la XXIX Biennale d'arte di Milano (1984); la VII Biennale di grafica di Castelleone (2003); la III Biennale internazionale d'arte grafica a Sant Carles de la Rapita in Spagna e a Francavilla Mare (2004); la III Biennale dell'incisione a Campobasso (2004); la V Rassegna internazionale di incisione a Cremona (2007); la VIII Biennale internazionale di incisione ad Acqui Terme (2007); la IX Biennale di grafica a Castelleone (2007); la III Triennale internazionale d'incisione Città di Chieri (2008).

#### **Nunzio Gulino**

Incisore siciliano, è nato a Comiso (Ragusa) nel 1920, frequenta il Corso superiore della Scuola del libro di Urbino, dove nel 1940 si diploma come ornatore e illustratore. Nello stesso anno riceve una borsa di studio per il corso di Magistero di belle arti e successivamente viene abilitato all'insegnamento professionale delle tecniche calcografiche. Francesco Carnevali e Leonardo Castellani sono i maestri del periodo urbinato, durante il quale illustra, con acqueforti La fiera di Sorocinez di Nicolaj Gogol, edita nel 1944 dalla Scuola del libro. Dal 1942 al 1945 viene chiamato alle armi e dopo il congedo, nel 1946, inizia l'attività di insegnante presso la Scuola professionale per le arti grafiche di Città di Castello. Nella città umbra ha occasione di dedicarsi alla ceramica e alla tarsia e organizza nel 1949 la sua prima personale alla Galleria dell'Angelo. Nell'ottobre del 1951 insegna Disegno prospettico e architettonico presso l'Istituto di belle arti di Urbino, incarico che ricoprirà fino al 1958, continuando la rigorosa esperienza incisoria, influenzata dai grandi maestri del passato come Callot, Della Bella, Morandi e Viviani, e dalle opere di Gauguin, Van Gogh e Vuillard. In questo periodo viene nominato membro dell'Accademia Raffaello di Urbino. Nel 1966 è insegnante di Disegno e storia dell'arte all'Istituto magistrale di Urbino, dove rimane fino al 1967, anno in cui si trasferisce a Roma per continuare la sua attività di incisore e insegnante. Nell'aprile dell'anno seguente, la Galleria d'arte Astrolabio organizza la sua prima antologica, sostenuta dal poeta Libero de Libero e dal critico d'arte Carlo Giacomozzi. Nel capoluogo laziale ha l'occasione di rivedere Pasquale Rotondi che lo invita a insegnare Disegno all'istituto centrale del restauro di Roma. Fra le numerose rassegne cui partecipa nel tempo, si segnalano: la Quadriennale di Roma (1956, 1975), la Biennale dell'incisione di Venezia (1955, 1963, 1965), il Premio internazionale per l'incisione di Biella (1963, 1967, 1965) e la Triennale di Milano (1972). Nunzio Gulino predilige da sempre le tecniche calcografiche, in particolare l'acquaforte distinta da lentissime morsure e trame fitte di segni sottili che accomunano oltre 700

opere fra paesaggi e nature morte dal sapore surreale. Il suo corpus incisorio è raccolto nel catalogo dell'opera grafica curato nel 2004 da Floriano De Santi. Nunzio Gulino è scomparso nella primavera del 2011.

#### **Sebastiano Italia**

Nato a Bengasi (Libia) nel 1936, ha compiuto gli studi presso l'Istituto d'arte di Catania. Negli anni cinquanta inizia a incidere, privilegiando le tecniche dell'acquaforte e dell'acquatinta, e il suo percorso formativo lo porta a frequentare, tra il 1969 e il 1970, corsi di silografia e calcografia a Urbino, sotto la guida del maestro Renato Brusaglia. Nella seconda metà degli anni sessanta segue i corsi di incisione di Radirung a Salisburgo, sotto la guida di Otto Eglan e di J. Fridlander. A tutt'oggi fa parte del Centro dell'incisione Alzaia Naviglio Grande di Milano e insegna Tecnica dell'incisione presso l'Accademia d'arte di Siracusa. Tra le sue mostre personali più importanti si ricordano quelle realizzate alla galleria Wolshop di Anversa in Belgio (1979), al Museo nazionale di Palazzo Bellomo a Siracusa (1981) e al Museo della stampa di Casa Stampatori a Soncino (2007).

#### **Swietlan Nicholas Kraczyna**

Pittore e incisore polacco, toscano d'adozione, classe 1940, si laurea presso il Rhode Island School of Design e la Southern Illinois University (USA). Dal 1962 a oggi ha realizzato 142 mostre personali in cinque continenti. Fra i numerosi spazi che hanno ospitato il suo lavoro si ricordano: Il Bisonte di Firenze (1982, 1992, 2002); la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia (1985); il Lyman Allyn Museum di New London (1966, 1967, 1985); il Chicago Center for the Print (1985, 1986, 1993, 2008); la Mochizuki Gallery di Tokyo (1989); la Galeria Los Navos di Bogota (1984); l'American Academy in Rome (1979); l'American Embassy di Praga (1993); la Market Gallery di Colonia (1993); il Museum Syracuse University di New York (2008); il Polski Dom di Cracovia (2004).

#### **Aristea Kritsotaki**

Nata in Grecia, a Heraklion, nel 1945 si è diplomata in Decorazione e scenografia presso l'Accademia di belle arti di Roma e alla fine degli anni ottanta ha tenuto un corso di silografia presso la Scuola della calcografia dell'Istituto nazionale per la grafica di Roma. È stata titolare della cattedra di Tecniche dell'incisione all'Accademia di belle arti di Napoli (1986-1995) e di Roma (1996). Ha tenuto diverse mostre personali a Roma, Atene, Heraklion, Chania e Spoleto, e ha partecipato a una novantina di esposizioni di incisione, quali le Biennali di Alessandria d'Egitto, Carpi, Firenze, Cittadella, Grado, Biella, Varna, Bratislava, Katowice, Heidelberg e Tuzla. Nel 1974 ha preso parte alla Quadriennale di Roma e dagli anni ottanta è presente alle maggiori rassegne di grafica, fra cui: le Triennali di Xylon International di Winterthur (1984, 1987, 1990, 1994, 1997); lo Xylon Museum di Schwetzingen (1992, 1994, 1999); la X Edizione internazionale di grafica norvegese di Friedrikstadt (1992); l'International Biennial of Graphic Art di Lubiana (1989, 1991, 1997); l'International Biennial di Győr (1999, 2001); l'International Print Triennial de Il Cairo (1993, 1996, 1999, 2000, 2003, 2006); la III e IV Biennale internazionale di grafica di Belgrado (1994, 1996); la rassegna Small Graphic Forms di Łódź (1996, 1999, 2002, 2008). Nel 1998 ha inaugurato una collezione permanente ad Archanes (Creta). Tra i riconoscimenti ricevuti, si ricorda la Medaglia d'oro della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1967), il Premio d'onore alla 5th Egyptian International Print Triennale de Il Cairo (2006) e l'onorificenza Cavaliere della Repubblica Italiana (2007).

#### **Cesco Magnolato**

Pittore e incisore veneto, nato a Noventa di Piave nel 1926, è stato docente per oltre trent'anni all'Accademia di belle arti di Venezia e, nel 1980, anche presso l'Accademia di belle arti di Brera. Ha partecipato a importanti esposizioni di pittura e grafica, tra cui la Biennale internazionale d'arte di Venezia (XXVII, XXVIII, XXIX), la Quadriennale di Roma (1955, 1959, 1965); la Biennale nazionale d'arte di Milano (XXIV e XXVI), la Biennale internazionale della grafica di Firenze (1968, 1972, 1976); la Triennale dell'incisione di Milano (1968, 1980, 1986, 1990); la Biennale dell'incisione alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia (1955, 1957, 1959, 1961, 1963, 1965, 1968); la Biennale dell'incisione di Cittadella (1966, 1969, 1979, 1983). Tra le numerose personali e collettive realizzate,

si ricordano: l'esposizione 50 anni di Pittura Veneta a Varsavia e a Vienna nel 1958; la rassegna Biennale de Paris; l'Esposizione internazionale dei giovani artisti alla Galleria d'arte moderna di Parigi nel 1959; la III Biennale internazionale d'arte del Mediterraneo di Alessandria d'Egitto nel 1959-1960; la Mostra internazionale sulla resistenza a Berlino nel 1965; la mostra Pittura dal realismo alla nuova figurazione a Bibione nel 1979; la Quatrieme biennale européenne de la gravure de Mulhouse in Francia nel 1980; la Biennale europea a Heidelberg Baden Baden nel 1981; la mostra Incisori del Novecento nelle Venezie tra avanguardia e tradizione a Gradisca d'Isonzo nel 1983.

#### **Enzo Maiolino**

Pittore e incisore calabrese di Santa Domenica Talao, nato nel 1926, dal 1945 vive e lavora a Bordighera dove, dal 1946 al 1951 frequenta lo studio del pittore Giuseppe Balbo. Autodidatta, la sua formazione è ispirata agli artisti del passato e ai maestri dell'astrattismo secondo un percorso creativo che lo porterà, a partire dagli anni settanta, a un'astrazione di matrice neo-concreta. Esordisce come pittore, ma nella seconda metà degli anni cinquanta si avvicina alla tecnica incisoria, realizzando numerose linoleografie e acqueforti. Nel 1989 aderisce all'Associazione incisori liguri con cui parteciperà regolarmente a rassegne nazionali e internazionali. Dal 1993 è seguito dal critico e storico dell'arte tedesco Walter Vitt che fa conoscere la sua opera anche in Germania. Tra il 1996 e il 1997 è presente al Museum fur Konkrete Kunst di Ingolstadt, alla Galerie Hoffman di Friedberg, al Gesellschaft fuer Kunst und Gestaltung di Bonn, al Josef Albers Museum Quadrai di Bottrop e all'Istituto italiano di cultura di Colonia. Da segnalare nel 2001 le mostre al Westfälisches Landmuseum fuer Kunst und Kulturgeschichte di Munster e al Museo d'arte contemporanea Villa Croce di Genova.

#### **Bruno Missieri**

Pittore e incisore piacentino, classe 1942, ha frequentato la Scuola d'arte Felice Gazzola di Piacenza dove, dal 1980, insegna Tecniche dell'incisione. Dal 1967 al 1976 ha frequentato lo studio del pittore e incisore Ettore Brighenti a Castell'Arquato, grazie al quale ha appreso la tecnica dell'acquaforte. Nel 1970 si iscrive all'istituto DAMS dell'Università di Bologna e nel 1975 viene accettato ai Corsi di grafica della Accademia Raffaello di Urbino sotto la guida di Renato Brusaglia e Carlo Ceci. All'attività artistica, ha affiancato l'amore per l'insegnamento dell'incisione, tenendo corsi di specializzazione a Piacenza, Venezia, Castell'Arquato, Milano, Portland, Algeri e Urbino. Tra le numerose mostre personali e collettive si ricordano quello presso: la Galleria Ponte Rosso di Milano (1977, 1986); il Kunst Galerj Forni di Amsterdam (1979, 1983); la Wentz Gallery PMCA di Portland (1993); la Galleria Mohamed Raçim di Algeri (2000); la Stadt Regensburg di Stadtbücherei (2001); il Naturkunde Museum Ostbayern di Regensburg (2004); il Palazzo del Podestà di Castell'Arquato (2007); la Raccolta Bertarelli di Milano (2010). Ha partecipato alla Triennale dell'incisione di Milano (IV, V, VI, VII edizione), al Premio internazionale Biella per l'incisione (1990); alla Triennale di Cracovia (1994); all'International Print Exhibition del Portland Art Museum (1997); alla IV Biennale dell'incisione di Acqui Terme (1999); al Premio Leonardo Sciascia Amateur d'Estampes (2008). Attualmente sta tenendo un corso specialistico sulle tecniche di S.W. Hayter all'Accademia di belle arti di Brera a Milano.

#### **Vairo Mongatti**

Incisore toscano, nato a Firenze nel 1934, si diploma all'Accademia di belle arti di Firenze sotto la guida dei maestri Margheri e Viviani. Folgorato da una mostra di incisioni di Giorgio Morandi, punto di riferimento fondamentale per intendere la sua trentennale opera grafica, a partire dal 1963 incide nature morte e paesaggi all'acquaforte. Dal 1965 insegna Discipline pittoriche presso il Liceo artistico della sua città. Dopo alcuni anni gli viene assegnata la cattedra di Anatomia artistica all'Accademia e, successivamente, vince la cattedra di Tecniche dell'incisione presso l'Accademia di belle arti di Bologna. Trasferitosi a Firenze, conclude la sua esperienza didattica nel 2004. È caposcuola della corrente acquafortistica «Accademia nova», che propugna un ritorno a una acquaforte pura, figurativa e classica. Il suo corpus calcografico, che conta oggi più di 400 incisioni, predilige la tecnica dell'acquaforte, ottenuta attraverso morsure multiple e tecnica a coperture.



Invitato a numerose rassegne di grafica (dalla Biennale internazionale di Palazzo Strozzi a Firenze, a quelle di Biella e di San Paolo del Brasile), ha tenuto due importanti mostre personali presso la Biblioteca comunale di Palazzo Sormani a Milano (1994) e presso il Museo d'arte contemporanea e del Novecento di Villa Renatico Martini a Monsummano Terme (1996). Nel 2006 gli è stata dedicata una mostra antologica presso la Galleria civica di arte moderna e contemporanea del Comune di Noicàttaro a Bari.

#### **Alberico Morena**

Nato a Gubbio nel 1926, risiede e lavora a Spoleto. Ha frequentato la Scuola del libro di Urbino, diplomandosi nel 1946 sotto la guida di Francesco Carnevali. Dal 1951 al 1956 ha insegnato Tecnologia tipografica presso la Scuola per le arti grafiche di Città di Castello, e trasferitosi a Spoleto, dal 1961 al 1977, ha diretto il locale Istituto statale d'arte. Agli anni formativi trascorsi nel prestigioso istituto urbinato, deve l'amore per l'arte e per l'incisione silografica, che ha ben acquisito e affinato parallelamente alla pittura, raggiungendo esiti di assoluta originalità e qualità. Frequentemente ispirato all'opera dei maestri del Trecento e Quattrocento umbro, si è interessato alla pittura e alla incisione fiamminga di Brueghel il Vecchio, Van Eyck e Van der Goes. La sua intenzione iniziale si è rivolta a soggetti tratti infatti dalla vita popolare di cui ha accentuato nel tempo le caratteristiche ironiche, con modi in bilico fra enigma e magia. Ha eseguito quasi 300 lastre e il suo mezzo espressivo più congeniale è la silografia. Una grande retrospettiva è stata allestita nell'estate del 1989 a Spoleto.

#### **Ivo Mosele**

Pittore e incisore vicentino, nato a Roana nel 1950, si è diplomato all'Istituto d'arte Pietro Selvatico di Padova e all'Accademia di belle arti di Venezia. Docente di Discipline pittoriche, incide dal 1971, operando attraverso varie tecniche, con predilezione per la maniera nera. Tra le esposizioni e le rassegne, nazionali e internazionali, cui ha partecipato si ricordano: la II Triennale di grafica di Praga (1998); il XIV Premio internazionale Biella per l'incisione (1999); la mostra Le stanze dell'incisione a Palazzo Thiene di Quinto Vicentino (2004); la IV edizione del Premio Leonardo Sciascia Amateur d'estampes al Castello Sforzesco di Milano (2005); la mostra Grandi incisori dell'ex libris al Museo civico Ala Ponzzone di Cremona (2008); l'XI Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme (2009); la 13th International Biennale of Small Graphics and Exlibris di Ostrów Wielkopolski in Polonia (2009); la VI Biennale dell'incisione italiana contemporanea di Campobasso (2010).

#### **Claudio Olivotto**

Pittore e incisore trentino, classe 1953, vive a Bressanone dove lavora come artista e designer. La sua attività contempla incisioni all'acquaforte, disegni, tempere, acquerelli e progetti d'arredamento per interni ed esterno, dove prevale l'elemento naturale e fantastico. Ha partecipato a diverse rassegne, tra le quali si ricordano la III Biennale d'incisione contemporanea della Città di Campobasso (2004), la VII Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme (2005), il Premio Italo Grandi presso il Centro dell'incisione Alzaia Naviglio Grande di Milano (2007), la III Biennale Don Primo Mazzolari di Bozzolo (2007), la V Biennale dell'incisione italiana contemporanea di Campobasso (2008) e la V edizione del Premio biennale di grafica d'arte di Santa Croce Sull'Arno (2009). Recentemente ha partecipato alla collettiva Grafica d'Arte. Incisori del XXI secolo, curata dallo storico dell'arte Paolo Bellini presso la Civica raccolta delle stampe Achille Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano. A cavallo fra il 2010 e il 2011, la Galleria comunale di Bressanone gli ha dedicato una mostra personale incentrata sui suoi disegni e sulle tempere dal sapore onirico.

#### **Toni Pecoraro**

È nato a Favara (Agrigento) nel 1958. Si è diplomato presso l'Istituto d'arte di Agrigento e, dal 1977 al 1981, ha studiato Decorazione presso l'Accademia di belle arti di Firenze. Conseguita una borsa di studio, ha frequentato la scuola di grafica Il Bisonte di Firenze. Dal 1985 al 1990 ha insegnato Tecniche dell'incisione all'Accademia di belle arti di Macerata. Attualmente è docente di Tecniche dell'incisione calcografica presso l'Accademia di belle arti di Bologna e Ravenna. Ha tenuto mostre personali presso la Galleria comunale di Bressanone (1985), l'antica Rocca di Cento

(2000) e la Fondazione Taylor di Parigi (2000). Tra le rassegne internazionali cui ha partecipato si ricordano: la Triennial Inter Kontakt Grafik Fondation di Praga; l'International Print Triennial in Kanagawa; la Biennial internationale de grabado di Orense; la Biennale internationale d'estampe contemporaine de Trois Rivières in Canada; l'Europa art et passages mair du IX<sup>a</sup> arrondissement di Parigi; The International Mini-Print Biennial di Cluj; la Bienala Internatională de Gravură Contemporană di Ploiesti; la Triennale de Chamalières, Mondial de l'estampe et de la gravure originale; The 1st Cheju International Prints Art Festival di Seoul; l'International Print Triennial di Cracovia; l'International Triennial of Graphic Art di Bitola; l'International Biennial of Print Art di Bharat Bhavan; la prima Bienal Internacional de Gravura di Douro.

#### **Gigi Pedrolì**

Incisore, pittore e ceramista è nato a Milano nel 1932 e la sua formazione è avvenuta presso la Scuola d'arte del Castello Sforzesco. Oggi vive e lavora a Milano, dove tiene corsi di incisione presso il Centro dell'incisione Alzaia Naviglio Grande e collabora con alcune scuole nell'intento di stimolare la creatività dei bambini chiamati a misurarsi con la tecnica dell'acquaforte e i suoi segreti. Che, nella sua ricerca, si fonde felicemente con l'uso del colore. Il suo percorso artistico è segnato da una ricerca continua, ironica e poetica allo stesso tempo sulla figura umana, resa emblematica di un sentimento, di un'idea, di sogni e visioni spesso ambientati sullo sfondo di una Milano magica. Questa ricerca tende all'astrazione emergendo nettamente da un fondo generalmente monocromo insieme con altri simboli vitali: api, uccelli, fiori, frutti, alberi e cavallini che si pongono in posizione dialettica e paiono atti a suggerire la forza, la gioia e la lieta follia dell'unione con la natura. Il colore è prezioso e suggestivo anche in pittura, come nell'incisione e nelle ceramiche.

#### **Tullio Pericoli**

Tullio Pericoli nasce a Colli del Tronto (Ascoli Piceno) nel 1936. Dal 1961 vive a Milano dove si afferma come pittore e disegnatore, collaborando con diversi quotidiani nazionali come Il Giorno, il Corriere della Sera, L'Espresso e La Repubblica. Nel 1985 realizza disegni per l'Olivetti pubblicati nel volume Robinson Crusoe ed esposti presso il Padiglione di arte contemporanea di Milano, la Galleria d'arte moderna di Bologna e il Museo d'arte contemporanea Villa Croce di Genova. Nello stesso periodo, Livio Garzanti gli affida l'incarico di realizzare, in un salone della sua casa editrice, una pittura murale completata nel 1987. Nel 1995 si avvicina al teatro, disegnando scene e costumi per l'Opernhaus di Zurigo, il Teatro Studio e il Teatro alla Scala di Milano. La sua più recente produzione è raccolta nel volume Terre (Rizzoli), una selezione di disegni e dipinti sul tema del paesaggio edita anche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Di queste opere si è tenuta un'ampia mostra a Palazzo Lanfranchi a Pisa all'inizio del 2002. Nello stesso anno espone alla Casa del Mantegna di Mantova e nel 2003 presso lo Spazio Oberdan di Milano. Tra le mostre più recenti si ricordano: Nature al Palazzo Lanfranchi di Pisa (2002), Dipinti per Torrecchia al Museo nazionale del Palazzo di Venezia a Roma (2004), Drawings, Watercolours, and Paintings of Samuel Beckett by Tullio Pericoli, presso la Oscar Wilde House di Dublino (2007), Sedendo e mirando allestita al Museo d'arte contemporanea Osvaldo Licini di Ascoli Piceno (2009), Lineamenti. Volto e paesaggio al Museo dell'Ara Pacis di Roma (2010), L'infinito paesaggio alla Villa Necchi Campiglio di Milano (2010).

#### **Maria Rosaria Perrella**

È nata nel 1944 a Napoli, dove vive e lavora. Docente per trentasei anni all'Accademia di belle arti di Macerata e all'Accademia di belle arti di Frosinone, attualmente insegna Grafica d'arte e tecniche dell'incisione all'Accademia di belle arti della sua città. Dal 1978 svolge attività di incisore, prediligendo la tecnica dell'acquaforte su rame, attraverso cui ha inciso circa 280 matrici. È socia dell'Associazione incisori veneti e dell'Associazione incisori italiani di Vigonza. Tra le numerose rassegne cui ha partecipato si ricordano: il Premio Internazionale Biella per l'incisione alla XIII edizione (1996); la Biennale internazionale di Acqui Terme (2001, 2003); la II Biennale internazionale Gravura di Douro (2003); la IV biennale di grafica di Francavilla al Mare (2006); la III edizione del Premio Italo Grandi, presso il Centro d'incisione Alzaia Naviglio Grande di Milano (2008); la V biennial

internacional d'art gràfic Sant Carles de la Rapita regitoria de cultura a Casal Cultural El Maset (2008); The Beijing International Art Biennial di Pechino (2008); la XI Biennale d'incisione di Gaiarine (2009).

**Paolo Petró**

Pittore e incisore bresciano, classe 1948, si è diplomato al Liceo artistico e all'Accademia di belle arti di Brera a Milano, sotto la guida di Luciano De Vita e Pietro Diana. Ha iniziato a dipingere all'inizio degli anni settanta, partecipando a premi e mostre internazionali e ottenendo diversi riconoscimenti, tra cui il premio S. Agata a Brescia (1973). È stato per quindici anni nel consiglio direttivo dell'Associazione artisti bresciani, dove ha insegnato nudo, acquarello e tecniche dell'incisione. Recentemente ha esposto presso: la Galleria Arianna Sartori Arte di Mantova (2009); il Grand Palais di Parigi (2008); la Casa del Pane di Milano (2008); il Palazzo ex Monte di Pietà di San Felice del Benaco (2008); il Centro culturale Le Cappuccine di Bagnacavallo (2006); la Villa dei Pini a Villa Carcina (2006); la Galleria Bellinzona di Milano (2003); il Museo della grafica di Ostiglia (2001); la Biblioteca comunale Sormani di Milano (2000).

**Walter Piacesi**

Pittore e incisore marchigiano, originario di Ascoli Piceno, dove è nato nel 1929, compie gli studi artistici presso l'Istituto di belle arti di Urbino e l'Accademia di belle arti di Firenze; qui, negli anni settanta, gli viene assegnata la cattedra di Tecniche dell'incisione. La sua produzione artistica è caratterizzata da uno spiccato sarcasmo, da modi ironici e talora grotteschi, specchio di una riflessione acuta sulla realtà che, sulla lastra, si traduce in un segno scattante, nervoso, deciso, fortemente impresso. Cantore d'ogni aspetto dell'umano, Piacesi ha operato nella grafica con una consapevolezza trasversale, capace di padroneggiare qualsiasi tecnica e tematica. Da anni è presente alle maggiori rassegne d'arte nazionale e internazionale. Nel corso della sua carriera ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Significativo è il fatto che la sua ricerca abbia avuto fervidi consensi, oltre che dai più esigenti critici, da scrittori e poeti come Libero Bigiaretti, Leonardo Borgese, Carlo Bo, Luciano Caprile, Dino Carlesi, Enzo Carli, Renato Civello, Mario De Micheli, Alfonso Gatto, Giuseppe Mesirca, Raffaele Monti, Nantas Salvalaggio, Mario Pomilio, Luigi Santucci, Antonello Trombadori, Giorgio Trentin, Marco Valsecchi e J. Pierre Jouve.

**Lanfranco Quadrio**

Lanfranco Quadrio, originario di Lecco, classe 1966, è pittore, incisore e docente di arte figurativa all'Istituto statale d'arte di Palermo. Perfeziona gli studi all'Accademia di belle arti di Palermo e approfondisce le tecniche incisorie ai corsi internazionali estivi tenuti all'Accademia Raffaello di Urbino dai maestri Carlo Ceci e Renato Buscaglia. Protagonista di esposizioni personali a Parigi, Freland, Venezia, Genova, Palermo, Acqui Terme, Marsala, Modica e Chieri, nel 2008 è invitato dall'American University di Parigi a partecipare con disegni, tecniche miste e incisioni alla pubblicazione *The Cahiers Series* n. 8/maggio 2008, *When The Pie Was Opened* di Paul Muldoon. Fra le mostre recenti si segnalano: nel 2011, a Parigi, *Graveurs d'Europe*, organizzata dalla *Société des peintres graveurs français*; il Grande Finale a.r.t. fabric Freland del 2010; *At the Water's Edge* alla Combes Gallery dell'American University of Paris nel 2009; *Corpo a Corpo* alla galleria San Bernardo in occasione di Start Genova nel 2007; *Corps à corps* alla Galerie Michèle Broutta di Parigi nel 2006.

**Bruno Rinaldi**

Pittore e incisore bresciano, classe 1934, ha iniziato a dipingere da autodidatta nel 1950, formandosi sotto la guida dello scultore Domenico Lusetti. Dal 1970 incomincia a incidere, prediligendo la tecnica dell'acquaforte, ma realizza anche ricerche tematiche per cicli, affiancando l'incisione alla pittura. Dal 1958 partecipa a varie rassegne in Italia e all'estero. Ha esposto fra le altre presso: la Galleria Novart di Madrid (1973); Palazzo Barberini di Roma (1979); il Castello Sforzesco di Milano (1981); la Maison de l'Unesco di Parigi (1982); la Società promotrice belle arti al Valentino di Torino (1983); la *Neuw Kerk* di Amsterdam (1985); il Palazzo della Provincia di Perugia (1986); la Fondazione Corrente di Milano (1989); il Centre Cultural di Alcoi in Spagna (1990); il Palazzo Martinengo di Brescia (1991); il Palazzo municipale di Goito (1997); il Centro d'arte contemporanea di Alba

Cabrera, Valencia (1997). Nel 1998 è presente alla Triennale di grafica del Cairo e al Casal Jaume, al 49° Premio Michetti di Francavilla a Mare, alla II Biennale d'arte di Alcoi. Nel 2004 inizia una serie di mostre in Spagna, nella regione Valenciana: Alcoi, Crevillent, Alacant, Pedegruer, Sueca, Catarroia, Vila-real, Castellò, Valencia, Carnet, Cullera, Oliva. Tra il 2003 e il 2004 viene invitato alla rassegna di grafica itinerante *Trajete de paper*, esposta nelle sedi del Politecnico di Valencia e in altre dieci sedi pubbliche in Spagna. Fra 2007 e 2008 si trova invece a Cuba, nei centri culturali e musei di Holguin, Santiago de Cuba, Gramma, Guantánamo, Las Tunas, Camaguey, Ciego de Avila e La Habana.

**Alberto Rocco**

Pittore e incisore romano, nato nel 1935, vive e lavora a Torino. I suoi primi interessi per l'incisione risalgono al 1957 quando, da autodidatta, trae i basilari insegnamenti dall'antico e prezioso manuale tecnico del Bosse, ottenendo dopo pochi anni premi e riconoscimenti ufficiali. Appassionato sperimentatore, esplora a fondo tutte le tecniche note o insolite, sviluppandone anche personali varianti, spesso frutto di casualità e delle certose mediazioni di acidi e cere. Alla fine degli anni cinquanta inizia a testare la maniera nera su rame, tecnica incisoria prediletta, acquisita dopo una ostinata ricerca. I suoi soggetti ricorrenti sono i paesaggi e le nature morte. Dal 1967 espone in gallerie pubbliche e private fra cui: la Grafica Manzoni di Torino, Il Bisonte di Firenze, Documenta 2 a Torino, la Galleria Venezia Viva di Venezia, la Galleria Nuvola Nera di Pisa, lo Studio d'arte grafica di Milano. Tra le esposizioni cui ha partecipato si ricordano: *Incisioni italiane del XX Secolo*. 100 Stampe della Raccolta Bertarelli al Castello Sforzesco di Milano (1992); *Diretta/Mente* al Gabinetto stampe di Bagnacavallo (1994); 10 *Graveurs d'Italie* al Musée des beaux-arts di Le Locle (1995); Alberto Rocco. *Maniera Nera 1959/1995* alla Villa Pacchiani di S. Croce sull'Arno (1995); *Mito e metamorfosi*. 40 acquarelli alla Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto (1997); I primi venti anni: 1995-2004 alla Biblioteca Cantonale di Bellinzona (2005); *Anime della maniera nera* al Palazzo Trentini di Trento (2007).

**Francesco Sciacaluga**

Francesco Sciacaluga è nato a Genova nel 1968. Compiuti gli studi classici, si diploma con il massimo dei voti all'Accademia Ligustica Genova, sotto la guida dei maestri Fieschi e Chianese. Nel 1997 muove i suoi primi passi nell'incisione con il maestro ligure Mimmo Guelfi, esponente de *L'Eroica*, nota rivista del Novecento, fondata e diretta da Ettore Cozzani. Frequenta diversi corsi specialistici presso l'Accademia internazionale di Salisburgo (1990), la Scuola del libro di Urbino (1995) e la Scuola internazionale di grafica di Venezia (1997). Tra il 1994 e il 1996 ottiene l'abilitazione all'insegnamento di Tecniche dell'incisione e dal 1998 insegna discipline artistiche nelle scuole statali. Nel 2008 consegue il diploma di Grafica di II livello all'Accademia di belle arti di Brera. All'attività incisoria alterna quella pittorica, e dal 1991 è membro dell'Associazione incisori liguri. Tra le rassegne nazionali cui ha partecipato si ricordano: il Premio internazionale Biella per l'incisione (1993, 1996); la II Triennale giovani incisori italiani al Museo d'arte contemporanea Villa Croce di Genova (1995); la II Triennale di Grafica, Associazione artisti bresciani di Brescia (2001); la III edizione del Premio Sciascia al Castello Sforzesco di Milano (2002); la II Triennale internazionale dell'incisione di Chieri (2003); la III Biennale d'incisione G. Polanski di Cavaion Veronese (2007); il Concorso internazionale di silografia Città di Lodi (2010).

**Aldo Segatto**

Incisore e pittore di origine veneta, nato a Albina di Gaiarine nel 1952, ha frequentato l'Istituto statale d'arte e il Magistero d'arte dei Carmini, e poi l'Accademia di belle arti di Venezia sotto la guida di Cesco Magnolato e Mario Guadagnino. Ha partecipato a molteplici appuntamenti in Europa, Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, America, Africa e Asia. È stato premiato dal Comitato culturale bulgaro alla quinta Biennale di Varna e ha ricevuto la menzione d'onore all'ottavo e undicesimo premio di incisione Maximo Ramos a Ferrol, in Spagna. Nominato dal Comune di Oderzo membro del Comitato di gestione della Pinacoteca Alberto Martini, nel 1996 e nel 1997, ha curato la quarta edizione della Biennale nazionale di incisione di Oderzo e la mostra *Figura Incisa*. Dal 1987 è iscritto e collabora con l'Associazione incisori veneti.

### **Andrea Serafini**

Andrea Serafini è nato ad Agordo nel 1965. Diplomatosi all'Accademia di belle arti di Venezia nel 1994, sotto la guida di Mario Guadagnino per l'incisione e di Clauco Benito Tiozzo per la pittura, dal 1993 al 1995 frequenta la Scuola internazionale per la grafica d'arte Il Bisonte di Firenze, sotto la guida di Domenico Viggiano. Dal 1996 fa parte dell'Associazione incisori veneti con cui partecipa a premi e rassegne nazionali ed estere. Ha insegnato Tecniche dell'incisione nelle Accademie di belle arti di Sassari, Urbino e Macerata, e dal 2004 è docente di Grafica d'arte all'Accademia di belle arti di Venezia. Nel 2000 ha vinto il II premio al Concorso internazionale per la grafica d'arte Quarant'anni de Il Bisonte di Firenze ed è stato segnalato dalla giuria alla IV edizione del Premio Santa Croce sull'Arno e alla VII Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme. Fra le rassegne nazionali cui ha partecipato si ricordano: la II Biennale dell'incisione italiana contemporanea Città di Campobasso; la II Triennale di grafica Città di Brescia; la V Biennale europea per l'incisione di Acqui Terme; la Biennale dell'incisione contemporanea Italia-Slovenia di Mirano; la V Rassegna internazionale della calcografia contemporanea di Modica; la III Triennale giovani incisori italiani di Genova. Ha tenuto mostre personali e collettive presso il Castello di Godego di Treviso (2003,2008), la Galerie Carlshorst di Berlino (2007), la Casa Italia di Pechino (2008), l'Horst Janssen Museum di Oldenburg (2010) e il Kunsterhaus di Vienna (2010).

### **Elena Sevi**

Nata a Teckhiena di Alatri nel 1953, si è diplomata in scultura presso l'Accademia di belle arti di Frosinone, città dove vive e lavora. Dal 1976 predilige l'arte scultorea, sperimentando l'uso di materiali tradizionali come il piombo, il ferro, la pietra, il legno e la terracotta, declinati però alla luce delle nuove ricerche contemporanee. Dalla metà degli anni novanta, alla scultura, affianca il video, realizzando opere suggestive che mescolano in maniera evocativa entrambi i linguaggi. Tra il 1993 e il 1997 è presente alla I Biennale di DonnArte a Frosinone e a Manchester, alla XII Quadriennale d'arte di Roma, alla 49° edizione del Premio Michetti e al XXXIII Premio Vasto. Nel 2007 partecipa alla Biennale di Venezia e nel 2010 è invitata alla Biennale dell'incisione italiana contemporanea di Campobasso.

### **Alberto Sughì**

Nato a Cesena nel 1928, le sue prime prove di un certo interesse si datano intorno al 1943 e al 1944, con evidenti riferimenti a Giovanni Fattori, Lorenzo Viani e Ottone Rosai. Dopo un soggiorno di un anno a Torino, dal 1948 al 1951 vive a Roma. Nel 1954 espone alla Galleria del Pincio di Roma con Corrado Cagli e Marcello Muccini e, due anni dopo, tiene nella stessa galleria la sua prima personale, seguita da una seconda che ne precisa personalità e mondo poetico, mettendo in luce l'interesse per una cronaca sociale impregnata di una sottile malinconia esistenziale. Negli anni a venire i suoi quadri come le sue incisioni si fanno sempre più cupi e il racconto acquista un tono gelido e aspro con un'evidente immissione di modi espressionistici. Nel 1959 partecipa alla Quadriennale di Roma. Nel 1986 il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo a Roma allestisce una sua antologica, trasferita in seguito al Museo delle belle arti di Budapest e alla Galleria nazionale di Praga. Tre anni più tardi una rassegna con 70 dipinti viene presentata al Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Altre sue importanti antologiche sono allestite alla Casa Masaccio di San Giovanni Valdarno (1990), al Museo delle arti di Palazzo Bandera a Busto Arsizio (1991) e all'interno della XII Quadriennale di Roma nell'ambito della mostra Profili. Nel corso del 1994, una sua mostra itinerante è ospitata al Museo d'arte di San Paolo del Brasile, al Museo storico nazionale di Rio de Janeiro e presso il Teatro nazionale di Brasilia. Nel 2000 il Palazzo Ducale di Urbino e il Museo dello Splendore di Giulianova presentano l'esposizione Alberto Sughì nella collezione Zavoli, ospitata poi alla Fondazione Mastroianni di Arpino. Tra il 2001 e il 2005 espone presso: il Museo archeologico d'Abruzzo a Chieti; il Museo di Santa Croce a Umbertide; la Casa di Dante in Abruzzo a Torre de' Passeri; il Palazzo Firenze di Roma; il Museo civico di Sansepolcro; la Biblioteca Malatestiana di Cesena; la Biblioteca Classense a Ravenna; le Scuderie di Palazzo Pilotta a Parma. Nel marzo del 2007 gli vengono dedicate

due antologiche presso la storica Biblioteca Malatestiana di Cesena e il Complesso del Vittoriano a Roma, con circa 80 opere e una sessantina di disegni realizzati dal 1946 ad oggi. Recentemente ha realizzato una grande antologica presso il Palazzo Sant'Elia di Palermo, in seguito ospitata nell'Istituto italiano di cultura di Londra.

### **Luigi Toccaceli**

Fermignanese di adozione, è nato nel 1945 a Urbino, dove ha compiuto gli studi presso il locale Istituto di belle arti. Nel 1966 ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento della calcografia e nel 1968 accetta un incarico d'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Catania. Dal 1970 al 1988 è titolare di cattedra al Liceo artistico della stessa città, mentre dal 1988 al 1996 è insegnante di Discipline pittoriche presso l'Istituto statale d'arte Ferruccio Mengaroni di Pesaro e all'Istituto statale d'arte Adolfo Apolloni di Fano. Come incisore, ha partecipato a diverse rassegne nazionali, conseguendo consensi e riconoscimenti. Ha pubblicato libri d'arte e cartelle a tema, annoverando nella sua costante attività più di un centinaio di incisioni. Sue acqueforti sono state pubblicate in riviste come «L'incisione» e il «Nuovo Sud». Interessante il suo approccio alle scienze cognitive sotto la guida di Pino Parini, teorico della percezione, sfociato in due ricerche estetiche sull'opera di maestri storici dell'incisione come Giorgio Ghisi e Albert Dürer.

### **Togo (Enzo Migneco)**

Pittore ed incisore milanese, classe 1937, tra il 1948 e il 1962 vive a Messina, città di origine della famiglia. Compie gli studi superiori all'Istituto tecnico, ma attratto dalla pittura studia privatamente diplomandosi poi all'Istituto d'arte di Palermo. La fine degli anni cinquanta lo vede partecipare a mostre locali e nel 1962 decide di tornare a Milano dove apre uno studio nel quartiere di Brera. Nel suo curriculum figurano un centinaio di mostre personali in galleria e la partecipazione a rassegne in Italia e all'estero. In particolare si ricorda la mostra di grafica allestita a Milano nel 1980 presso le sale di Palazzo Sormani. Nel 1982 fonda con Leopoldo Paratore le Edizioni dello Scarabeo. Nel 1996 l'Ente mostra di pittura contemporanea di Marsala allestisce una sua personale presentata da Giuseppe Quatriglio. È invitato alla Biennale dell'incisione Alberto Martini di Oderzo e al Premio Biella. Dal 1999 al 2004 è titolare della cattedra di incisione presso l'Accademia di belle arti Aldo Galli di Como. Fra le numerose esposizioni si segnalano la Biennale di Milano (1965) e le mostre alla Galleria Trentadue (1967) e alla Galleria Annunciata di Milano (1981), al Teatro Vittorio Emanuele di Messina (1989), alla milanese Galleria Bonaparte (1986, 1992), allo Studio d'arte grafica di Milano (1995), alla Galleria Nuvolanera di S. Croce sull'Arno (1995), alla Galleria Radice di Lissone (1995), alla Galleria Il Sagittario di Messina (1996) e al Centro dell'incisione Alzaia Naviglio Grande di Milano (1998).

### **Fulvio Tomasi**

Incisore triestino, classe 1963, si è diplomato presso l'Istituto statale d'arte e ha frequentato i corsi d'incisione presso la Scuola libera dell'acquaforte Carlo Sbisà di Trieste. Dal 1992 ha partecipato a numerose mostre nazionali e internazionali. Tra le principali rassegne collettive si ricordano: l'International Print Biennial di Beijing, Pechino (2003); la VII International Small Engraving Salon Carbanari, Florean Museum di Baia Mare (2005); la mostra L'Arte e il Torchio al Museo Civico Ala Ponzone di Cremona (2007); la XVIII International Biennial of Humor and Satire in the Arts di Gabrovo (2007); la Fourth International Biennial of Mini Prints di Tetovo in Macedonia (2007-2008); la Mostra storica degli incisori della Scuola libera dell'acquaforte Carlo Sbisà a Palazzo Costanzi a Trieste (2008); la 6th International Triennial of Graphic Art Bitola, allestita in Macedonia a Bitola, Prilep, Resen, Skopje, Stip (2009); la IX Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme (2009); la 14ème Biennale internationale de la gravure et des nouvelles images de Sarcelles (2009); la rassegna Maestri dell'incisione italiana contemporanea al Museo civico Ala Ponzone di Cremona (2010); la 2nd International Print Exhibition di Penang in Malaysia (2010); la 8e Triennale de Chamalières, Mondial de l'estampe et de la gravure originale (2010); la mostra L'incisione italiana contemporanea. Cremona per Katowice, Museo Slesiano di Katowice (2011).

### **Elio Torrieri**

Di origine abruzzese, nato a Chieti nel 1945, vive e lavora a Castellamonte. Si è diplomato all'Istituto d'arte di Lanciano e al Magistero d'arte di Urbino. Dal 1970 al 1990 ha insegnato Disegno dal vero ed Educazione visiva all'Istituto d'arte di Castellamonte. Tiene la sua prima personale nel 1978 presso la Galleria La Medusa di Roma, cui segue, nel 1980, una seconda importante esposizione nella stessa sede. Nel 1985 Franco Farina, direttore delle Gallerie civiche d'arte moderna di Palazzo dei Diamanti a Ferrara, lo invita a Palazzo Massari e nel 1991 si trova al Museo di Kiev. Ha esposto in diversi musei e istituti di cultura, tra cui si ricordano: il Palazzo del Podestà di Pescia (1997); il Palazzo Lomellini di Carmagnola (1998); la Chiesa della Confraternita della SS. Trinità di Cuornè (2001); il Museo archeologico del Canadese di Cuornè (2005); la Galleria nazionale di Palazzo Barberini a Roma (1983); il Museo d'arte di San Paolo del Brasile (1986); il Palazzo Imperiale di Rio de Janeiro (1986); la Gipsoteca Libero Andreotti di Pescia (1995); il Castello di Celano (1997); il Museo G. Bargellini di Pieve di Cento (2004); il Museo del giocattolo di Albano di Lucania (2004); il Centro comunale di cultura di Valenza (2005); la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Udine (2006); il Palazzo Luigi Einaudi di Chivasso (2006); l'Istituto italiano di cultura di Berlino (2007); il Palazzo Botton di Castellamonte (2007); il Palazzo Robellini di Acqui Terme (2008); il Museo della ceramica di Palazzo Botton a Castellamonte (2010).

### **Girolamo Battista Tregambe**

Nasce a Brescia nel 1937, risiede e lavora a Botticino Mattina. Dopo circa trent'anni di esperienza pittorica, nel 1986 inizia a incidere prediligendo la tecnica dell'acquaforte. Ha realizzato oltre 140 lastre, affidate alla storica stamperia Linati di Milano e alla stamperia Scotti di Fornovo S. Giovanni a Bergamo. Partecipa alle principali rassegne di arte incisoria fra cui nel 2001 la prima Biennale d'incisione G. Polanski di Cavaion Veronese e nel 2003 la Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme. Nel 2007 partecipa, con l'acquaforte intitolata Dopo la vendemmia, alla mostra internazionale Arte e passione, curata da Tino Gipponi e con presentazione e menzione di Vittorio Sgarbi. Ha tenuto importanti mostre personali presso: il Palazzo Grasselli di Cremona, la Rocca Sforzesca di Soncino, la Galleria Manini Arte di Torino, la Casa degli Stampatori di Soncino, Castello dei Da Peraga di Vigonza, la Galleria 2/E di Suzzara, il Teatro Leone di Castelleone, il Palazzo Cantoni Morani di Prevalle, il Fondaco di Palazzo Coen a Salò, l'Università Aperta Vigontina alla Biblioteca Comunale di Vigonza, la Villa Fenaroli di Rezzato.

### **Giovanni Turria**

Incisore e pittore di origini siciliane, nato a Francavilla di Sicilia nel 1970, vive e lavora tra Vicenza e Urbino. Diplomatosi in pittura all'Accademia di belle arti di Venezia, si specializza in seguito presso la Scuola internazionale di grafica d'arte Il Bisonte di Firenze. È stato docente di Tecniche dell'incisione nelle Accademie di belle arti di Venezia, Roma, Macerata, Sassari, Reggio Calabria, Foggia e Lecce. È titolare della cattedra di Grafica d'arte all'Accademia di belle arti di Urbino. Nel 1997 ha fondato a Vicenza l'Officina Arte Contemporanea che ospita uno spazio espositivo e studi d'artista, oltre a una stamperia dove pubblica libri d'arte e poesia con autori come Yves Bonnefoy, Mark Strand e Chris Wallace-Crabbe. Nel campo della grafica d'arte si segnala la sua partecipazione alle principali rassegne d'incisione tra cui la Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme (2005) e quella di Alijo in Portogallo, dove nel 2001 riceve il primo premio. Ha esposto presso: l'Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo; il Museo Emilio Greco di Catania; il Museo Casabianca di Malo; il Teatro Comunale di Lonigo; il Museo della Stampa di Soncino; il Museo Slesiano di Katowice; il Museo civico Ala Ponzone di Cremona; il Museo ex libris mediterraneo di Ortona; il Castello Sforzesco di Milano; il Palazzo Ziino di Palermo; il Castello Aragonese di Reggio Calabria; il Salone degli Zavatteri della Basilica Palladiana di Vicenza; la Triennale di incisione al Museo della Permanente di Milano; la Biblioteca Sormani di Milano; il Castello di Godego Treviso; la Galleria comunale di Monfalcone; la Galleria degli Uffizi di Firenze; la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia; il Museo della Stampa di Ostiglia; il Museo Marino Marini di Firenze.

### **Walter Valentini**

Pittore, scultore e incisore marchigiano, nato a Pergola nel 1928, trascorre il periodo della sua formazione fra Roma e Milano, presso la Scuola della rinascita, dove ha per maestri il pittore Luigi Veronesi, il designer Albe Steiner e il grafico pubblicitario Max Huber. Nel 1950 si trasferisce a Urbino e frequenta la Scuola del libro sotto la guida di Carlo Ceci con cui si specializza in litografia. Terminati gli studi, nel 1955, torna a Milano, dove da allora risiede. Qui svolge attività professionale nella grafica, applicandosi con progressiva attenzione alla pittura, e iniziando a esporre in manifestazioni nazionali e internazionali. Nel 1982 e nel 1984 ottiene il primo premio alla Biennale di Ibiza e di Listowel e il Grand Prix della X Biennale di grafica di Cracovia, che nel 1986 gli dedica una antologica a Torun. Nel 1988 realizza un'installazione nella sala dei monaci dell'Abbazia di S. Maria in Castagnola a Chiaravalle, vicino Ancona, e una grande opera su tavola per la Camera del lavoro di Reggio Emilia. È invitato con una sala personale alla XVIII Biennale internazionale di grafica di Lubiana, e viene allestita una antologica nel palazzo dell'Arenco della città di Rimini. Nel 1997 è invitato alla XLVII Biennale di Venezia e nel 1999 alla Quadriennale di Roma. Tra il 2001 e il 2006 gli vengono dedicate due antologiche al Palazzo Magnani di Reggio Emilia e alla Mole Vanvitelliana di Ancona. Contemporaneamente è installata, nel tempio del Vanvitelli, la scultura permanente Arco del cielo, in occasione della quale viene edito da Skira un catalogo su cinquant'anni del suo percorso artistico. Rilevanti le collaborazioni nell'ambito dell'illustrazione, con edizioni a tiratura limitata di testi letterari di autori classici e contemporanei. Ha svolto anche un'intensa attività didattica, insegnando arte dell'incisione alla Nuova accademia di belle arti di Milano dal 1983 al 1985, di cui è stato Direttore.

### **Giuliano Vangi**

Pittore, scultore e incisore fiorentino, originario di Barberino di Mugello, classe 1931, studia all'Accademia di belle arti di Firenze. Tra il 1959 e il 1962 si trasferisce in Brasile dove si dedica a una ricerca di matrice astratta. Ritornato in Italia, si stabilisce a Varese, ma dal 1978 risiede a Pesaro e a Pietrasanta. Nel 1983 vince il Premio Presidente della Repubblica dell'Accademia di San Luca, nel 1994 è nominato Professore onorario presso l'Accademia di belle arti di Carrara e nel 2002 gli viene assegnato il Premio Imperiale per la scultura. Nello stesso anno nasce un museo a lui dedicato a Mishima in Giappone, dove sono conservate un centinaio di sue opere. È presente alle più prestigiose rassegne d'arte, dalla Biennale di Venezia a Documenta di Kassel, dal FIAC di Parigi ad Art Basel, alla Biennale di San Paolo, dalla Quadriennale di Roma alla Biennale di Scultura di Carrara. Fra le mostre personali più recenti si ricordano le antologiche tenute al Castel Sant'Elmo di Napoli (1991), al Forte del Belvedere di Firenze (1995), all'Ermitage di San Pietroburgo (2001) e al Museo di Hakone in Giappone (2001). Ha realizzato numerosi monumenti in contesti prestigiosi: come la statua di San Giovanni Battista a Firenze, La Lupa in Piazza Postierle a Siena, il Crocifisso e il nuovo presbiterio per la Cattedrale di Padova, il nuovo altare e ambone del Duomo di Pisa, la scultura in marmo nel nuovo ingresso dei Musei Vaticani, una scultura in legno policromo per la Sala Garibaldi del Senato, un ambone in pietra garganica per la chiesa di San Giovanni Rotondo, dedicata a Padre Pio e realizzata in collaborazione con l'architetto Renzo Piano, oltre alla Cappella del cimitero comunale di Azzano vicino Lucca, creata al fianco dell'architetto Mario Botta con il quale ha collaborato anche nel Santuario Beato Giovanni XXIII di Seriate.

### **Gianni Verna**

Nato a Torino nel 1942, si diploma all'Accademia Albertina e insegna silografia presso la Scuola internazionale per la grafica d'arte il Bisonte di Firenze. Ha fondato con Gianfranco Schialvino la «Nuova silografia», unica rivista stampata ancora con caratteri di piombo e direttamente dai legni originali incisi, cui collaborano importanti studiosi, scrittori, poeti e artisti. Ha esposto a Praga, Edimburgo, Lione, Lisbona, Marsiglia, Stoccolma, Ulm, Montevideo, Copenaghen, Firenze, Montreal, Modena, Madrid, Malta, Tunisi, Ankara, Smirne, Buenos Aires, Liegi, Bologna e Genova. Dal 1965 ha preso parte a diverse rassegne nazionali ed internazionali tra cui: Le Bois Gravé di Parigi; le Biennali di Urawa, Lubiana, Varna, Taiwan, Gaiarine, Oderzo; la Triennale di Chamalieres; la XIV edizione del Premio Biella; la II Biennale dell'incisione italiana contemporanea Città di Campobasso; la

VI Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme; la IV Biennale d'incisione G. Polanski di Cavaion Veronese; la Ural Print Triennial; la 1ère Biennale de Xylographie di Villefranche D'Albigeois.

#### **Giancarlo Vitali**

Nato a Bellano nel 1929, da una famiglia di pescatori, inizia a dipingere a quindici anni, dopo un periodo di studio all'Istituto d'arti grafiche di Bergamo. Espone la sua prima opera all'Angelicum di Milano nel 1947 in occasione della Biennale d'arte sacra, e nel 1949 partecipa alla stessa rassegna con le opere Visitazione e Cena in Emmaus che gli procurano gli apprezzamenti di Carlo Carrà. Con la rinuncia a una borsa di studio dell'accademia di Brera, vista l'impossibilità della famiglia di mantenerlo a Milano, per Vitali si apre una lunga parentesi di silenzio. Inizia l'attività d'incisore nel 1981, su sollecitazione del figlio Velasco, anch'egli pittore. È il 1983 quando Giovanni Testori, affascinato da una sua opera, gli fa visita. Nasce da questo incontro un rapporto di reciproca stima e collaborazione che culminerà nella realizzazione della sua prima importante personale milanese presso la Compagnia del Disegno. Da quel momento espone in molte sedi pubbliche e private tra cui: i Musei Civici di Lecco (1987, 1991); la Sala Castellana del Castello Sforzesco di Milano (1994); il Palazzo Sarcinelli di Conegliano Veneto (1996); la Biblioteca Comunale Sormani di Milano (1999); l'Ex Cotonificio Cantoni di Bellano (2000); l'Aula magna dell'ospedale di Lecco (2005); l'Istituto italiano di cultura di Madrid (2007); la Casa dei costruttori di Lecco (2008); la Villa Serbelloni di Bellagio (2009). Diverse le tecniche grafiche cui s'è dedicato siglando ritratti, vedute e nature morte con un segno marcato e profondo dai molteplici effetti chiaroscurali.

#### **Agostino Zaliani**

Nasce a Pavia nel 1932. Il suo amore per il disegno compare già negli anni giovanili. In seguito al suo trasferimento a Milano, intorno al 1976, inizia a incidere nel suo studio lastre all'acquaforte, osservando, da autodidatta, la tecnica perfetta di Rembrandt, Morandi e dell'inglese Whistler. Al 1977 risale la sua prima personale. Da quel momento in avanti, l'arte dell'incisione diviene per lui un ambito di ricerca e riflessione inesausta, sul linguaggio del segno e le infinite varietà tonali del bianco e nero applicate al soggetto ricorrente nelle sue immagini del paesaggio padano. Forte di un corpus incisivo ricco di quasi 600 lastre, Zaliani vanta la partecipazione a numerose rassegne nazionali ed estere.

#### **Roberta Zamboni**

Nata nel 1964 a Ravenna e diplomata al Liceo artistico di Ravenna, si specializza come tecnico pubblicitario. Dal 2000 si dedica all'arte incisiva prediligendo le tecniche della puntasecca e dell'acquaforte e realizzando soggetti legati a temi sociali e ambientali. La sua attività espositiva inizia nel 2006 con una serie di collettive; nel 2007 partecipa alla III Biennale d'incisione G. Polanski ed è selezionata per il Premio Italo Grandi con l'opera L'oltre è speranza. Nel 2008 partecipa alla V Bienal Internacional de Arte Gráfico de San Carles de la Ràpita in Spagna, alla 1st International Printmaking Biennial di Istanbul, alla V Biennale internazionale di arte grafica di Francavilla al Mare e alla III Triennale internazionale di incisione della Città di Chieri. L'anno seguente vince il Premio speciale della giuria alla IX Biennale internazionale per l'incisione di Acqui Terme e partecipa alla rassegna Grafica ed ex libris a Casale Monferrato. Nel 2010 è presente alla VI Biennale dell'incisione contemporanea della Città di Campobasso e all'VIII Triennale de Chamalières, Mondial de l'estampe et de la gravure originale. Ha all'attivo circa 200 lastre e la partecipazione a una sessantina di mostre in Italia, Francia, Spagna e Turchia. È iscritta all'Associazione liberi incisori e all'Associazione incisori veneti.

#### **Giuseppe Zigaina**

Artista friulano, nato a Cervignano del Friuli nel 1924, a undici anni entra nel collegio di Tolmin in Slovenia, dove vi rimane fino al 1943. Instancabile disegnatore, comincia a dipingere giovanissimo e, ad appena diciannove anni, espone alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. Fondamentale per lui è l'incontro nel 1946 con Pier Paolo Pasolini con cui stabilisce profondi legami umani e artistici che lo porteranno a partecipare ai film Teorema e Decameron e a pubblicare diversi libri editi dalla casa editrice Marsilio. Tra il 1948 e il 1960 espone alla Galleria del Cavallino e alla Biennale di

Venezia (1948, 1950, 1954, 1956, 1960), alla Galleria d'arte moderna di Roma, alla Triennale di Milano, alla Biennale di San Paolo del Brasile e alla Quadriennale di Roma. Le opere presentate alla Biennale del 1960 verranno esposte anche a New York, Milwaukee, Minneapolis, Chicago e Syracuse. La sua pittura è contrassegnata fin dagli inizi da un realismo visionario che si accende di toni espressionistici, ma in questi anni si avvicina a un ambito neofigurativo, con accenni informali, in cui realizza inedite commistioni tra frammenti d'incisione e riporti fotografici. Molte le partecipazioni alle maggiori rassegne, dall'Albertina di Vienna al Museum of Modern Art di San Francisco, da Intergrafik a Berlino alla Biennale nazionale Città di Milano, dalla Quadriennale di Roma alla Biennale di Reikiavik, alla Biennale dell'incisione di Varna in Bulgaria, fino alla mostra a Palazzo dei Diamanti a Ferrara che gli dedica un'antologica con opere dal 1948 al 1989, seguita nel 1991 da un retrospettiva sull'opera incisa a Palazzo Sarcinelli di Conegliano. Nel 1995 esce il catalogo generale delle sue incisioni curato da Marco Goldin. Ha ricevuto diversi e importanti riconoscimenti, tra cui il premio nazionale Diomira per il disegno (1948); il premio Fontanesi alla XXV Biennale di Venezia (1950); il premio Ginori per la personale alla XX Biennale di Venezia (1960); il premio speciale della Biennale internazionale della grafica di Firenze (1974); il Premio Masi per la cultura (1990); il Grand Prix Alpe Adria di Lubiana (1992); il Premio Terni per la cultura (1998).

# Glossario

## **Acquaforte**

Prende nome dal latino aqua fortis, anticamente l'acido nitrico, detto anche mordente. Oggi indica un tipo di stampa diffusa che si ottiene corrodendo una lastra di metallo (zinco o rame) con l'acido, per ricavarne immagini da trasporre sulla carta in seguito all'opportuna inchiostatura. La lastra è cosparsa con un coprente ceroso che, disegnando, viene asportato scoprendo la superficie e lasciandola esposta agli attacchi dell'acido che andrà a corrodere, durante le morsure, le zone in corrispondenza delle linee tracciate dal passaggio della punta. La stampa avviene al torchio spargendo di inchiostro grasso la lastra con un tampone di pelle per favorire la penetrazione della tinta nei solchi e la sua cessione alla carta.

## **Acquatinta**

Tecnica di incisione su metallo che consiste nell'arricchire una matrice e la sua stampa di toni chiaroscuri dal sapore pittorico. Si cosparge la lastra di polvere di bitume oppure di colofonia, si scalda leggermente affinché aderisca per fusione facendo in modo che durante l'acidatura vengano corrosi solamente gli spazi tra i granellini di polvere producendo una superficie ruvida che tratterrà l'inchiostro.

## **Barbe**

Sbavature e filamenti residui che si trovano ai margini dei solchi ottenuti dal passaggio del bulino o della punta secca che sollevano materia dalla lastra depositandola a lato dell'incavo.

## **Biffatura**

È l'operazione che l'artista o lo stampatore può compiere al termine della tiratura fissata. Consiste nel tracciare sulla lastra alcuni solchi profondi, così da rendere impossibile ogni ulteriore tiratura senza la presenza di tali segni.

## **Bulino**

Strumento di acciaio affilato di sezioni diverse, quadrata, triangolare o a losanga, che incide la lastra asportando direttamente il metallo e dà nome all'omonima tecnica. L'altra estremità è infissa in una impugnatura di legno a forma di mezza sfera che si adatta alla mano dell'incisore, permettendogli di conferire con il palmo della mano una spinta costante e di esercitare una pressione con l'indice sul ferro.

## **Carborundum**

Nome commerciale di un abrasivo artificiale. Viene usato con colle resistenti all'acqua per ottenere acquetinte materiche e per granire le matrici litografiche con risultati pittorici.

## **Collografia o collograph**

Consiste nel comporre l'opera per mezzo di collage, con materiali anche eterogenei (corde, ritagli di stoffa o plastica, cartone ecc.) applicati su un supporto solido. Tale lastra, molto scabra, può essere inchiostata con pennello, tampone o rullo e passare sotto il torchio per essere stampata con effetti molto materici.

## **Esemplare**

Ogni stampa facente parte di una tiratura ottenuta da una singola matrice. L'uso del termine «copia» come sinonimo di «esemplare» è errato.

## **Hayter (tecnica di)**

Metodo d'incisione a più livelli di una sola matrice. Questa, inchiostata con rulli duri, semiduri e morbidi, ciascuno caricato con un colore differente, permette di ottenere una stampa a molteplici colori.



## **Linoleografia**

Tecnica d'incisione su linoleum, con caratteri ed esiti simili alla silografia e con analogo impiego nella riproduzione a stampa. La materia morbida della lastra rende il processo più agile e il segno più fluido.

## **Litografia**

Tecnica di stampa in piano dove l'immagine, realizzata con matite grasse o inchiostro su pietra o lastra di zinco granita, viene trattata con gomma arabica e acido. L'inchiostro, disteso con un rullo, attacca solo nelle aree grasse del disegno, mentre è respinto dalle restanti zone che, grazie a una preparazione particolare trattengono acqua e non consentono all'inchiostro di aderire. Il risultato è una immagine che riproduce in controparte il disegno tracciato sulla lastra.

## **Maniera nera**

Tale tecnica consistente nel trattare in modo uniforme una lastra con uno strumento simile a una mezzaluna con la lama cosparsa da una serie di punte, chiamato berceau alla francese o in inglese crocker, in un processo definito granitura. Da una lastra granita si può ottenere un fondo completamente nero sul quale successivi colpi di luce realizzati asportando le barbe con un raschietto lasciano emergere immagini sfumate e degradanti dal nero al bianco con esiti vellutati.

## **Matrice**

Termine generico con cui si indica il supporto, la lastra, la tavola, utilizzata per l'incisione, da cui si ricaveranno poi, tramite l'inchiostatura e la stampa, i singoli esemplari.

## **Morsura**

Processo durante il quale la lastra viene corrosa dal mordente. La morsura piana si ottiene se la durata dell'acidatura è uguale su tutta la lastra. Si dice "a più morsure" se i tempi di corrosione dell'acido variano da zona a zona, al fine di ottenere effetti di nero più o meno intensi in base alla profondità dei solchi scavati.

## **Numerazione**

Sistema introdotto nel XX secolo per contrassegnare gli esemplari derivanti da una tiratura. La numerazione è riportata con due cifre, a matita, sotto l'angolo inferiore sinistro della composizione. La prima cifra indica il numero progressivo della tiratura, il secondo connota il totale degli esemplari dell'intera tiratura.

## **Prove d'artista**

Nella grafica del XX secolo con questo termine si indicano gli esemplari che, stampati con la tiratura regolare, rimangono esclusi dalla numerazione e vengono contrassegnati come «p.d.a.». Il numero delle prove d'artista non deve, di norma, superare il 10 per cento dell'intera tiratura.

## **Prove di stampa**

Nella grafica del XX secolo con questo termine si indicano quegli esemplari che si ottengono durante la lavorazione o la fase di stampa, alla ricerca degli effetti desiderati. Le prove di stampa sono escluse da ogni numerazione e, di regola, non entrano nel circuito commerciale.

## **Puntasecca**

Tecnica di incisione che agisce direttamente sulla superficie della lastra con una punta di acciaio, di leghe speciali o di diamante. Questa incisione non asporta il metallo a "riccioli", come nel bulino, ma lo sposta così come

l'aratro solleva la terra, creando ai bordi del solco esidui definiti barbe. Tali barbe vengono conservate poiché, trattenendo l'inchiostro come reti, donano al segno un effetto meno definito, sfumato e informale. Le barbe schiacciate dalle puliture d'inchiostrazione e dalla pressione del torchio perdono in breve la loro consistenza lasciando il segno sbiadito, riducendo, conseguentemente, anche il numero di copie che è possibile tirare e che varia dalle 10 alle 30, in base al supporto di zinco o di rame.

#### **Serigrafia**

Procedimento di stampa da matrice in piano. Qui l'inchiostro passa attraverso un tessuto di seta o nylon a trama rada fissato a un telaio in cui le parti che non devono essere stampate sono rese impermeabili.

#### **Silografia**

Procedimento di stampa che utilizza come matrice una tavoletta di legno duro sulla quale si intaglia, con sgorbie o appositi coltellini, l'immagine desiderata. Nella silografia su legno di filo, ovvero su sezioni longitudinali rispetto al fusto dell'albero, i segni sono larghi, irregolari e i contorni presentano imprecisioni dovute alle venature del legno. Le incisioni su tavole di testa, ottenute da sezioni trasversali dei tronchi, presentano un segno più netto. I legni preferiti per le matrici silografiche sono il bosso, il pero, il sorbo, il ciliegio o il noce; legni che per la naturale compattezza della fibra si prestano bene al lavoro d'intaglio. Negli ultimi decenni i legni sono stati spesso sostituiti da lastre di fibre sintetiche.

#### **Stampa**

E' l'operazione di impressione di una lastra sul foglio. Esistono due tipi di stampa a seconda delle tecniche incisorie. Stampa calcografica o in cavo : si ha quando, dopo aver completamente inchiostrato la lastra questa viene pulita in tutti i rilievi e l'inchiostro rimane solo nei cavi. A questo punto la lastra viene passata in un torchio calcografico. Stampa silografica o piana: in questo caso, la matrice viene inchiostrata con un rullo sulla parte in rilievo e può essere stampata sia con torchio che a mano.

#### **Stampa originale**

Ogni prova impressa (generalmente su materiale cartaceo) da una matrice lavorata direttamente dall'artista, allo scopo di essere successivamente stampata.

#### **Tiratura**

L'insieme degli esemplari che si ricavano da un'operazione di stampa di una matrice. Per le stampe antiche generalmente si era soliti stampare da una matrice tanti esemplari quanti ne servivano al mercato, fino all'esaurimento della lastra. In epoca moderna da una sola matrice si ricava un'unica tiratura al termine della quale la lastra viene biffata o distrutta.

#### **Torchio**

Strumento utilizzato per stampare sotto pressione. Ne esistono di vari tipi in base alla tecnica di stampa a cui è esso destinato: calcografico, litografico, tipografico o altro.

#### **Vernice molle o cera molle**

Tecnica calcografica che produce opere dai segni simili a quelli lasciati da una matita sulla carta. Il disegno a matita viene tracciato su un foglio di carta velina appoggiato sopra la lastra trattata con una vernice di copertura molto morbida, quasi cremosa che, togliendo il foglio resta ancorata ad esso scoprendo la lastra in corrispondenza dei segni. Immersa nell'acido, la lastra subisce le regolari morsure prima d'essere inchiostrata e stampata.

Nell'ambito di



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Iniziativa promossa da



In collaborazione con



Sponsor tecnici



## GRAFICA OGGI Viaggio nell'Italia dell'incisione

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria  
21 aprile - 21 maggio 2011

*Ideazione e coordinamento*  
Giuliana Valenza

*Catalogo e mostra a cura di*  
Floriano De Santi e Chiara Gatti

*Impaginazione e grafica*  
Dario Parigi

*Stampa*  
CAST, Moncalieri (TO)

*Ufficio Stampa*  
Claudia Amato, Antea Press

*Allestimento*  
Dario Parigi

*Video a corredo della mostra*  
L'arte della calcografia. Tecniche e metodi  
scritto e diretto da Alberto Nacci  
collaborazione tecnico-artistica di Mario Benedetti  
interventi di Carlo Bertelli, Alberto Veca, Mario Benedetti e Giorgio  
Upiglio  
musiche di Alberto Nacci e Alessandro Fabiani  
[www.calcografia.org](http://www.calcografia.org)

*Si ringraziano per la preziosa collaborazione*  
Fondazione CRAsti  
Museo Civico e Pinacoteca di Palazzo Mazzetti, Asti  
Vittoria Villani  
Michele Tavola  
i soci fondatori dell'associazione S.T.Ars  
e tutti gli artisti che hanno aderito all'iniziativa

L'opera è inserita nella collana  
Cataloghi d'Arte della

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI  
ISBN 978-88-6052-372-3

*Distributore esclusivo alla librerie*  
Messaggerie Libri S.p.A.  
Via Verdi 8, 20090 Assago (MI)

Copyright © 2011 STArs - Sistema Torino Arte

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati  
dalla legge sui diritti d'autore

*Gli occhiali linoleumgrafici a pag 4 e 6 sono di Lilian Rita Callegari*

finito di stampare  
nel mese di aprile 2011

